

L'economia della condivisione



Registrazione Tribunale di Roma n° 190/2011 del 17/06/2011

Parliamo di

6

Progetti, imprese e cooperative di comunità costituiscono alcune delle nuove frontiere dell'economia nelle aree rurali. La Sharing Economy può contrastare le fragilità locali.

Punti di vista

18

Il mondo dei servizi e delle associazioni si muove a supporto delle cooperative di comunità, tra finanza etica, approccio Leader e progetti regionali.

Esperienze

35

Un panorama di iniziative locali ci racconta il legame tra forme di economia innovative, crescita delle comunità e della qualità della vita.

RRN MAGAZINE

Rivista della Rete Rurale Nazionale

11

Pianeta PSR e RRN Magazine sono prodotti editoriali della Rete Rurale Nazionale.
RRN Magazine è il quadrimestrale di approfondimento dei temi di interesse della Politica di Sviluppo rurale.
Il progetto è finanziato dal Mipaaf attraverso il FEASR (Fondo Europeo per l'Agricoltura e lo Sviluppo Rurale) per il periodo 2014-2020.

Direttore Responsabile:

Matteo Tagliapietra

Coordinamento Pianeta PSR e RRN Magazine:

Paolo Ammassari, Paola Gonnelli, Alessandro Monteleone, Milena Verrascina, Paola Lionetti, Vincenzo Carè, Claudio Federici, Federica D'Aprile, Giovanna Maria Ferrari, Andrea Festuccia

RRN Magazine

Numero 11 - 30 settembre 2020

Redazione e progettazione editoriale:

Milena Verrascina (Responsabile), Alessandro Monteleone, Barbara Zanetti, Annalisa Del Prete, Serena Tarangioli, Manuela Cicerchia, Antonio Papaleo, Danilo Marandola, Micaela Conterio, Barbara Forcina, Filiberto Altobelli, Roberta Ruberto, Sofia Mannozi, Mario Cariello

Supporto redazionale e revisione dei testi:

Fabiola Fagnani, Laura Guidarelli, Anna Lapoli

Progetto grafico e impaginazione:

Sofia Mannozi, Roberta Ruberto

Supporto alla gestione e distribuzione:

Roberto Lampisti, Ettore Torrente, Angelo Rossi

Cura del Numero:

Raffaella Di Napoli, Annalisa Del Prete, Barbara Forcina

Foto:

Archivio CREA o come riportato nella didascalia

I contributi pubblicati sono stati sottoposti a referaggio del Gruppo di lavoro dedicato CREA



Editoriale

- 4 Economia collaborativa e di comunità nelle aree rurali

Parliamo di

- 6 Progetti e imprese di comunità: una nuova stagione?
- 9 Imprese e cooperative di comunità: imparare dal passato per agire sul futuro
- 11 Il welfare rigenerativo nelle aree rurali: il contributo dell'agricoltura sociale e delle cooperative di comunità
- 14 Nuove comunità e collaborazioni attorno al cibo

Punti di vista

- 19 Fare impresa di comunità richiede supporto
- 22 La finanza etica al servizio delle cooperative di comunità
- 25 Policy sull'economia collaborativa: Collabora Toscana
- 27 Leader e approccio collaborativo: istruzioni per l'uso
- 31 Rigeneriamo Comunità
- 33 L'agricoltura parte importante delle Cooperative di Comunità

Contenuti

Esperienze

- 35 Tutto è partito dal bosco: la cooperativa di comunità di Biccari
- 37 La comunità di Cascio
- 41 Nuove frontiere per le cooperative di comunità
- 44 Innovazione tecnologica e valorizzazione dei beni storici per creare occupazione giovanile
- 47 Comunità in azione per il turismo culturale
- 49 Cooperativa di comunità Anversiamo
- 51 Socializzare una nuova quotidianità comunitaria in un borgo ligure
- 54 Maiella Verde, l'incubatore di comunità
- 56 Farm Cultural Park, motore di rigenerazione di comunità
- 58 Riutilizzo sociale dei beni confiscati a servizio della collettività
- 60 Libera Terra Cooperazione per contaminare territori e persone
- 62 Comunità e spopolamento: due cooperative che affrontano lo spopolamento delle colline tosco-emiliane

Intervista

- 64 Il senso dell'impresa per Adriano Olivetti
- 67 Una legge quadro per le cooperative di comunità
- 69 Dare identità alle cooperative di comunità

In Europa/nel Mondo

- 71 Global Ecovillage Network: catalizzare le comunità per un mondo rigenerativo
- 72 Plunkett Foundation: a sostegno delle comunità rurali dal 1919
- 73 Regeneration Project Granada un nuovo approccio alla migrazione
- 74 Le Sociétés Coopératives d'Intérêt Collectif (SCIC)

Rete Rurale

- 75 #I Laboratori Collaborativi della RRN: ReteLeader per rafforzare il networking fra gli attori dello sviluppo locale

Saper fare, fare sapere

- 76 RuralHack: il punto di incontro tra agricoltura, innovazione tecnologica e innovazione sociale
- 78 La collaborazione vince sulla competizione. L'esperienza di Italia che cambia

What's up

- 80 A cura della Redazione di RRN MAGAZINE

Abstract

- 81 Community and collaborative economy in rural areas



Economia collaborativa e di comunità nelle aree rurali

Raffaella Di Napoli

CREA - Centro di ricerca Politiche e Bioeconomia

Le comunità locali sono nuovamente alla ribalta. Sempre più identificate come nuclei protagonisti di azioni territoriali, le comunità rurali sono oggi un concetto chiave della vision di impresa e delle politiche di sviluppo. Soprattutto in tempi recenti, si diffondono iniziative frutto di un processo in cui i membri di un luogo, geograficamente circoscritto, operano per intraprendere un'azione collettiva volta produrre e erogare beni e servizi – altrimenti difficilmente disponibili – relativi a quegli ambiti che ogni comunità reputa prioritari e indispensabili per contribuire al miglioramento delle condizioni di vita dei propri abitanti: dal lavoro all'istruzione e alla formazione professionale, dall'assistenza socio-sanitaria alle attività culturali e ricreative, dalla produzione alla commercializzazione di beni alimentari e servizi ambientali al turismo, ecc. I protagonisti di queste iniziative, o meglio progetti di sviluppo, sono reti di attori locali - agricoltori, produttori, imprese ma anche rappresentanti di associazioni, amministrazioni locali, esperti, ricercatori e singoli cittadini appassionati – che prendono, spesso, la forma di imprese cooperative di comunità.

Parliamo di “Progetti e Imprese di comunità” identificati come azioni esemplari di intraprendenza comunitaria e di sviluppo generativo, che originano dalla volontà di valorizzare risorse del territorio scarsamente utilizzate, capaci di riorientare e organizzare la produzione verso logiche più eque e la realizzazione di beni comuni.

Non si tratta solo di iniziative di resistenza eroica alla marginalizzazione e opposizione romantica ai

processi di globalizzazione; siamo di fronte a progetti e attori economici che stanno dando una risposta tangibile e, non guasta mai, anche redditizia per i territori, ai cambiamenti di mercato.

Come raccontano gli articoli dedicati alle diverse esperienze attive nelle zone rurali, i “progetti di comunità” e “le imprese di comunità”, stanno portando all'introduzione di innovazioni di processo e prodotto di tipo sociale e economico, allo sviluppo di funzioni di alta qualità, al miglioramento del rapporto fra costi di transazione e popolazione.

È attorno a questi aspetti che si stanno sviluppando le prime risoluzioni legislative regionali e gli strumenti delle policy UE per lo sviluppo territoriale, le iniziative di sostegno delle associazioni di categoria e del sistema finanziario.

Progetti e Imprese di Comunità, malgrado portino all'avvio di iniziative innovative caratterizzate da una certa resilienza, si inseriscono soprattutto in situazioni di crisi di mercato e socio-demografiche rilevanti, come nel caso delle zone rurali più marginali dove le competenze (in particolare manageriali), le capacità organizzative e le risorse finanziarie sono sostanzialmente scarse.

Proprio per questi elementi di fragilità locale, i contributi riportati negli articoli e nelle interviste riportate nel numero evidenziano la necessità di ripensare il ruolo delle imprese nei processi di sviluppo territoriale, ma anche i parametri per quantificarne la sostenibilità e le performance e, conseguentemente, degli obiettivi e i risultati a cui le policy e i relativi strumenti di sostegno dovrebbero tendere. Un ripensamento

“olivettiano”, richiamato da diversi autori, che pone al centro dello sviluppo economico le persone e il loro benessere e che valuta le prestazioni del lavoro rispetto al “cosa” e non al “quanto” vale.

Ad esempio il disegno di legge nazionale in via di definizione e i diversi ordinamenti regionali già promulgati, volti a definire i connotati dell'Impresa di Comunità, ne tratteggiano gli elementi in funzione anche della capacità dell'impresa stessa di rafforzare il capitale sociale a livello locale, di attivare forme di scambio mutualistico fra soci lavoratori e soci utenti, di produrre beni comuni e di uso collettivo. Mentre fra gli strumenti delle policy UE, dei quali ne è un esempio la misura 19 - Leader sostenuta dal FEASR, viene sempre più dato spazio ai Progetti di Comunità per dare concretezza all'applicazione dei principi che sostanziano la policy per lo sviluppo locale: territorializzazione (concentrazione), partecipazione (dal basso, networking, decentramento), integrazione (multi-settorialità e cooperazione).

L'idea di un numero dedicato al tema offre quindi spunti e riflessioni utili alla diffusione di queste iniziative che meritano di trovare sempre più, l'attenzione di chi a livello locale è orientato ad avviare progetti simili e di chi è impegnato nella definizione degli strumenti normativi e dei programmi di sviluppo a favore delle zone rurali del nostro Paese.

Progetti e imprese di comunità: una nuova stagione?

Raffaella di Napoli

CREA - Centro di ricerca Politiche e Bioeconomia

Da un paio d'anni o poco più sembra di essere in una new-age dello sviluppo territoriale. Attori locali e sovralocali, pubblici e privati, sono particolarmente impegnati nella ricerca di nuove soluzioni per favorire l'autoimprenditorialità come dispositivo per aumentare: l'attrattività del territorio; la coesione sociale; la diffusione della conoscenza; la crescita creativa; l'accessibilità e la libertà di movimento; la fruibilità dell'ambiente (naturale, storico-architettonico, urbano e diffuso); la qualità del paesaggio; lo sviluppo di migliori condizioni delle imprese e dei soggetti attivi nelle produzioni in particolare quelle tipiche e specifiche dei luoghi¹.

Si tratta di nuovi Progetti di Comunità i cui protagonisti prendono spesso la forma di Imprese di Comunità, che pongono al centro il territorio come principio organizzativo della produzione e partono dalla collettività attivando la cittadinanza nella condivisione dei doveri e dei processi. Sono iniziative, che più di investimenti hard, hanno la fisionomia delle reti territoriali soft, spesso animate da giovani che non vogliono lasciare la propria terra o da "ritornanti" che, facendo tesoro della rivoluzione slow e della condivisione, promuovono: nuova agricoltura come laboratorio di pratiche sostenibili; turismo esperienziale; economia circolare e condivisa; welfare generativo; mobilità leggera; crowd e open source; presidio sociale e riuso di beni pubblici o privati non utilizzati; e molto altro ancora... Per questi progetti e imprese

di comunità il territorio, oltre ad essere contesto, è il contenuto della produzione e il senso di appartenenza al luogo insieme alla rete di relazioni sociali comunitarie ne assicurano l'affiliazione, la co-responsabilità nelle decisioni, la compartecipazione dei lavoratori e degli utenti ai processi di realizzazione e consumo dei beni e servizi prodotti.

Si tratta di un fenomeno emergente, non ancora adeguatamente interpretato nelle sue dinamiche fondamentali e, proprio per questo vi è una relativa difficoltà definitoria. Si potrebbe pensare a progetti e imprese fondati su una ideologia nostrana e modernizzata dei kibbutz, oppure ricordare i Distretti Economici Familiari approfonditamente descritti da Giacomo Beccattini oppure a romantici movimenti di resistenza ai processi di globalizzazione o, più semplicemente, alle Società Cooperative previste dal Codice Civile², alle Imprese Sociali non profit del terzo settore, ai progetti integrati e di filiera delle politiche UE. Nessuno di questi riferimenti è soddisfacente.

Queste forme progettuali e di impresa sono in stretta relazione con l'affermarsi di differenti processi sociali, una nuova centralità delle economie di riproduzione della vita di un territorio, di reinvenzione dello spazio e degli ambienti urbani che hanno come sottostante il mutamento qualitativo e di significato dei consumi, l'alta scolarizzazione, l'assunzione della sostenibilità

2 Nell'articolo 45 della Costituzione la Repubblica Nel codice civile italiano, una società cooperativa è una società costituita per gestire in comune un'impresa che si prefigge lo scopo di fornire agli stessi soci (scopo mutualistico) quei beni o servizi per il conseguimento dei quali la cooperativa è sorta.

1 F. Della Puppa, R. Masiero, da Smart city a Smart Land, Fondazione Francesco Fabbri, 2013.



economica e sociale, la crescente insofferenza verso il dumping delle dimensioni comuni del vivere, dell'abitare, del produrre³. Questo nuovo modello è quindi il risultato di un processo di un cambiamento culturale e politico che porta ad allontanarsi dallo schema bipolare Stato-mercato, allo sviluppo di forme di gestione di beni comuni o di interesse collettivo che si stanno rilevando un vero motore di innovazione e sviluppo locale.

“Nei fatti siamo di fronte ad un “ibrido” progettuale e organizzativo, che mette assieme una finalità no profit con gestione for profit”⁴ per produrre e erogare beni e servizi, altrimenti difficilmente disponibili, relativi a tutti quegli ambiti che ogni comunità reputa prioritari e, nel contempo, creare “valore condiviso” attraverso investimenti di lungo termine che tengono insieme competitività aziendale e obiettivi di natura sociale e ambientale⁵. In altri termini, questa nuova progettualità e forma di impresa sembra incorporare e fondere in un unico assioma i fondamenti: dell'economia civile (efficienza, equità e reciprocità)⁶; dell'economia dell'innovazione (imprenditorialità basata sulla conoscenza e non solo sull'accumulo di capitale)⁷; dell'economia ecologica (equilibrio dell'e-

cosistema e benessere delle persone)⁸. Non è un caso che questa progettualità e tipologia di impresa catalizzi sempre l'interesse dei policy maker europei e italiani impegnati nella definizione di politiche e strumenti di sostegno per promuovere una crescita sostenibile, inclusiva e intelligente delle zone rurali e non più fragili.

È in questa direzione che si stanno sviluppando gli strumenti delle politiche UE per lo sviluppo territoriale ma anche soluzioni e proposte legislative e iniziative di sostegno condotte da associazioni di categoria o dal sistema della finanza privata. Ognuno di questi attori – istituzionali e non, compreso il mondo accademico –, sta cercando le possibili soluzioni per accompagnarne lo sviluppo laddove la spinta, derivante dai proponenti dei progetti e dai soci fondatori/utenti delle imprese e dalla possibilità di fare leva su risorse territoriali “dormienti”, non è sufficiente a garantire sostenibilità economica e sviluppo nel medio e lungo termine. Le amministrazioni regionali sono più interessate a regolamentare i tratti delle imprese di comunità; le associazioni di categoria e il sistema finanziario cercano di rafforzare le competenze manageriali di chi promuove e gestisce l'attività di impresa; gli strumenti di sostegno UE, dei quali la misura 19 – Leader dei Programmi di Sviluppo Rurale sostenuti dal FEASR è un esempio, promuovono soprattutto l'emersione e la realizzazione di progetti per dare concretezza all'applicazione dei principi che ne sostanziano l'approccio per lo sviluppo locale (territorializzazione, bottom-up e integrazione).

Ovviamente questa differenziazione è una schematizzazione di approcci complessi che in ogni caso insistono sulla necessità di favorire la nascita di attori economici che incorporano nella loro azione gli elementi della sostenibilità e, soprattutto, siano capaci di operare in contesti connotati da una sostanziale scarsità di risorse finanziarie, capacità organizzative e manageriali. I vari strumenti di politica e sostegno

3 A. Bonomi, F. della Puppa, R. Masiero, *La società circolare, collana Comunità Concrete, DeriveApprodi*, 2016 pag.35.

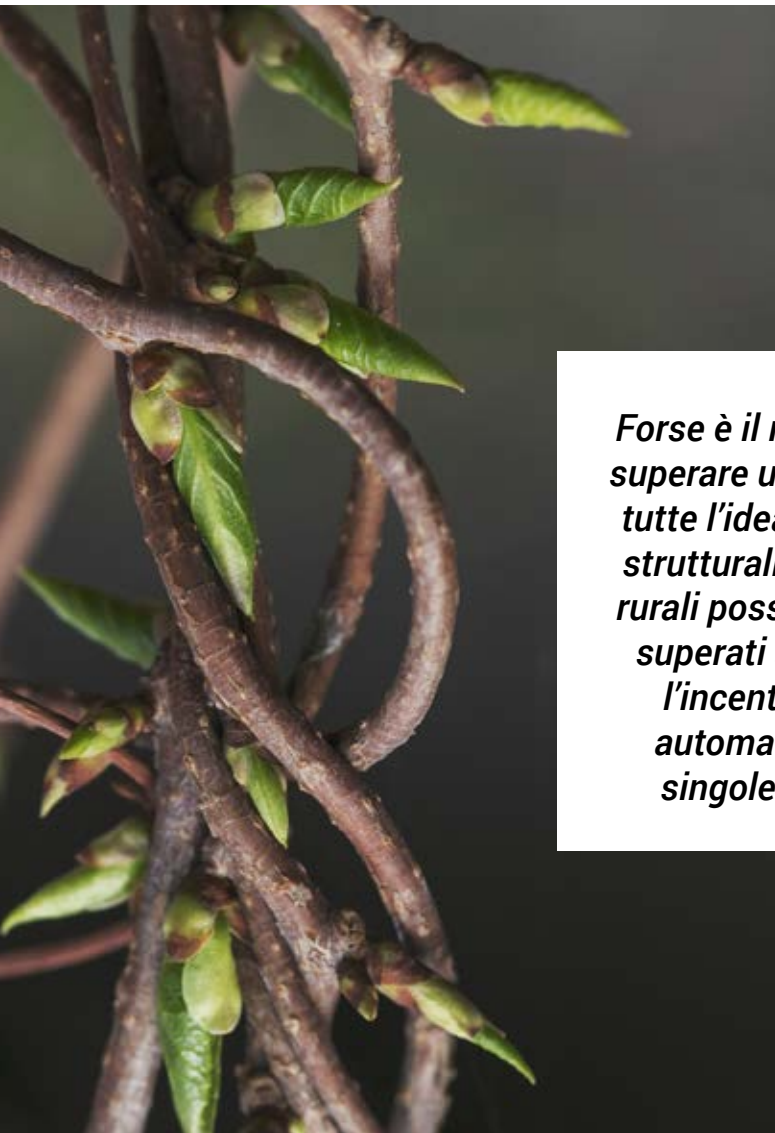
4 F. Zandonai, P. Venturi, *Imprese Ibride. Modelli d'innovazione sociale per rigenerare valore*, EGEA, 2016

5 S. Zamagni, V. Negri zamagni, *Economia cooperativa. Paese civile, Collana monografie, Ecra*, 2019

6 L. Bruni, S. Zamagni, *Dizionario di Economia Civile*, Città Nuova Editrice, Roma, 2009

7 F. Malerba, *Economia dell'innovazione*, Carrocci editore, 2000

8 M. Bresso, *Economia ecologica*, Jaca Book, 1997



Forse è il momento di superare una volta per tutte l'idea che i nodi strutturali delle zone rurali possano essere superati attraverso l'incentivazione automatica delle singole imprese

cercano di promuovere una competitività di impresa basata non sui costi ma su qualità e innovazione. Questo obiettivo viene raggiunto puntando principalmente sulla promozione di idee progettuali e di impresa capaci di auto-organizzarsi, capaci di attivare un'ampia varietà di risorse "dormienti", coinvolgendo numerosi attori locali (siano essi lavoratori che utenti), capaci di essere multisettoriali e erogatori/produttori di beni e servizi differenziati.

Ad esempio, il disegno di legge nazionale in via di definizione e i diversi ordinamenti regionali⁹ già promulgati tratteggiano la fisionomia e l'azione delle imprese di comunità in funzione anche della capacità dell'impresa stessa di rafforzare il capitale sociale a livello locale, di attivare forme di scambio mutualistico fra soci lavoratori e soci utenti, di produrre beni comuni e di uso collettivo. Mentre le azioni di sostegno programmate nell'ambito delle politiche UE per lo sviluppo locale cercano di superare la logica degli

incentivi automatici alle imprese favorendo anche investimenti indiretti per rafforzare lo stock di capitale territoriale, base di produzione di beni e servizi collettivi, e il contesto relazionale fra gli attori locali necessario per la creazione dell'impresa.

I diversi strumenti (legislazione regionale, strumenti finanziari e politiche di sviluppo) sembrerebbero agire in maniera complementare e integrata ma, ad analizzare con maggiore attenzione, sembrano verificarsi dei corto-circuito. Le Imprese

di comunità non sono assimilabili ad altre imprese di tipo cooperativo che tendono a specializzarsi su un unico ambito di attività (es. agricoltura o servizi alla persona) e a soddisfare prevalentemente i bisogni di una sola categoria specifica di persone (es. consumatori o utenti). Le nuove Imprese di comunità si contraddistinguono per perseguire l'interesse generale di tutta la comunità, senza alcun tipo di distinzione o limitazione (sono multi-attoriali), attraverso la realizzazione e l'integrazione di

molteplici attività differenti (sono multi-settoriali)¹⁰. Le idee progettuali da cui trae origine e si sostanzia l'azione di impresa coniuga obiettivi di crescita del reddito e di sviluppo territoriale.

I progetti e le imprese di comunità sembrano superare il dualismo fra strumenti per la crescita economica, volti a sostenere direttamente il reddito di impresa e l'aumento di beni e servizi prodotti, e strumenti per lo sviluppo, attenti anche agli elementi di qualità della vita di natura sociale. Questa natura "bifronte" pone la necessità di ripensare ai parametri per quantificare la sostenibilità e le performance delle imprese nei processi di sviluppo territoriale e, conseguentemente, degli obiettivi e dei risultati a cui le policy e i relativi strumenti di sostegno dovrebbero tendere. Forse è il momento di superare una volta per tutte l'idea che i nodi strutturali delle zone rurali possano essere superati attraverso l'incentivazione automatica delle singole imprese, parametrizzate sul livello contributivo, o sulla numerosità dei posti lavoro creati dalle misure UE per lo sviluppo locale nell'arco di due-tre anni¹¹. Chiaramente la valutazione della sostenibilità economica dei progetti e dell'impresa devono rimanere centrali nella misurazione delle prestazioni ma dovrebbero trovare spazio paritario anche criteri utili a quantificarne i risultati attesi, e poi raggiunti, rispetto alla formazione di capitale sociale e, in generale, di capitale territoriale.

⁹ Ad esempio: Puglia L.R. 20 maggio 2014, n. 23 "Disciplina delle Cooperative di comunità"; Toscana L.R. 14 novembre 2019 n. 67/2019 "Cooperative di Comunità"; Abruzzo L. R. 8 ottobre 2015 n. 25 "Disciplina delle Cooperative di Comunità"; Sicilia L. R. 27 dicembre 2018 n. 25 "Norme per la promozione, il sostegno e lo sviluppo delle cooperative di comunità nel territorio siciliano"; Sardegna L.R. 02 agosto 2018 n. 35 "Azioni generali a sostegno delle cooperative di comunità".

¹⁰ C. Burini, J. Sforzi, *Imprese di Comunità e beni comuni. Un fenomeno in evoluzione*, Research Report n. 018, Euricse, 2020

¹¹ C. Triglia, *La costruzione sociale dell'innovazione: economia, società e territorio*, Firenze University Press, 2008; C. Triglia, L. Burroni, F. Ramella, *Fondazioni e sviluppo locale*, Donzelli Editore, 2017

Imprese e cooperative di comunità: imparare dal passato per agire sul futuro



Giovanni Teneggi
Confcooperative Reggio Emilia

Le cooperative di comunità sono pratiche esemplari di intraprendenza comunitaria. Per definirle sarebbe sufficiente riferirsi alla gran parte del movimento cooperativo originario e fino alla prima metà del '900. Le cooperative erano infatti tutte "di luogo" e nascevano come infrastruttura civile e sociale prima che economica. Basti pensare alle Banche e alla Famiglie Cooperative del Trentino, alle cooperative idroelettriche dell'arco alpino dal Friuli Venezia Giulia alla Val d'Aosta e alle "Latterie sociali" per la produzione di Parmigiano Reggiano in Emilia. Molte delle vicende sociali ed economiche si implicavano le une nelle altre, per farsi comunità, di territorio in territorio: difficile che un'immagine di quel periodo rappresenti scene di paese o di quartiere non includendo insieme fatti di vita delle persone, fatti sociali e economici. La divaricazione successiva di queste dimensioni ha riguardato tutte le imprese – anche quelle cooperative e familiari alle quali si riferisce molto del capitale sociale del nostro Paese – con esiti di maggiore drammaticità nelle aree più rarefatte, dove questa connessione era elemento istituzionale per la loro abitabilità.

Le prime cooperative di comunità cercano di ridurre il divario, riallestendo, nei rispettivi contesti, opportunità di intraprendenza comune dei cittadini come reazione di fronte alla paura civica di morire. Oggi la promozione di queste pratiche risponde a funzioni diverse: in alcuni casi siamo ancora di fronte a ge-

sti eroici di resistenza identitaria ma, generalmente, possiamo invece considerarle strumenti di qualificazione e sviluppo locale o, addirittura, di animazione e formazione socioeconomica territoriale anche in territori non marginalizzati e urbani.

Parliamo di cooperazione comunitaria riferendoci prima alla natura e agli esiti di un'azione che alla forma statutaria che la organizza. La riconosciamo in tutti i casi per i quali la dimensione di luogo è caratterizzante la missione, la governance, la co-produzione e i benefici dell'azione imprenditoriale.

Un excursus fra le prime esperienze di cooperazione comunitaria documentate in letteratura ci consente di individuare alcuni dei suoi caratteri fondanti. L'obiettivo di questo contributo è trarne elementi di apprendimento per le stesse politiche di sviluppo territoriale che i GAL sono chiamati a progettare e accompagnare nelle loro comunità di riferimento.

Nel 1980, Monticchiello, un piccolo borgo rurale in provincia di Siena, diventa un'impresa. È la prima cooperativa comunitaria ad oggi raccontata e, non a caso, di quelle che diciamo culturali. La sua storia inizia, nel 1967, anno in cui il paese fa delle questioni sociali che lo impauriscono una drammatizzazione civile e di piazza nella forma di uno stabile teatro popolare.

*Prima del fare impresa, gli abitanti intraprendenti ripristinano la capacità di essere una **conversazione** attorno a problemi e opportunità, una **parola comune**, una **storia viva**.*

La cooperativa di comunità esige questa intuizione: per essere costituita deve essere immaginata dai suoi protagonisti. Il capitale culturale è il primo fra gli asset dormienti di un territorio che, prima di essere oggetto di sviluppo e finanziamento, va ritrovato nei suoi abitanti.

Non esiste una comunità se nessuno la rappresenta quotidianamente. Non pensiamo immediatamente, a questo riguardo, al teatro o alla scuola, che pure hanno spazio e ruolo così importante in questa vicenda, perché qui ci riferiamo ai mercati, ai bar, ai luoghi e alle attività di trasformazione dei prodotti, alle chiese: tutti luoghi di culto civile della comunità.

*Chi opera per lo sviluppo delle comunità vede e accetta, primariamente, una **sfida pedagogica** nel promuovere (e nel farsi) abecedari di relazione e (ri)composizione fra le persone e le istituzioni. Lo spazio comune di questo esercizio è nuovamente quello del **valore**, dell'**interesse** e dell'**utilità**.*

Nella tradizione dei luoghi, quando ancora le comunità non si riconoscevano se non geograficamente (dando un nome a una terra) e anagraficamente (dando un nome alle persone), non v'era rappresentazione che non fosse utile al vivere e, quindi, riconoscibile da tutti.

Nel 1991, a Succiso, un piccolo paese a 1000 mslm in Appennino Tosco Emiliano, chiude l'ultimo bar. Poco dopo viene riaperto "a mani nude" da alcuni abitanti: temono che, con la sua luce, si spenga anche quella del lampione in piazza e, ancora peggio, la voce del paese.

*La vita dei territori non è più l'esito di un'inerzia generazionale e individuale. Esige un **atto intenzionale nuovo e comune**. Occorre attrarre e favorire una **generazione adottiva** (anche ritornante o aliena) che scelga nuovamente di abitare i territori.*

Valle dei Cavalieri, cooperativa comunitaria paese, fa subito del bar anche un negozio, la scuola vecchia la trasforma in ristorante e agriturismo, la canonica in una casa vacanze. Tutte le strutture e le attività di impresa hanno anche un'altra e diversa funzione sociale.

*L'impresa comunitaria è **un'impresa abitante**: non realizza niente che non serva all'impresa dei soci di far quadrare il bilancio e, contemporaneamente, a quella della gente di vivere nel proprio paese o nel proprio quartiere.*

Nel 1999 nasce a Gaverina Terme, Val Cavallina di Bergamo, la cooperativa sociale di comunità L'Innesto. La cooperazione sociale deve perseguire, per legge, l'interesse generale della comunità alla promozione umana e all'integrazione sociale dei cittadini attraverso la gestione di servizi a persone vulnerabili oppure favorendone l'inclusione. A Gaverina intuiscono che la "persona vulnerabile" della quale

devono occuparsi è la comunità stessa con tutti i suoi abitanti, soci o non soci. Il codice professionale socioassistenziale ed educativo, classico del terzo settore, si apre così al "prendersi cura" della storia di un territorio.

Gli abitanti intraprendenti non giudicano coloro che non partecipano: li attendono, prendendosene cura. *La cooperazione comunitaria esige dono e riappacificazione. Non si tratta di generosità: riprende l'antica intelligenza di chi sa che nelle **aree rarefatte non si può vivere o lavorare da soli**.*

*In tutte le aree poi, la **prima istituzione di formazione, salute e cura per le persone è la comunità che possono dire di abitare**.*

Nel 2000 a Castel del Giudice inizia una storia di intraprendenza collettiva che farà del piccolo comune molisano un distretto scuola di impresa comunitaria municipale. Tutto nasce dall'intuizione del Sindaco Lino Gentile che attiva i cittadini per la loro Residenza per Anziani. Insieme costituiscono la società San Nicola, SRL con "finalità cooperative", che diventa

preludio di una stagione di intraprendenza comune prima per recuperare terre incolte con produzioni innovative, poi per restaurare le case inutilizzate che diventano un albergo diffuso. Le forme imprenditoriali utilizzate sono sempre diverse, fino a una STU (società di trasformazione urbana).

L'impresa comunitaria è un'opera

*di **co-design creativo**. Architetture e forme di senso, adattate al progetto.*

Nel 2003 a Cerreto Alpi, vicino a Succiso, si costituisce un'altra capostipite di questo fenomeno. Sono I Briganti del Cerreto – cooperativa comunitaria di lavoro – giovani dalle intuizioni "socialmente scorrette". Sono decenni che i loro coetanei se ne vanno dal paese con la benedizione dei loro genitori. I Briganti la esigono invece per restare, insieme al permesso di trasformare nuovamente boschi e case in luoghi di valore.

*Per l'intraprendenza comunitaria occorre un **patto controintuitivo fra le generazioni**: fra chi possiede e conosce i luoghi e chi, con **competenza tecnica e rischio di impresa, li vuole trasformare**.*

Per ogni "tipo" di impresa comunitaria citata esistono oggi numerosi esempi. Le storie di successo tengono tenacemente insieme tutte le parole segnalate nel testo, da "conversazione a trasformazione".

Sono questi i capisaldi di ogni attesa di innesco e valore dei territori, per la necessità urgente di ricomporre tutto ciò che oggi è scisso o addirittura conflittuale: giovani e vecchi, digitale e analogico, città e montagna, pubblico e privato, sociale ed economico. A quelle di maggiore fatica o di fallimento qualcuna è mancata.

***"La comunità è ciò che c'è fra la mancanza e la speranza"**
(Giovanni Lindo Ferretti)*



Il welfare rigenerativo nelle aree rurali: il contributo dell'agricoltura sociale e delle cooperative di comunità

Francesca Giare

CREA - Centro di ricerca Politiche e Bioeconomia

Negli ultimi anni si sono sviluppate in Italia come in molti altri paesi forme alternative al welfare tradizionale, basate sulla collaborazione pubblico-privato, sulla creazione di reti e sull'individuazione di soluzioni condivise a problemi complessi. Si tratta, in genere, di esperienze nate con una dimensione locale, in risposta a esigenze specifiche dei territori e delle comunità, in cui anche le risorse materiali e immateriali dell'agricoltura sono valorizzate. Questo tipo di welfare è nato in risposta alla scarsità delle risorse economiche e alla poca efficacia del sistema tradizionale, ma è anche cresciuto grazie alla convinzione di molti operatori dell'importanza di un sistema che mettesse realmente al centro dell'intervento la persona e il contesto in cui vive. Questa esigenza di modernizzare il welfare tradizionale – a dominanza

istituzionale e caratterizzato dalla raccolta e redistribuzione di risorse in modo solidaristico – nella direzione di un sistema locale organizzato in modo innovativo ha portato alla formulazione del concetto di welfare rigenerativo. Questo tipo di welfare supera la sequenza “raccolgere e redistribuire” e promuove un sistema basato sul “rigenerare, rendere e responsabilizzare”, a dominanza sociale. Il concetto di welfare rigenerativo implica, quindi, una rigenerazione delle risorse e una creazione di valore per l'intera collettività¹ in sostituzione del concetto di “spesa per”. Questo dibattito sulla trasformazione del welfare coinvolge direttamente le aree rurali, che hanno subito in modo particolare in questi anni gli effetti della riduzione del sostegno pubblico sia ai servizi sociali

¹ Fondazione E. Zancan, 2013

sia all'agricoltura². In tale contesto, infatti, una visione innovativa e pro-attiva del welfare può fungere da strumento di sviluppo locale, coinvolgendo attori e risorse, facendo perno sull'apporto dei cittadini e dei privati e favorendo la loro messa in rete in modelli di welfare community³.

È in questo percorso innovativo che si colloca l'esperienza dell'agricoltura sociale (AS) in Italia (<https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/18108>), realizzata da aziende agricole, cooperative sociali e altri soggetti con l'obiettivo di promuovere azioni di inclusione sociale e lavorativa, servizi utili per la vita quotidiana, attività educative, ricreative o che affiancano le terapie. Le pratiche di AS vanno oltre il ruolo multifunzionale dell'agricoltura e le opportunità che in questo ambito si aprono per l'impresa agricola; esse infatti possono impattare più in generale sulle comunità, con un'offerta di servizi in grado di incidere sul sistema del welfare nel suo complesso, e contribuire alla costruzione di un nuovo modello di sviluppo territoriale. In sintesi, configurandosi come un processo di innovazione e autoapprendimento, l'AS – come gli altri interventi di welfare rigenerativo – si distingue nettamente rispetto a interventi tradizionali di assistenza e supporto⁴.

AS, Welfare rigenerativo e cooperazione di comunità

Molte esperienze di agricoltura sociale ormai note (una raccolta di esperienze è contenuta nel database della Rete rurale nazionale: https://rica.crea.gov.it/APP/agricoltura_sociale/#myPieChart.) si caratterizzano per aspetti particolari. Un esempio su tutti può chiarire cosa significa fare agricoltura sociale: la cooperativa sociale Al di là dei sogni (<http://www.coopaldiladeisogni.it>) nasce con l'obiettivo di includere persone con situazioni di disagio (salute mentale, ex dipendenze, ospedali psichiatrici giudiziari) attraverso percorsi lavorativi e riabilitativi. Dal 2008 gli viene affidata la gestione del bene confiscato "Alberto Varone", presso Maiano di Sessa Aurunca (CE), in cui realizza attività agricola (sono anche cooperativa di tipo B, iscritta al registro delle imprese agricole), fattoria didattica, turismo responsabile e sostenibile. Attraverso lo strumento del Budget di salute (i cosiddetti progetti terapeutici riabilitativi individualizzati) in co-gestione con le Asl, le persone sono inserite in un graduale ma costante percorso di autonomia per la fuoriuscita dal percorso assistenzialistico del Sistema Sanitario Nazionale e, dove possibile, inserite nel mondo del lavoro. La sfida della cooperativa è di promuovere una filiera produttiva etica, di captare esigenze e bisogni del territorio e di trasformarli in attività e iniziative di svi-



luppo locale e di microeconomia sociale. L'approccio adottato è quello del lavoro di rete con altre imprese, associazioni ed enti pubblici del territorio, volto anche alla sensibilizzazione sui temi della legalità, della sostenibilità ambientale, economica e sociale. I prodotti della cooperativa sono venduti anche attraverso i canali attivati dal Consorzio Nuova Cooperazione Organizzata (NCO), che ogni anno confeziona il Pacco alla camorra, una confezione regalo natalizia con i prodotti di agricoltura sociale.

Un altro esempio di innovazione nel solco dell'approccio rigenerativo del welfare è dato dalle esperienze, in Italia purtroppo ancora scarse, delle cooperative di comunità (<http://www.legacoop.coop/cooperativedicomunita/cosa-sono/>). Si tratta anche in questo caso di un'innovazione sociale che vede i cittadini protagonisti di azioni concrete: essi stessi diventano produttori oltre che fruitori di beni e servizi, creando coesione nella comunità e mettendo allo stesso tempo a sistema le attività di singoli cittadini, imprese, associazioni e istituzioni. In qualche modo, questo tipo di processo richiama le esperienze di mu-

² Caggiano M., 2014; Di Iacovo F., 2004; Di Iacovo et al. 2014

³ Caggiano M., 2014; Bock B.B., 2016

⁴ Giarè F., 2013



tualità già nate a fine '800 in Italia per far fronte alle tante esigenze di comunità e imprese. Una cooperativa di comunità deve avere come esplicito obiettivo la produzione di beni e servizi che incidano in modo stabile e duraturo sulla qualità della vita sociale ed economica della comunità alla quale i soci promotori appartengono. Mentre l'attività di una cooperativa di comunità può ricadere in molteplici settori, dalla produzione e distribuzione di energia all'abitare, la centralità delle persone, tratto in comune con l'esperienza dell'agricoltura sociale, si concretizza con l'accento posto sul destinatario del vantaggio, che è costituito dall'insieme dei soci, ma anche dai potenziali utilizzatori di quel bene o servizio prodotto. Altro tratto in comune con l'AS è dato da una tendenza a valorizzare i processi di co-progettazione con il settore pubblico con l'obiettivo di affrontare congiuntamente problematiche specifiche e individuare soluzioni soddisfacenti per tutti. Proprio per queste loro caratteristiche, le cooperative di comunità possono rappresentare un'occasione di sviluppo a livello locale molto efficace in grado di avviare processi sostenibili di cambiamento e innovazione. Nelle aree rurali, queste cooperative possono svolgere un importante ruolo di contrasto allo spopolamento del territorio e al deterioramento economico e sociale, incidendo sulla capacità di resilienza del territorio stesso. Come anticipato, i punti di contatto tra agricoltura sociale e cooperative di comunità sono molti (importanza e centralità delle persone, collaborazione tra pubblico e privato, co-progettazione, legame con i problemi del territorio, ecc.). Ma si evidenziano anche differenze importanti. Tra tutte l'orientamento verso l'inclusione delle persone svantaggiate che è alla base delle pratiche di agricoltura sociale e che ne contraddistingue l'obiettivo e l'azione.

Per saperne di più

- Bock B.B. (2016) Rural marginalisation and the role of social innovation; a turn towards nexogenous development and rural reconnection. *Sociologia Ruralis*, vo. 56, nr. 4, pagg. 552 - 573 DOI: 10.1111/soru.12119.
- Caggiano M. (2014), Welfare community e sviluppo rigenerativo nelle aree rurali: l'esperienza dei Distretti Rurali di Economia Solidale di Pordenone, in Giarè F. (a cura di), *Agricoltura sociale e civica*, INEA, pagg. 25 - 41.
- Di Iacovo F. (2004), Welfare rigenerativo e nuove forme di dialogo nel "rurbano" toscano, in *Rivista di Economia Agraria*, n. 4, pp. 553-580.
- Di Iacovo F., Moruzzo R., Rossignoli C., Scarpellini P. (2014), *Innovating rural welfare in the context of civicness, subsidiarity and co-production: social farming*, Conference Paper, Proceedings of the 3rd EURUFU Scientific Conference, 25th of March 2014.
- Fondazione Emanuela Zancan - Centro studi e Ricerca Sociale (2013), *Verso un welfare generativo, da costo a investimento*, in www.fondazionezancan.it.
- Giarè F. (2013), *Agricoltura sociale e nuove ipotesi di welfare*, in Giarè F., a cura di, *Coltivare salute: Agricoltura sociale e nuove ipotesi di welfare*, INEA, Atti del seminario svoltosi a Roma, presso il Ministero della Salute, il 18 ottobre 2012.
- Maino F. (2014), *L'innovazione sociale nell'Unione Europea: uno stimolo per il rinnovamento del welfare*. *Quaderni di Economia Sociale*, n. 1, 10-15.
- REA *L'Agricoltura sociale: un modello di welfare generativo. L'AS in Italia*
- Mori P.A., (2015), *Comunità e cooperazione: l'evoluzione delle cooperative verso nuovi modelli di partecipazione democratica dei cittadini alla gestione dei servizi pubblici* - Euricse Working Papers, n.77/2015.

NUOVE COMUNITÀ E COLLABORAZIONI ATTORNO AL CIBO

Francesco Di Iacovo

Economia e Politica Agraria Dip. Scienze Veterinarie, Università di Pisa



Il rapporto con il cibo, specie nelle crisi economiche, sociali e ambientali in atto, apre sfide e approcci non scontati, premessa di nuove coerenze, visioni individuali e collettive. Gli attributi del cibo, positivi o problematici, emergono da relazioni, convergenti o divergenti, che s'instaurano tra consumatori, produttori e natura, a seguito della mediazione esercitata nelle società da istituzioni, cultura, conoscenze, mercati, forme di contratto, relazioni e regole. Le regole del gioco, un tempo distinte tra località, trovano oggi connessioni che amplificano, opportunità e vincoli ma anche la difficoltà di capire, specie per i non esperti, nessi e rapporti causali.

La FAO con il concetto di Food Nutrition and Security evidenzia come il cibo vada pensato in termini di disponibilità, accessibilità, stabilità e uso. A questa visione se ne sommano altre. Temi come sovranità e democrazia alimentare hanno caricato di valori politici e ideali, le narrative sul cibo, leggendo le implicazioni sul controllo delle risorse naturali e guardando alla partecipazione attiva di comunità come strumento di equità. Le stesse politiche alimentari auspicano approcci collettivi in risposta ad esigenze di società sempre più urbanizzate e complesse.

In occidente, a lungo, il cibo è stato gestito dal binomio mercato-politiche pubbliche (in EU, dalla PAC) dove il primo indicava le scarsità, le seconde gli orientamenti verso il futuro atteso. I consumatori, nel tempo, hanno accresciuto consapevolezza e diritti. Anche la natura è entrata nell'agenda politica, sebbene non con livelli di attenzione pari alla costante aggressione generata dal mercato. Il cibo è, così, divenuto il frutto di rapporti ineguali nei sistemi agro-alimentari, mostrando il fallimento, almeno parziale, del coordinamento mercato-politiche comunitarie. In questo spazio di malfunzionamento sono cresciute azioni convergenti tra consumatori-produttori e natura. Al contempo, la valorizzazione in chiave ambientale e sociale della

Se il cibo diviene un bene comune, diventa ruolo di società e comunità locali farsene carico

multifunzionalità agricola ha avviato nuove relazioni tra imprese, istituzioni e associazioni nei sistemi locali, mettendo il cibo al centro di un progetto di prosperità, dove: un ambiente più sano, migliori relazioni personali e una produzione economica responsabile dei diritti collettivi, diventano l'architrave di una società meno ineguale. Le nuove organizzazioni hanno ridisegnato i significati del cibo che, da bene di consumo, ha riacquisito lo status di bene comune, nella sua definizione giuridica, restituito, cioè, alla capacità collettiva di assicurare in modo migliore il valore d'uso per la collettività e la ri-producibilità di diritti ritenuti importanti¹. Letture recenti della Costituzione Italiana e una proposta di legge costituzionale nazionale² esplicitano in modo più evidente il concetto³.

Se il cibo diviene un bene comune, diventa ruolo di società e comunità locali farsene carico. Al contrario, assume rilevanza la facilitazione di modi appropriati di produrre e assicurare il diritto al cibo, benessere e prosperità alle popolazioni, indipendentemente da appartenenze, reddito, età, classe sociale.

Dove e come questo può avvenire è illustrato in figura.

Oggi l'accesso al cibo sconta vecchie e nuove emergenze che accrescono la quota di persone privata di una corretta alimentazione, per reddito, per l'ambiente alimentare in cui vive (modalità distributive e pressioni culturali). Indigenti, nuove povertà, difficoltà di accesso al

cibo (deserti alimentari creati dal diffondersi della GDO fuori città e la perdita del dettaglio di prossimità), persone con disturbi della condotta alimentare, richiedono una gamma estesa di politiche pubbliche e di azioni collaborative tra associazioni e imprese che vanno dai mercati di solidarietà, a iniziative di spesa sospesa organizzate nei mercati contadini (in molti mercati Coldiretti con Caritas), fino a veri e propri territori civili⁴ e a pratiche inclusive di agricoltura-sociale. Pratiche abilitanti basate su nuove interazioni pro-attive tra natura e comunità.

Politiche e azioni collaborative per il cibo

È questo il campo di nuove collaborazioni, come emerso durante l'emergenza COVID, dove anziani soli si sono forniti tramite nuovi canali, con il supporto di volontari, sono emerse collaborazioni tra dettaglianti (piccoli e grandi) si è rafforzata la distribuzione diretta dai produttori ai consumatori. Poi c'è il consumo come routine, che raggruppa una fascia ampia di esigenze alimentari dove prevale il largo consumo, dominato dalla distribuzione organizzata. In quest'area si giocano molti dei diritti al cibo, ma anche i livelli di convergenza/divergenza possibili tra, produttori – e tra vari operatori di filiera –, consumatori e natura.

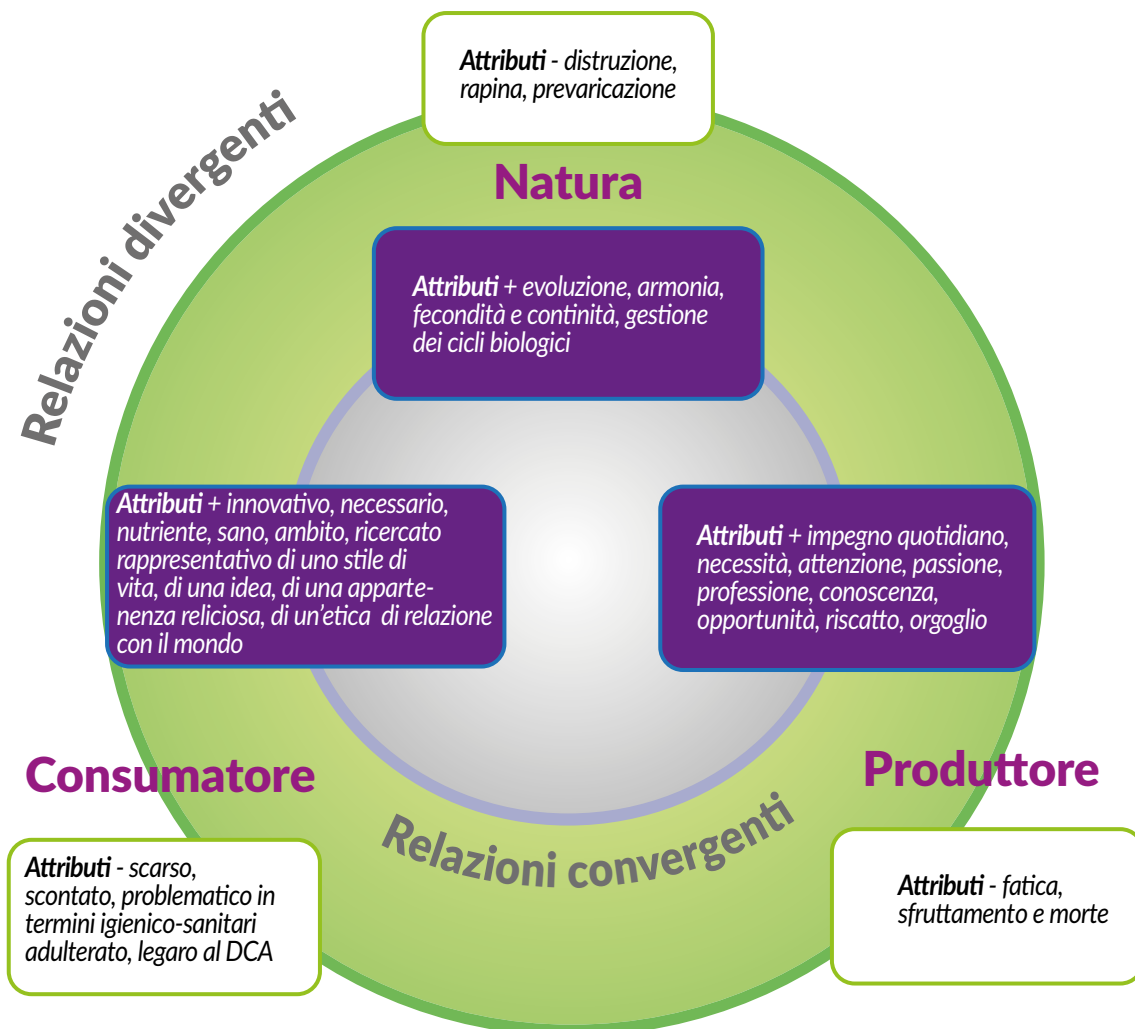
Il consolidarsi di un crescente svantaggio per gli agricoltori oggi facilita l'estrazione di valore da persone – con lo sfruttamento del lavoro familiare e non – e natura, suolo, piante e animali. La costante riduzione dei prezzi pagati ai produttori spinge le aziende a ridurre i costi o accrescere la produttività. L'aumento della scala produttiva da parte di aziende di grandi dimensioni migliora la divisione dei costi fissi, ma espone a crescenti intensificazioni produttive e a concentrare problemi sanitari, di benessere animale, di inquinanti e impoverimenti del suolo. Accanto alla giusta

1 Ostrom, 1990

2 Proposta di legge Costituzionale n.3133/2015 XVII legislatura

3 Bottiglieri, 2017

4 Caritas Torino, Ciampolini, 2020

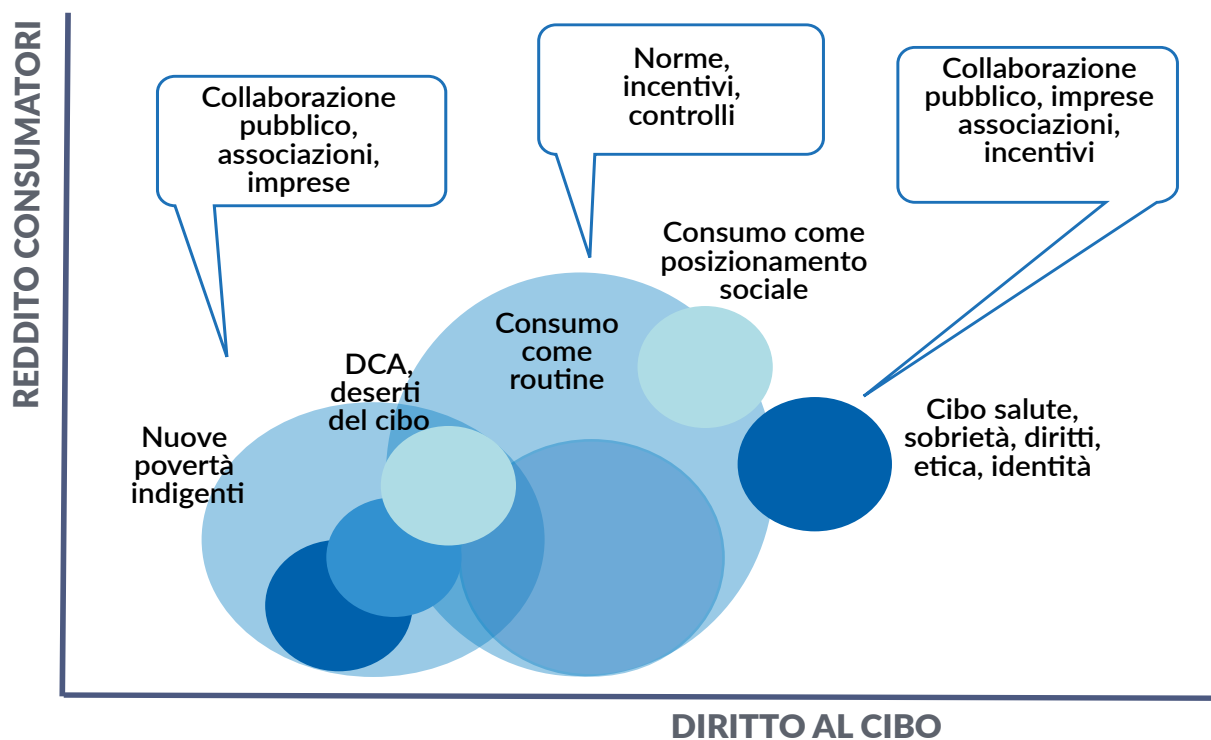


enfasi su tecniche di precisione che riducono l'impiego di fattori, non può più essere nascosto come, oggi, bassi prezzi per i prodotti aziendali aprono a forme inaccettabili di sfruttamento.

La riorganizzazione delle filiere, la loro legalità e il riorientamento verso logiche più eque, oggi, rappresenta una priorità che i consumatori devono comprendere: la consapevolezza è divenuta una necessità che non può limitarsi ai singoli, ma deve divenire valore partecipato delle comunità locali e campo di azione di politiche pubbliche riformulate. Questa ultima dimensione si ritrova nella terza area indicata nel grafico, limitata ma interessante, delle nuove forme di rapporti tra produzione e consumatori con azioni convergenti e positive in chiave di salute, inclusione, equità nuove identità e nuovi diritti. Frutto del rapporto diretto di soggetti che, operando la trasformazione, hanno individuato nuove intese locali, queste pratiche faticano a farsi sistema, se non per essere strumentalizzate, e mai riconosciute, dagli attori che governano i rapporti di potere sulle filiere alimentari che le svuotano di contenuti e carica etica per ricondurle nell'alveo del mercato. Di contro, una politica pubblica sul cibo dovrebbe riappropriarsi di uno spazio avveduto sul cibo, declinando quel nodo che intorno al cibo lega in modo costruttivo nuove

visioni e intese tra produttori, consumatori e natura. Mentre molte azioni trasformatrici avanzano nella società, il cibo, pur in presenza di interessanti innovazioni, appare un sistema ancora da convertire, con consapevolezza, attenzione e pregiudizi. In questo percorso, le politiche pubbliche locali fanno la differenza, attivando nuove risorse locali. Politiche del cibo, città rigenerative, mercati contadini, gruppi di acquisto, agricolture di comunità, nuovo dialogo tra operatori di filiera, adozione di tecniche più attente e rispettose, rappresentano la linfa per la costruzione di quelle relazioni convergenti sul cibo di cui c'è urgente bisogno per ridisegnare equilibri e coerenze nella nostra società, per trarre dal cibo i nessi positivi tra interessi di produttori responsabili con quelli di consumatori consapevoli, in una natura preservata. Muovere passi insieme verso la costruzione del cibo come bene comune, di un cibo civile⁵, può rappresentare un nuovo fondamento della prosperità del vivere comune. Spetta alle istituzioni pubbliche il ruolo di mediazione necessario per generare un'azione di sistema e uscire da pratiche rilevanti ma ancora troppo puntuali.

⁵ Di Iacovo et al, 2014



Per approfondimenti

Bottiglieri M., The protection of the Right to adequate food in the Italian Constitution in Forum di Quaderni Costituzionali - Rassegna n. 11/2015, su www.forumcostituzionale.it.

Ciampolini T., Comunità che innovano, Franco Angeli, 2020

Di Iacovo F., Social farming evolutionary web: from public intervention to value(s) co-production, Sustainability

Di Iacovo F., Città neorurali: tra auspici e timide realtà, Globale 14 / 2018, 57-70

Di Iacovo F., Fonte M., Galasso A., Agricoltura civica e filiera corta: Nuove pratiche, forme d'impresa e relazioni tra produttori e consumatori, Working paper Gruppo 2013, Coldiretti, Roma 2014.

Di Iacovo F., Brunori G., Innocenti S., Le strategie urbane per il cibo futuro: il piano del cibo, «Agriregionieuropa», 2013, 32.

Ostrom E., Governing the Commons, Cambridge University Press, Cambridge, 1990.



interventi

UNIVERSITÀ GENOVA

Università statale italiana fondata nel 1481. Insieme ad altri partner è capofila del progetto ME.CO.

BANCA ETICA

L'Istituto bancario, nato nel 1999, conduce un'esperienza bancaria ispirata alla finanza etica.

ANCI TOSCANA

Anci Toscana rappresenta il sistema dei Comuni toscani, della Città metropolitana di Firenze, delle unioni di comuni.

LEADER

Nato come strumento finanziario speciale della politica strutturale dell'UE, è un approccio allo sviluppo locale utilizzato nell'Unione europea per lo sviluppo delle zone rurali.

LEGACOOP

Associazione che riunisce oggi oltre 10mila imprese cooperative, attive in tutte le regioni e in tutti i settori per creare sviluppo, mettendo al centro persone e territorio.

CONFAGRICOLTURA

Associazione di categoria a livello nazionale, oggi, oltre a svolgere le "tradizionali" funzioni di natura economica, politica e sindacale, offre agli agricoltori una vasta gamma di servizi alle imprese.

Punti di vista

FARE IMPRESA DI COMUNITÀ RICHIEDE SUPPORTO

Nicoletta Buratti

Università degli Studi di Genova, capofila Progetto Me.Co.
Interreg Marittimo It-Fr 2014-2020

Fra le realtà imprenditoriali emergenti troviamo le imprese di comunità (IC), spesso nella forma cooperativa: si tratta di iniziative nate dal basso e radicate nelle comunità di appartenenza, che esprimono modelli di sviluppo socialmente responsabili ed economicamente sostenibili, in grado di fornire una risposta a problemi che affliggono molte aree interne del nostro Paese (scarse opportunità occupazionali, emergenze ambientali, abbandono del territorio, etc.), contribuendo al rilancio socio-economico dei territori più vulnerabili.

L'IC è una iniziativa imprenditoriale che opera per la

comunità attraverso la comunità. Questa specificità si riflette sia sul percorso strategico che sullo stile di gestione. Anzitutto è una organizzazione multi-obiettivo, il concetto di valore per il territorio e la comunità locale viene naturalmente declinato nelle sue tre componenti fondamentali: economico, sociale ed ambientale; in secondo luogo, l'IC è multi-business, affianca all'attività commerciale (silvicoltura, agricoltura, allevamento, turismo rurale, etc.) la fornitura di servizi alla comunità (sociali, sanitari, educativi, culturali, energetici, ecologici, di mobilità, servizi di vicinato, di rigenerazione/riqualificazione di asset lo-



cali, etc.). Da queste caratteristiche ne discende che i risultati generati hanno natura multidimensionale e non possono essere misurati solo attraverso i tradizionali indicatori di performance economica, ma devono necessariamente estendersi all'identificazione del valore generato per la comunità e il territorio.

Per quanto riguarda lo stile di gestione, operare per la comunità attraverso la comunità implica l'adozione di un approccio inclusivo e partecipativo. Altrettanto importante, ai fini della sopravvivenza e dello sviluppo, la capacità di attivare e gestire relazioni collaborative con i principali stakeholder territoriali: anche per un migliore sfruttamento del mix di risorse tangibili e intangibili di comunità.

Nonostante l'indubbio contributo fornito al territorio e alla comunità di riferimento, l'IC sconta alcune debolezze, riferibili in buona parte alle fasi di generazione e primo sviluppo, che possono limitarne la capacità di creare valore o comprometterne la sopravvivenza. L'IC s'inserisce in ambiti contrassegnati da fallimenti del mercato o da una latenza, magari per scelte connesse a ridotte disponibilità, dell'intervento pubblico. Di conseguenza, nonostante la spinta derivante dal senso di appartenenza dei soci fondatori e la possibilità di fare leva su risorse "dormienti" consentano di avviare iniziative innovative caratterizzate da una certa resilienza, ciò può non essere sufficiente a garantire sostenibilità economico-finanziaria e sviluppo nel medio e lungo termine. Con specifico riferimento ai processi generativi ed alle prime fasi del ciclo di vita, una IC necessita quindi di un sostegno finanziario particolare, non solo perché come spesso accade nella fase di start up di una impresa i soci promotori hanno disponibilità limitate, ma soprattutto perché l'IC - per sua natura non opera con l'obiettivo prioritario del profitto e quindi può risultare scarsamente attrattiva agli occhi di finanziatori che seguono logiche tradizionali. Un secondo ordine di problemi riguarda la traduzione

della vision sul futuro della comunità in un disegno strategico realizzabile. Sebbene l'IC sia strutturalmente chiamata a dare risposta a bisogni emergenti della comunità di riferimento è in un certo senso "obbligata" a cogliere le opportunità contingenti offerte da bandi pubblici. Una gestione maggiormente proattiva, anziché reattiva, può costituire un fattore economico-finanziario premiante.

La multi-settorialità rappresenta un tratto tipico delle cooperative di comunità; di conseguenza una scelta oculata circa il mix di attività e i tempi di ingresso in nuove aree di servizio e/o in nuovi mercati e le connesse scelte di investimento, appare determinante ai fini del conseguimento di performance soddisfacenti. Non a caso, una delle logiche prevalenti del puzzle strategico dell'IC prevede di "affiancare" attività prioritarie per il territorio, spesso a marginalità ridotta, ad attività più redditizie.

Purtroppo, nella maggior parte dei casi, si osserva la limitata adozione di un approccio gestionale strutturato, di tipo manageriale. A questa debolezza si affiancano spesso carenze nelle competenze necessarie per garantire una gestione efficiente delle attività correnti, capace di stare al passo con normative in continua evoluzione.

Innanzitutto, per supportare le IC, sarebbe opportuno svolgere un'indagine conoscitiva approfondita su un campione rappresentativo del fenomeno a livello nazionale: ciò permetterebbe non solo di confermare/integrare/gerarchizzare gli ambiti di intervento.

Ciò premesso, è indubbio che nella prospettiva aziendale, si notano almeno due tipi di problematiche:

- la scarsità di risorse finanziarie e le difficoltà di accesso a fonti di finanziamento;
- le limitate capacità di progettazione strategica.

Per rispondere a queste criticità potrebbe essere utile fornire un servizio di monitoraggio su specifici bandi e su possibilità di finanziamento/contributi, come



IL PROGETTO ME.CO

Attraverso una rete transfrontaliera che coinvolge otto partner, il progetto Me.Co. (Mentoring e Comunità per lo sviluppo eco-sostenibile) persegue l'obiettivo di definire servizi di sostegno per facilitare i processi generativi e di sviluppo delle cooperative di comunità, agevolandone la diffusione nell'ambito delle filiere prioritarie transfrontaliere blu e verde (turismo sostenibile, agro-ambiente, filiera agroalimentare, energia, ecc.). In questa prospettiva il progetto Me.Co. punta alla realizzazione di una ICT platform, che si configuri come un hub di servizi comuni transfrontalieri in grado di offrire un kit di strumenti riguardanti il coaching e tutoring e un modello prototipale di accompagnamento di base a supporto dello start up di cooperative di comunità. I beneficiari di questi servizi possono essere molteplici, tra gli altri troviamo: le associazioni di categoria, gli enti di formazione, i poli tecnico-professionali, i centri per l'impiego, ecc. Questi ultimi, grazie agli strumenti realizzati, potranno offrire ai giovani e ai disoccupati un nuovo modello di auto-imprenditorialità.

sportello virtuale al quale le cooperative di comunità avrebbero accesso, ottenendo su richiesta supporto nella redazione della domanda. Inoltre, potrebbe essere utile formare all'utilizzo di strumenti e servizi per avviare campagne di crowdfunding, particolarmente efficace per attrarre finanziamenti integrativi. Infine potrebbe essere utile agevolare il contatto con intermediari finanziari specializzati; si pensi, a tal proposito, al ruolo della c.d. finanza orientata all'im-

patto sociale o ambientale che presuppone, sia dal lato della domanda che dal lato dell'offerta, la capacità di individuare soluzioni personalizzate. Non va sottovalutato a tal proposito che anche gli investitori interessati a rischiare tramite capitali c.d. "pazienti" sono sensibili alla possibilità di misurare, con metriche appropriate, l'impatto sociale ed ambientale che tali iniziative apportano ai propri territori. In questo senso, sarebbe auspicabile l'avvio di un percorso di formazione per che possa portare ad acquisire competenze nella rendicontazione e nella contabilità sociale ed ambientale.

Per quanto riguarda invece il secondo tipo di limite, appare centrale la disponibilità di servizi a supporto della formalizzazione del disegno strategico e dei relativi piani di attuazione. A partire dalle fasi iniziali di una IC, si potrebbero intraprendere percorsi di mentoring ed affiancamento per: l'individuazione delle linee di sviluppo, la redazione del business plan e nel periodico adeguamento in funzione dei cambiamenti negli obiettivi della cooperativa.

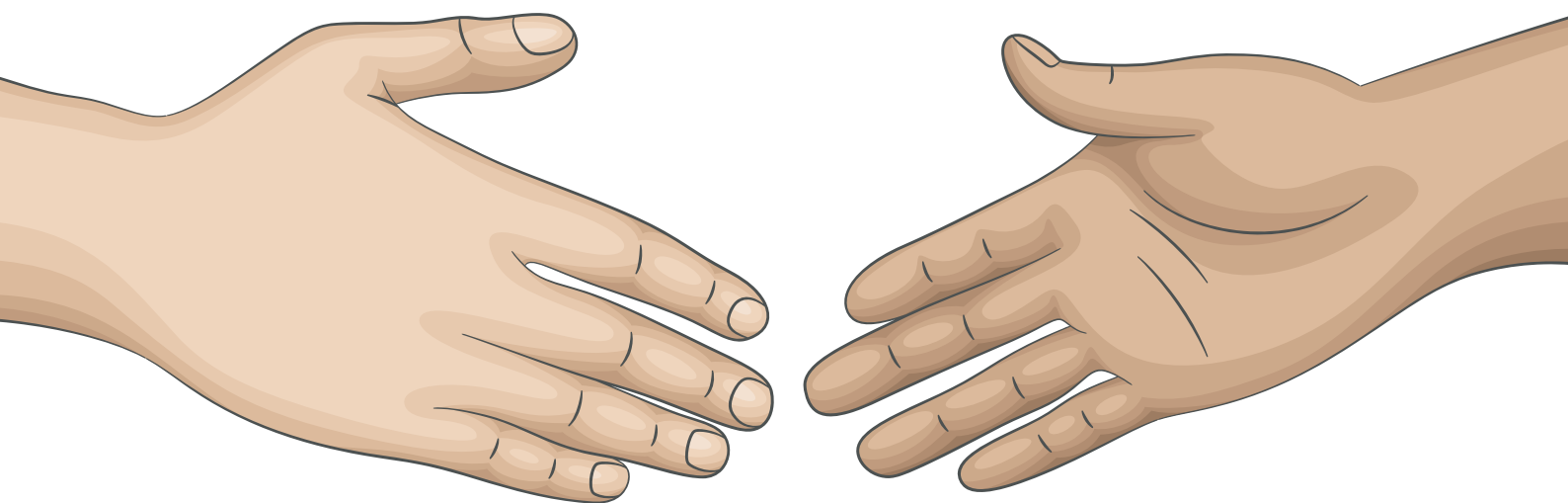
Altri fabbisogni potrebbero essere legati ad aspetti gestionali come per l'area della comunicazione: formazione specifica e servizi di supporto alla gestione dei canali di comunicazione, sia nelle fasi generative (creazione del consenso) sia nelle restanti fasi del ciclo di vita di una IC, in quanto motore delle relazioni con la base sociale e i potenziali clienti. A tal proposito, anche la predisposizione di strumenti specifici della comunicazione e del reporting, come ad esempio il bilancio sociale di IC appare altrettanto rilevante, anche al fine di reperire capitali aggiuntivi e, nella prospettiva del network e delle partnership, costruire e rafforzare le relazioni.



La finanza etica al servizio delle cooperative di comunità

Simone Grillo

Banca Popolare Etica



Fin dalla sua nascita, l'8 marzo del 1999, Banca Etica ha espresso la propria missione nel concetto per cui "l'interesse più alto è quello di tutti".

Fare l'interesse di tutti in economia, nella prospettiva della finanza etica, significa avere sensibilità alle "conseguenze non economiche delle azioni economiche"¹.

L'economia, infatti, non è una "forza neutra": ogni attività economica genera impatti sulla società e sull'ambiente, motivo per cui la finanza deve assumere la propria parte di responsabilità.

Queste risorse, del resto, appartengono a risparmiatori e investitori, ed è dunque necessario che esse siano impiegate coerentemente con i loro interessi: tutela del risparmio, efficienza ma anche promozione del benessere dei singoli e delle collettività.

Per questo motivo la comunità che anima la Banca (oltre 43.000 soci e oltre 95.000 clienti), promuove l'idea per cui il profitto deve essere "conseguenza di attività orientate al bene comune e deve essere

equamente distribuito tra tutti i soggetti che concorrono alla sua realizzazione".

La finanza diventa così strumento di generazione di bene comune, intendendo la crescita economica non come mero frutto di investimenti di capitali, ma come risultato di iniziative in cui il denaro si somma a risorse personali e relazionali che costituiscono l'essenziale capitale civile, dal cui utilizzo scaturisce un profitto sociale che deve remunerare tutti i soggetti che lavorano per il bene proprio e degli altri.

Questa visione dell'economia che, sin dal Medioevo (Monti di Pietà), anima la missione della finanza etica, caratterizza l'attività della Banca, impegnata a usare il risparmio dei cittadini per finanziare il Terzo Settore, imprese responsabili e individui che vogliono attuare iniziative capaci di migliorare la società e l'ambiente. Alla luce di questo presupposto è chiaro che l'esperienza delle Cooperative di Comunità rappresenti una realtà di grande interesse per Banca Etica.

In questi anni, la Banca ha avuto la possibilità di accompagnare esperienze realizzate in territori forte-

¹ art. 5 Statuto Banca Etica

mente a rischio di spopolamento, le cui risorse sono state valorizzate grazie alla capacità di visione e proattività di cittadini, organizzazioni e istituzioni.

Lo dimostra la Comunità Cooperativa di Melpignano (in provincia di Lecce) nata nel 2011 per volontà del Comune e di un gruppo di cittadini interessati alla realizzazione di una rete diffusa di impianti fotovoltaici sugli edifici pubblici e privati del territorio comunale. I cittadini, soci-utenti della cooperativa, sono così divenuti proprietari collettivi degli impianti fotovoltaici realizzati su case e aziende, il cui fabbisogno energetico è stato soddisfatto da fonti rinnovabili consen-

si trovò nell'esigenza di accedere ad altre fonti utili ad avviare la realizzazione del progetto. In questa fase delicata, Banca Etica mise a disposizione un microcredito grazie a un proprio fondo di microfinanza realizzato con il libero contributo degli investitori (1 euro ogni 1.000 investiti) dei fondi etici proposti da Etica SGR (società di gestione del risparmio del Gruppo Banca Etica).

Lo sviluppo delle Cooperative di Comunità richiede senz'altro la realizzazione di un percorso non facile, nel quale occorre integrare analisi e valorizzazione di risorse umane e materiali, oltre progettualità di lungo



Babbajola

Fonte: libretto 12 storie di Microfinanza Etica SGR <https://www.eticasgr.com/storie/approfondimenti/microfinanza-storie-successo>



Melpignano

Fonte: Vita nonprofit <http://www.vita.it/it/article/2015/07/31/melpignano-storia-della-cooperativa-perfetta/136144/>

tendo l'accesso al contributo allora previsto dal GSE. I proventi di questa azione diffusa sono stati messi a disposizione della cooperativa per iniziative in grado di migliorare la vita della comunità (sistemazione di strade, parchi urbani, illuminazione, scuole) e creare occasioni di lavoro (gestione di mense, impianti sportivi, verde pubblico, imprese di pulizie e ludoteche). L'iniziativa è stata realizzata anche in forza della collaborazione di Borghi Autentici e Legacoop, la quale ha peraltro messo a disposizione 100.000 euro del proprio fondo mutualistico (CoopFond), ai quali si sono aggiunti circa 300.000 euro di finanziamento erogato da Banca Etica.

Altro esempio è quello della cooperativa Babbajola, esperienza nata a Bonorva (Sassari) nel 2014 da un gruppo di donne impegnate nell'assistenza domiciliare, nell'animazione per bambini e nella gestione di ludoteche. La cooperativa vinse nel 2015 un bando pubblico per servizi a bambini tra 24 e 36 mesi ma, non potendo immediatamente beneficiare dei fondi,

termine e da realizzare con un mix di soluzioni finanziarie ed economiche adeguate (capitale di rischio, di debito, accesso a fondi pubblici o agevolazioni fiscali). Allo scopo di favorire questi percorsi, ponendo al loro servizio anche uno strumento di finanza innovativa quale il reward crowdfunding (raccolta di fondi su piattaforme web autorizzate), Banca Etica ha promosso, insieme a Legacoop e CoopFond il bando "CoopStartup - Rigeneriamo Comunità", mirato a promuovere la nascita e lo sviluppo di cooperative di comunità sul territorio nazionale.

Il progetto ha permesso a tutte le cooperative costituite dal 2018 e aderenti a Legacoop o costituenti di beneficiare di un programma di formazione gratuito, finalizzato alla costituzione di startup cooperative attraverso piattaforma e-learning e giornate formative di gruppo (favorendo così lo scambio di esperienze) sulle diverse tematiche di base.

I primi 25 progetti selezionati dal bando hanno beneficiato di un ulteriore accompagnamento dalla Banca (messa a punto di contenuti, leve di marketing e pro-



mozione dell'attività on-line ed off-line correlata) e dal project manager di Produzioni dal Basso (portale di reward crowdfunding) per preparare al meglio il lancio della campagna.

Successivamente, una Commissione selezionerà i 7 progetti vincitori che beneficeranno dell'accompagnamento alla costituzione in cooperativa e, se aderenti a Legacoop, del raddoppio (fino a 10.000 euro) di quanto raccolto tramite crowdfunding grazie a contributo di CoopFond.

Tutte le cooperative costituite a seguito del bando beneficeranno infine di ulteriore accompagnamento nei 36 mesi successivi alla costituzione e potranno anche richiedere a Banca Etica l'anticipo della premialità prevista da CoopFond, oltre a eventuale supporto finanziario per lo sviluppo concreto del piano di impresa con possibilità di condizioni agevolate o il supporto a percorsi di capitalizzazione anche coinvolgendo i propri soci cooperatori in questo processo virtuoso.

La bontà di questi percorsi è evidente e appare oggi

ancor più giustificata dal fatto di intervenire per limitare le gravi conseguenze economiche e sociali che Covid-19 sta determinando e il cui superamento dovrà passare per modelli sfidanti ma virtuosi quali quello delle cooperative e delle altre forme d'impresa di comunità.

Per approfondire:

Statuto di Banca Etica <https://www.bancaetica.it/chi-siamo/profilo-istituzionale/statuto>

Ebook "12 storie di microfinanza per l'inclusione e sociale e a sostegno dell'economia reale" <https://www.eticasgr.com/?wpdmdl=7619>

Bando Coopstartup Rigeneriamo Comunità https://rigeneriamocomunita.coopstartup.it/piattaforma/files/bando_coopstartup_rigeneriamocomunita.pdf

25 progetti selezionati che accedono alla seconda fase del Bando Coopstartup Rigeneriamo Comunità <https://www.coopstartup.it/notizie/i-25-progetti-selezionati-per-coopstartup-rigeneriamo-comunita/>

POLICY SULL'ECONOMIA COLLABORATIVA: COLLABORA TOSCANA

Marina Lauri
Anci Toscana



Collabora Toscana è un percorso avviato nel 2016 dall'assessorato alla Presidenza della Regione che attraverso l'ascolto, il confronto e la conoscenza delle diverse realtà territoriali ha sviluppato un'agenda regionale sull'economia della condivisione e della collaborazione. Questo viaggio attraverso la regione ha portato a scoprire un'economia solidale, innovativa e rivolta a cogliere le vocazioni dei territori. Una sharing economy che si caratterizza per cogestire i servizi e coprodurre beni anziché condividere i mezzi, e che necessita di una politica pubblica volta a definire modelli innovativi che valorizzino la dimensione relazionale e la partecipazione alla vita sociale. Nelle aree più remote della regione, si sviluppano modelli che rappresentano nuovi esperimenti di welfare di comunità e di rigenerazione socio-economica. Queste iniziative richiedono il rinnovamento degli strumenti di governance e una politica che sappia cogliere gli elementi di innovazione che nascono nelle comunità.

Le esperienze territoriali sono state raccolte e declinate in azioni di politica pubblica contenute nel Libro Verde #Collabora Toscana. La particolarità di questo progetto è il processo che è stato intrapreso, ovvero l'analisi di un fenomeno, nato dal basso, che ha prodotto, da parte pubblica, l'elaborazione di strumenti di supporto e di sviluppo di modelli condivisi.

Il progetto Collabora ha visto il coinvolgimento del mondo scientifico, delle associazioni delle diverse

rappresentanze sociali, di esperti in comunicazione e partecipazione, nonché di Anci Toscana. I Comuni hanno avuto un ruolo determinante nell'adozione di politiche orientate verso la tutela e la promozione di nuovi modelli di economia collaborativa; essi hanno sostenuto le esperienze locali e imple-

mentato queste forme di coesione sociale. Anci Toscana ha contribuito a fungere da raccordo tra tutte le esperienze sviluppate nei territori e ha promosso la nascita della Rete dei Comuni per l'economia collaborativa e l'innovazione civica.

Seguendo queste direttrici, nel 2018 la Regione ha pubblicato un bando destinato alle Cooperative di Comunità per il rilancio delle aree montane e per arrestare lo spopolamento di piccoli borghi. La marginalità di questi territori diventa un valore aggiunto per riattivare forme di economia locale. La nascita di queste cooperative rappresenta la coesione sociale che porta alla valorizzazione delle comunità rurali ovvero, un modello di sviluppo innovativo basato su caratteri distintivi considerati, fino ad oggi, elementi di debolezza. Sviluppare queste cooperative significa creare opportunità di rilancio economico nelle aree interne del paese, rigenerare i territori abbandonati attraverso le relazioni e la collaborazione della comunità.

Il primo bando ha permesso l'avvio, su tutto il territorio regionale, di 24 cooperative che stanno attivando una varietà di funzioni e di servizi, rilanciando nuove

attività economiche o recuperando attività perdute. Diversi gli ambiti di operatività: il turismo sostenibile, la valorizzazione dell'ambiente, delle tradizioni e dei beni culturali dei luoghi, l'agricoltura, la pesca e la promozione delle tipicità enogastronomiche e artigianali locali. Altro elemento caratterizzante di queste realtà è l'innovazione tecnologica, ovvero l'adozione di strumenti digitali che facilita l'erogazione dei servizi alle persone e una migliore fruizione delle attività avviate.

Le norme introdotte

Nel 2019 la Regione, nello spirito di rafforzare l'azione di collaborazione, ha approvato due specifiche norme: la L.R. 21/2019 per interventi di valorizzazione del patrimonio regionale, e la L.R. 67/2019 sulle cooperative di comunità volta a promuoverne il ruolo e la messa a disposizione di beni comuni della Regione o di altri enti ad oggi inutilizzati. La legge in questione, modificando alcuni articoli (gli articoli 9, 11 bis e 13) della legge regionale 28 dicembre 2005, n. 73 "Norme per la promozione e lo sviluppo del sistema cooperativo della Toscana", rafforza il ruolo della cooperazione nelle comunità locali, definendone con maggiore dettaglio le caratteristiche generali, il contesto di azione nonché il quadro complessivo delle attività. Alla fine del 2019 è stato pubblicato il secondo bando rivolto alle Cooperative di Comunità che si differenzia, rispetto al primo, in quanto estende l'ammissibilità delle domande alle cooperative

che operano anche in aree metropolitane o periferiche degradate, caratterizzate da minore accessibilità sociale ed economica, con conseguente rarefazione dei servizi. Sono state presentate una cinquantina di domande e a metà settembre è stata pubblicata anche la relativa graduatoria. Nello stesso periodo è stato pubblicato anche il bando per la creazione della rete delle cooperative.

Da questo percorso è nata l'esigenza di creare una rete tra le cooperative che le facesse interagire, dialogare ed avere occasioni di confronto per mettere a sistema modelli di sviluppo e affrontare le criticità comuni. Con questo scopo, Regione Toscana, ANCI Toscana, Centrali Cooperative, Cooperative di Comunità e Comuni hanno sottoscritto nel 2020 un Protocollo d'Intesa sulla Cooperazione di Comunità in Toscana, per creare una Rete e rafforzare e migliorare questa esperienza collaborativa con l'impegno di tutti i soggetti firmatari.

Le Cooperative di Comunità diventano strumento attuativo delle politiche di sviluppo locale. La loro azione ed i loro obiettivi si integrano con le pianificazioni territoriali, in particolare, con la Strategia delle aree interne e con quella Leader. Gli enti locali e i Gal, sempre di più, si stanno orientando a supportare queste realtà emergenti con interventi di promozione e di sostegno.

Esperienze che riaffermano l'identità dei luoghi, contribuiscono a migliorare la qualità della vita in contesti dove la comunità torna al centro dell'azione politica e si concretizza la rivitalizzazione sociale ed economica del territorio.

Per saperne di più
<https://collabora.toscana.it/>

Su questa esperienza
leggi anche l'intervista a pag 69





Leader e approccio collaborativo: istruzioni per l'uso

Mario di Lorenzo
GAL Alto Molise

Carlo Ricci
GAL Maiella Verde

L'“Attrazione di giovani qualificati” ed il “Sostegno ad iniziative di sviluppo basate sull'approccio collaborativo o comunitario” sono i due filoni individuati scelti nel 2019 – in fase di costituzione della rete – come prioritari dai GAL membri del LAB*App, la rete dei GAL dell'Appennino, (si veda box) per “collaborare su questioni di interesse comune”.

Si tratta di due piste di lavoro che “reagiscono” a due specifici fra i tanti effetti della depopulation, il male che affligge quasi tutto l'Appennino: l'emorragia di giovani qualificati, una perdita non solo fisica ma anche di capacità, di “genius loci”, e il graduale processo di sottoutilizzo, che quasi sempre porta al deterioramento e all'abbandono, dei beni comuni dell'Appennino, risorse strutturali e abitative, risorse culturali e identità, senso di appartenenza, biodiversità.

Il recupero di pratiche e principi che fanno parte della cultura civile di questi luoghi attraverso l'approccio

di collaborazione nella comunità, è sicuramente la via da percorrere. In diversi di questi territori, caratterizzati dalla rarefazione dei servizi essenziali di cittadinanza e da una economia debole che li configura come aree cosiddette “bianche” (termine utilizzato nei servizi ICT per definire le aree a fallimento di mercato), stanno nascendo oggi percorsi di economie collaborative, di pooling economy, di innovazione sociale che, in alcuni casi si generano in forma spontanea, in altri sono facilitati da strumenti di programmazione locale, regionale o nazionale.

Come illustra chiaramente il progetto della Scuola delle Cooperative di Comunità, approvato dalla Regione Emilia-Romagna: “... centrale al dibattito sui modelli e sulle prassi sociali ed economiche capaci di generare a questo proposito opportunità innovative e credibili è la necessità di una più diffusa responsabilità delle comunità locali, nei loro citta-

IDENTITÀ BENE COMUNE:

PERCHÉ UN LABORATORIO COLLABORATIVO PER I GAL DELL'APPENNINO

L'Appennino, protagonista della storia e delle vicende socio-economiche dell'Italia, è il luogo della conservazione del paesaggio, delle risorse primarie, delle tradizioni e del saper fare, ma è anche il territorio nel quale vive una popolazione dalla forte identità, custode geloso del proprio patrimonio naturale, culturale e antropologico.

Nonostante l'estensione, l'Appennino è un luogo unico dove le debolezze si manifestano in modo omogeneo e le reazioni possono trovare soluzioni unitarie. I cittadini, le imprese e le istituzioni locali sono chiamati a sfide importanti per competere in un mercato sempre più globalizzato, è proprio su questa spina dorsale fisica dell'Italia che le popolazioni locali stanno scommettendo nel coniugare tradizione e innovazione allo stesso tempo.

Su tali consapevolezze e sulla scorta delle esperienze di altre aree, alcuni GAL si sono fatti promotori della creazione di una "Rete dei GAL dell'Appennino" che aspira a diventare il luogo per lavorare su questioni di interesse comune legate allo sviluppo dei territori e per promuovere iniziative in rete finalizzate al dialogo, alla costruzione di progetti ed alla condivisione e allo scambio di pratiche.

dini e nelle imprese, nell'assicurare la cura dei luoghi e un'intraprendenza, anche economica, per la loro valorizzazione e per la crescita di investimenti e aspettative nelle popolazioni residenti". Fra gli strumenti e le esperienze che si pongono al servizio di una strategia di riallestimento delle comunità locali, nelle loro opportunità di sviluppo, troviamo nuove pratiche cooperative che uniscono persone ed entità pubbliche e private in progetti socioeconomici a finalità collettive nei piccoli centri interni.

Un laboratorio per "disegnare" le modalità di intervento di LEADER

Nel settembre 2019, nell'ambito di LAB*App, con il sostegno di RRN-Reteleader e la guida di Giovanni Teneggi, storico sostenitore del cooperativismo territoriale nelle aree appenniniche emiliane, è stato avviato un Laboratorio sui percorsi di supporto all'economia comunitaria, terminato con la pianificazione di un seminario della RNN realizzato nel dicembre 2019 a Castel del Giudice (Molise).

Dal seminario sono emersi spunti interessanti, frutto del racconto delle esperienze dei territori virtuosi e delle riflessioni tra diversi protagonisti, che hanno

consentito di definire e condividere i requisiti tecnici che dovrebbero caratterizzare l'azione dei GAL, ed in particolare:

- la definizione delle tipologie di progetto di comunità che possano trovare adeguato spazio nell'ambito di Strategie di Sviluppo Locale sostenute dal LEADER;
- le tipologie di azioni e strumenti che i GAL dovrebbero mettere in campo per accompagnare le fasi di generazione e primo sviluppo dei progetti di comunità e aiutare a superare le debolezze che ne rallentano la crescita o addirittura compromettono la sopravvivenza;
- gli indicatori da utilizzare per monitorare e valutare i risultati apportati da tali iniziative nei propri territori.

Diversi GAL, già nell'attuale programmazione 2014-2020, nei propri PSL hanno previsto azioni di sostegno e accompagnamento alle economie collaborative, in particolare, attraverso bandi pubblici per l'avvio e le start-up di Cooperative di Comunità o con azioni a gestione diretta GAL. Il confronto tra queste esperienze ha evidenziato che la sfida per avviare percorsi di sostegno e accompagnamento alle iniziative comunitarie è stata raccolta solo dai GAL che hanno avuto la possibilità di adottare un approccio integrato, combinando le azioni a gestione diretta con quelle a bando pubblico. Laddove i piani sono stati obbligati a seguire le misure dei PSR, invece, è stato difficile affrontare questioni inerenti le economie collaborative e le innovazioni sociali. Più nel dettaglio, il laboratorio



e il successivo seminario, hanno evidenziato alcuni punti nodali su cui concentrare l'attenzione per una buona progettazione e attuazione delle iniziative di economia comunitaria a livello locale.

L'incubazione di iniziative locali di economia comunitaria: 9 questioni chiave

1. **Le motivazioni.** "Avere motori pensanti in luoghi che ne sono privi". Nel suo intervento, Vittorio Bugli, l'Assessore alla Presidenza della Regione Toscana, ha brillantemente spiegato l'importanza di promuovere azioni a sostegno delle iniziative locali di economia comunitaria: rivitalizzare le parti più fragili del territorio dove, dietro il termine "luoghi" si può vedere il patrimonio di asset sottoutilizzati, di beni comuni materiali e/o intangibili che hanno bisogno di un "pensiero" dedicato e di un approccio che non sia solo pubblico o solo privato, ma fondato su una comunità locale che proprio nell'uso e nella fruizione di quel bene si riconosca come tale.
2. **Le attività da sostenere.** Sono state ben descritte in un documento di riflessione redatto dai GAL dell'Emilia-Romagna: "Attività che, valorizzando le competenze della popolazione residente, le tradizioni culturali e le risorse territoriali, perseguono lo scopo di soddisfare i bisogni della comunità locale migliorandone le qualità sociali ed

economiche di vita attraverso lo svolgimento di attività economiche coerenti ai principi dello sviluppo sostenibile, come definito dall'art.3 quater del Dlg n.152 del 3 aprile 2006, finalizzate alla produzione di beni e servizi anche di natura commerciale, al riuso di patrimoni materiali e immateriali dismessi o a rischio di perdita, al recupero di beni monumentali e ambientali e alla creazione di opportunità di lavoro per gli abitanti e le imprese della comunità stessa."

3. **L'innescò.** Prima ancora del progetto è necessario che, nell'ambito di una comunità, si costruisca una cultura del progetto. Questo significa focalizzare l'attenzione su una o più caratteristiche del contesto locale generandone una narrazione comune e intraprendente. Queste esperienze hanno necessità di essere accompagnate e stabilizzate per dare contributi alle comunità dove si sono generate; LEADER è chiamato ad intercettare le esperienze, laddove ci sono, o stimolarne la nascita per consentire di avviare processi di rigenerazione territoriale. Questo significa individuare le "Comunità intraprendenti" ed aiutarle a esprimere la propria strategia di sviluppo e soprattutto incoraggiare la generazione di energia collaborativa.
4. **Sviluppo 4-D.** Come illustrato da Giovanni Tenneggi, "il primo e costante obiettivo nel sostegno alla fase di avviamento è la crescita di relazioni ed economie di sviluppo 4-D" (a quattro dimensioni: economica, sociale, culturale ed ambientale). "Le domande per riconoscerla (la crescita ndr) attività per attività, sono sempre rappresentate dalla chiave 4D:
 - come si inserisce questa attività nella narrazione e nella produzione culturale del contesto?
 - quali utilità sociali/educative/di abitabilità sta producendo?
 - quali economie di valore aggiunto, contaminazione, sconfinamento sta generando e/o alimentando?
 - quali spazi fisici sta riutilizzando, riconsegnando, adottando?
5. **Gli elementi che qualificano una Comunità Intraprendente.** Sebbene la forma di aggregazione che sta avendo maggiore successo sia la Cooperativa di Comunità, è bene tener presente che non è la natura giuridica a definire, come collaborativo o comunitario, un soggetto locale, ma la presenza al suo interno (e quindi nelle regole di funzionamento che si è dato) di alcuni elementi qualificanti:
 - il coinvolgimento concreto (al livello partecipativo e decisionale) dei portatori di interesse pubblici e privati, inclusi i singoli cittadini;
 - l'apertura permanente all'ingresso di nuovi soggetti appartenenti alle categorie suddette;



- l'adozione di pratiche di rendicontazione dei risultati ai membri della comunità ed alla popolazione interessata;
 - lo scopo di svolgere attività fra quelle indicate al punto 2.
6. **La fase di sviluppo imprenditoriale.** Come ben espresso nella nota dei GAL dell'Emilia-Romagna, si parla di "imprese di cooperazione (o collaborazione) comunitaria" dove, oltre al tipo di attività svolta l'elemento fondante la cooperazione non è riscontrabile esclusivamente nella formula societaria cooperativa, bensì in diversi requisiti sostanziali di tipo soggettivo, formalizzati e regolati attraverso lo statuto quali: l'orientamento alla realizzazione di una funzione sociale collegata a un territorio di appartenenza e alle sue comunità, la remunerazione mutualistica del capitale, l'apertura alla partecipazione piena di abitanti e altri portatori di interesse del territorio di riferimento, la rendicontazione pubblica delle attività svolte e dei risultati conseguiti, l'attivazione di modalità di ascolto della comunità di riferimento.
7. **La fase di start up delle imprese.** È concretamente la fase più delicata nella quale è richiesto (per le forme aventi personalità giuridica) un supporto tecnico specialistico in materia tributaria, fiscale e del lavoro, oltre ad altri aspetti inerenti il diritto amministrativo ed i rapporti con le pubbliche amministrazioni. Il supporto si rende necessario per non scoraggiare l'iniziale entusiasmo di coloro che decidono di intraprendere il percorso delle economie comunitarie. L'attuale legislazione non recepisce ancora appieno le esigenze manifestate dalle esperienze già operanti.
8. **Gli strumenti di supporto LEADER.** La forte sintonia tra esperienze realizzate in vari territori di Molise, Abruzzo, Emilia-Romagna, Toscana e Liguria hanno confermato l'esigenza di adottare una modalità attuativa che integri:
- l'attività di animazione, finalizzata ad individuare e stimolare la promozione di iniziative locali attraverso azioni di comunicazione, incontri, coinvolgimento di EE.LL. e associazionismo;
 - l'intervento a "regia diretta GAL" finalizzato a sostenere lo sforzo progettuale. È consigliabile, in questo caso, raccogliere manifestazioni di interesse mediante evidenza pubblica per individuare i gruppi promotori di iniziative. Le azioni di supporto alla progettazione ed aggiornamento tecnico dovrebbero essere accompagnate da formule di rimborso delle spese sostenute e da visite di studio;
 - le azioni a bando per promuovere la creazione di imprese comunitarie e sostenere investimenti coerenti. In questo caso, l'ideale sarebbe promuovere due diverse tipologie di intervento:
 - il sostegno alla creazione di "impresa collaborativa di comunità" (attraverso premio in due tranche per insediamento e attuazione del piano di sviluppo aziendale);
 - il sostegno agli investimenti e allo start up con riconoscimento delle spese di avviamento.
9. **L'analisi dei risultati.** I risultati delle iniziative di economia comunitaria possono essere analizzati nelle quattro diverse sfere che afferiscono al modello 4-D: la sfera economica, i benefici apportati al patrimonio ambientale e culturale del territorio, i benefici di ordine sociale. Questo approccio deve essere adottato già in fase progettuale nell'analisi locale e nella definizione della strategia avendo cura di rilevare le condizioni di partenza (base-line) degli specifici aspetti afferenti alle quattro dimensioni.





Rigeneriamo Comunità

Paolo Scaramuccia

Responsabile promozione e servizi associativi Legacoop

Rigeneriamo Comunità è un bando lanciato nel giugno 2019 da Legacoop che si innesta nella progettualità ormai consolidata dei bandi Coopstartup¹ di Coopfond, il fondo mutualistico di Legacoop condivisi con numerosi partner tra cui Banca Etica. Si tratta di un bando nazionale volto a promuovere Cooperative di Comunità² attraverso diverse fasi di accompagnamento ai progetti: attività di formazione, per acquisire le competenze necessarie a costituire una cooperativa, una campagna di crowdfunding per co-finanziare l'idea imprenditoriale e un finanziamento a fondo perduto a supporto dei vincitori del bando. Il bando ha innestato positive sinergie con il progetto SIBATER³ di ANCI-IFEL in quanto le Cooperative di Comunità possono rappresentare uno degli strumenti idonei per recuperare e valorizzare terreni e immobili abbandonati nelle aree oggetto del progetto SIBATER.

Alla call hanno risposto 144 progetti, e a tutti è stata data l'opportunità di accedere ad una prima formazione on-line (e-learning destinata a 460 utenti). Una prima valutazione sulle idee imprenditoriali ha permesso di selezionare i migliori 25 progetti ai quali è stata dedicata una formazione residenziale di 4 giorni e una campagna di crowdfunding a seguito della quale si svolgerà una seconda selezione. I 7 progetti migliori, tra quelli che avranno raggiunto il proprio obiettivo di raccolta, vedranno raddoppiato da Co-

opfond l'importo raggiunto e saranno accompagnati alla costituzione della cooperativa e al consolidamento dell'attività nei successivi 3 anni.

La scelta di Legacoop di promuovere il bando Rigeneriamo comunità nasce dalla precedente esperienza di un bando del 2017 circoscritto alle aree del cratere del terremoto del centro Italia, con cui sono state finanziate 7 cooperative di comunità con risorse derivanti dalle donazioni delle cooperative aderenti a Legacoop. L'idea alla base è quella secondo cui, per far tornare a vivere una comunità sia necessario ricostruire il tessuto economico e sociale, con imprese che abbiano natura mutualistica, capaci di valorizzare le eccellenze del territorio, attraverso percorsi partecipati in grado di restituire fiducia nella comunità stessa.

Le caratteristiche delle cooperative di comunità

Nonostante l'assenza di una norma nazionale di riferimento, questo strumento sta riscontrando sempre maggior interesse da parte dei cittadini, in quanto riesce a valorizzare la cittadinanza attiva, in un'ottica di sussidiarietà orizzontale e solidaristica, che lo rende idoneo alla gestione dei beni comuni e al perseguimento di interessi generali di una comunità. La Cooperativa di Comunità si caratterizza per la sua forte territorialità, rappresenta uno spazio aperto di incontro, finalizzato alla realizzazione di obiettivi concreti per la collettività, riuscendo in tal modo a mettere a sistema risorse dormienti e diventare il nodo centrale di una rete territoriale che attiva cittadini, imprese, associazionismo ed enti locali. La particolarità sta nel fatto che i cittadini scelgono un'impresa per ragionare insieme di sviluppo locale, perché un'impresa – meglio di altri soggetti giuridici – è in grado

¹ www.coopstartup.it

² www.legacoop.coop/cooperativedicomunita/

³ Con il Progetto "SIBaTer - Supporto Istituzionale alla Banca delle Terre", il Governo ha affidato ad Anci il compito di supportare i Comuni del Mezzogiorno nello svolgimento delle funzioni attribuite dalla legge nazionale istitutiva di "Banca delle Terre" (art. 3 DL "Mezzogiorno" convertito in Legge 123\2017).

La misura prevede che i Comuni delle Regioni Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia pubblicino avvisi per l'assegnazione in gestione dei beni del proprio patrimonio

di creare valore e una cooperativa – perché meglio di altre tipologie di impresa – è in grado di creare in aggiunta anche valore sociale e ridistribuire quel valore tra tutti i componenti della comunità.

Le Cooperative di Comunità rappresentano, pertanto, uno strumento imprenditoriale di democrazia partecipativa, in grado di adattarsi alle trasformazioni socio-economiche per rispondere ai bisogni della comunità, creando così sviluppo, occupazione e rafforzando la coesione sociale.

Le criticità

Un aspetto di criticità legato alla Cooperativa di Comunità è la difficoltà di trasformare “cittadini” in “imprenditori”, con un accento comunitario e solidaristico, attenti al bene comune, ma pur sempre imprenditori, capaci di progettare, pianificare e rendere la propria impresa sostenibile. Inoltre, il fatto di non avere una norma nazionale di riferimento crea incertezza e ne ostacola la piena diffusione, aggravata dall'assenza di strumenti finanziari e agevolazioni.

Altri aspetti problematici, che impattano notevolmente con le attività di promozione e in alcuni casi con la sostenibilità economica delle Cooperative di Comunità, sono le rigidità burocratiche. Le Cooperative di Comunità, operando in territori fragili, devono necessariamente svolgere più attività, anche molto diverse tra loro per essere sostenibili; la multifunzionalità è, quindi, d'obbligo se si vuole che quelle attività sopravvivano ma il nostro sistema fatica a interpretare questo modello e così, la norma impone di attivare una molteplicità di codici ateco collegati a diversi contratti di lavoro e diverse coperture assicurative, un peso burocratico che grava con costi e rischi sanzionatori proprio sulle realtà più vulnerabili. A ciò si aggiungano le limitate risorse umane e competenze che riguardano le amministrazioni locali che non sempre dispongono di strumenti adeguati alle loro piccole realtà di intervento. La collaborazione con ANCI, che svolge un'attività fondamentale di formazione e accompagnamento sul tema del partenariato pubblico-privato, è molto utile e supporta l'individuazione degli strumenti più idonei per il perseguimento dell'interesse generale delle comunità.

Le storie

Attraverso la capacità di ascoltare e coinvolgere la comunità, alcune di queste Cooperative stanno dimostrando la capacità di rigenerare il proprio territorio, ripensando spazi e servizi, riattivando processi di sviluppo, recuperando e valorizzando spazi, restituendoli alla comunità con modalità nuove, condivise e creando opportunità in tanti ambiti dal turismo al commercio, dall'agricoltura alla cultura, e ai nuovi servizi di welfare. Tanto nelle aree metropolitane quanto in quelle rurali.

Numerose le esperienze consolidate: Biccari con il

suo modello di accoglienza turistica innovativa; il Teatro Povero di Monticchiello in Toscana che dall'esperienza unica dello suo spettacolo “partecipato” ha esteso l'attività alla gestione e al recupero delle attività commerciali e ai servizi a favore della collettività; il Postmodernissimo, un cinema nel centro di Perugia, abbandonato da anni, intorno al quale si è ritrovata la comunità cittadina per rigenerarlo e dargli nuova vita con modalità partecipate e progettualità dal basso; Mendatica paese sulle Alpi liguri può pensare al domani grazie alla cooperativa Brigi, che sta promuovendo attraverso i propri giovani soci, il turismo sostenibile a partire dal parco avventura. A Genova una rete di cooperative, associazioni e cittadini, ha rigenerato i Giardini Luzzati Spazio Comune, trasformando una piazza degradata in uno spazio culturale ricco di momenti di incontro. Più recente è la storia di Tralci di Vite, a Chianche, in Campania, territorio del Greco di Tufo e della Falanghina: grazie al progetto della Rete dei Comuni del Welcome e del Consorzio Sale della Terra – che unisce le competenze dei giovani del territorio con quelle dei migranti arrivati con il progetto Sprar – offre servizi agli abitanti, recupera terreni abbandonati, rilancia servizi per l'agricoltura che rischiavano di andare persi per mancanza di professionalità. Ha riaperto, inoltre, il piccolo negozio di alimentari innovandolo e trasformandolo in minimarket etnico, per rispondere anche alle esigenze dei nuovi abitanti.

Riflessioni sul futuro

Le molte esperienze descritte tracciano già una linea chiara d'intervento, che questa fase di emergenza Covid ha reso ancora più evidente: le comunità con maggiore coesione sociale, dove sono attive realtà di mutuo soccorso o modelli partecipativi e cooperativi, hanno reagito meglio, in modo efficiente e rapido all'emergenza, facendosi carico delle persone più deboli e a rischio.

Questo approccio dovrebbe essere valorizzato nella ricostruzione del tessuto economico e sociale, ricorrendo alla sussidiarietà orizzontale che è più pervasiva nella cultura e nei modelli organizzativi di un territorio; un modello “istituzionale” di governance del territorio che fa cooperare gli enti locali con i privati cittadini e con il tessuto economico, definendo insieme gli obiettivi strategici della comunità e moltiplicando le opportunità, le risorse e le sinergie, in uno sforzo comune nella medesima direzione, che è l'interesse generale e il bene comune.

Il vero cambiamento della nostra società, come ci insegna il premio Nobel Elinor Ostrom, si basa sulla sperimentazione di nuovi modelli di gestione, co-gestione, condivisione e cooperazione tra pubblico e privato organizzato, tenendo fermi alcuni concetti fondamentali: nessuna discriminazione, democrazia, partecipazione, mutuo soccorso, sostenibilità.

Il punto di vista delle Organizzazioni professionali agricole



L'agricoltura parte importante delle Cooperative di Comunità

Roberta Pierguidi
Confagricoltura

Le cooperative di comunità sono una forma imprenditoriale sempre più diffusa, che fa della collaborazione il suo punto di forza. Cosa pensa a tal proposito la sua organizzazione? Quali sono i principali vantaggi?

Confagricoltura ritiene le Cooperative di Comunità un modello di impresa che rappresenta un nuovo paradigma di sviluppo economico e sociale. Infatti, tali cooperative basate sui principi della condivisione e della cooperazione, sono un importante strumento di coesione e sviluppo territoriale; soprattutto quelle insediate in contesti particolari come le aree marginali e interne oppure i quartieri degradati delle città. Tra i vantaggi di queste cooperative vi è sicuramente

quello di essere in grado di identificare le necessità della comunità e di individuare gli strumenti necessari per fornire delle risposte a tali necessità. Per loro stessa natura, le Cooperative di Comunità operano in tantissimi settori e rientrano in esse moltissime aziende agricole.

L'attività agricola, infatti, con la sua caratteristica multifunzionalità produttiva, che va dalla salvaguardia del territorio e del paesaggio all'integrazione socio lavorativa di persone con difficoltà di inserimento, ben si adatta al contesto delle Cooperative di Comunità.

Inoltre, tali cooperative valorizzano la centralità del capitale umano. Si tratta quindi di modelli organizzativi e gestionali che favoriscono la partecipazione e il coinvolgimento, coniugando le tematiche e valori della cittadinanza attiva, della sussidiarietà e della

solidarietà.

Un altro vantaggio è rappresentato dall'approccio bottom-up e quindi dal ruolo attivo che i cittadini ricoprono nell'individuazione di idee e progetti per il rilancio dei territori.

Quali invece i problemi ancora da affrontare?

Per quanto riguarda i problemi da risolvere vi è in primis il quadro normativo di riferimento, che appare ancora molto confuso, con diversi modelli normativi esistenti. Un'altra problematica cruciale da risolvere è la modalità di finanziamento delle Cooperative di Comunità. Infatti, al momento della loro creazione hanno spesso un capitale iniziale molto ridotto e considerando la natura delle loro attività spesso nei primi anni di attività non riescono a generare le risorse per la loro sopravvivenza.

Come potrebbero inquadrarsi le Cooperative di Comunità nelle associazioni di categoria?

Le Cooperative di Comunità con la loro polivalenza, sia per quanto riguarda i servizi offerti che le competenze, potrebbero fornire risposte efficaci alle problematiche di diversi settori. In ambito agricolo, negli anni, sono state create molte Cooperative di Comunità che hanno rappresentato degli esempi di successo, tra queste vi sono progetti su cura del paesaggio, forestazione, agricoltura e zootecnia biologica, agriturismo e molti altri.

Quali settori risulterebbero più forti con questa forma di associazione?

Tra i settori che riteniamo possano avere margini più ampi di sviluppo con questa forma di associazione troviamo sicuramente quello energetico. Le comunità energetiche da fonti rinnovabili hanno come elemento caratterizzante la modalità di produzione di energia rinnovabile autoconsumo e vendita diretta ad altri utenti in consumo; un modello dove ciascun soggetto è libero di contrattualizzare uno scambio di energia con un suo pari. All'approvvigionamento energetico possono essere anche associati ulteriori servizi connessi ad un uso consapevole e sostenibile dell'energia, nonché ulteriori benefici collegati alla valorizzazione di biomasse ottenute da interventi di gestione sostenibile delle superfici forestali o di biomasse agricole residuali, in sintonia con gli obiettivi di economia circolare oltre che di decarbonizzazione del settore energetico.

Un altro settore che potrebbe trarre benefici dall'utilizzo delle Cooperative di Comunità è quello ovicaprino, con le numerose produzioni di qualità che esso può garantire. In questo caso è importante aiu-

tare a far comprendere la strategicità delle produzioni ovicaprine e anche a sviluppare la capacità di autotrasformazione della materia prima valorizzando la produzione di latte e prodotti derivati, alimentari ma anche artigianali, come per esempio la filiera della lana.

Ma anche a livello di territori le Cooperative di Comunità possono giocare un ruolo cruciale per il rilancio delle aree interne e zone svantaggiate del Paese; rinvigorendo i piccoli borghi, creando nuove occasioni di lavoro limitando l'abbandono e lo spopolamento dei centri rurali e portando a una conseguente crescita del territorio in termini sociali ed economici.

In tale ambito Confagricoltura ha siglato pochi mesi fa un protocollo d'intesa con Federparchi, Legambiente e Uncem per la valorizzazione e lo sviluppo economico, ambientale e sociale delle aree montane appenniniche. Tra gli obiettivi dell'accordo vi è quello di valorizzare le attività produttive in loco, contrastare i disagi delle popolazioni residenti e contenere i fenomeni di spopolamento. Le Cooperative di Comunità, in tale contesto, sono state individuate come uno strumento utile e prezioso per generare opportunità, economiche e occupazionali, in territori caratterizzati da grandi risorse ambientali, paesaggistiche e agroalimentari. Inoltre, in tali aree si dovrebbe valutare la fattibilità economica di sviluppare micro-filiere dedicate all'ottenimento di prodotti identificati con il marchio del territorio e collocabili vantaggiosamente presso operatori locali della ristorazione e della trasformazione, meglio se realizzata dagli stessi agricoltori in forma associata nonché tramite la vendita diretta ai visitatori dell'area.

Come potrebbe contribuire la sua organizzazione allo sviluppo delle Cooperative di Comunità?

Confagricoltura, attraverso la sua attività, potrebbe aiutare le parti politiche a individuare e disciplinare un quadro normativo nazionale omogeneo; si tratta di un aspetto fondamentale, che manca allo stato attuale, ed è indispensabile per la più ampia diffusione e lo sviluppo delle Cooperative di Comunità su tutto il territorio nazionale.

Confagricoltura potrebbe, inoltre, fornire supporto e mentorship per lo sviluppo delle competenze e del capitale umano nel settore agricolo. Le Cooperative di Comunità che coinvolgono le aziende agricole sono come già detto numerose e nei più svariati settori.

Infine, un altro aspetto relativamente al quale Confagricoltura potrebbe fornire il suo supporto è l'individuazione di un processo di accompagnamento imprenditoriale, partendo dalla progettazione europea e dal corretto utilizzo di strumenti finanziari che valorizzino il capitale rivolto alle aree e ai territori a maggior "vulnerabilità".

Esperienze

Tutto è partito dal bosco: la cooperativa di comunità di Biccari

Raffaella Di Napoli

CREA - Centro di ricerca Politiche e Bioeconomia

La Cooperativa di Comunità di Biccari (C.C.B.) è una Comunità di persone che credono nel proprio territorio e nella necessità di ridefinire insieme una nuova visione di sviluppo. Riunisce circa 200 biccaresi (numero in costante crescita), suddivisi in soci lavoratori, sovventori e utenti, rappresentati da varie figure lavorative (liberi professionisti, operai, studenti, commercianti, pensionati, ecc.) e fasce d'età (dai 18 ai 90 anni).

Una iniziativa nata grazie all'impegno dell'amministrazione comunale che aveva avviato diverse iniziative partecipate per valorizzare il proprio territorio intercettando le tendenze emergenti del turismo sostenibile-esperienziale e creare occasioni di occupazione per giovani locali puntando sulle imprese culturali.

Gli aspetti più interessanti della molteplicità delle attività svolte dalla Cooperativa di Comunità di Biccari possono essere riassunti con tre parole chiave: innovatività, creatività e apertura verso l'esterno.

In appena tre anni - mentendo in condivisione idee e capacità e in relazione tutti i componenti della comunità - la cooperativa ha messo in campo moltissimi progetti capaci di ricostruire l'immagine del territorio, creare opportunità occupazionali e dare una risposta concreta ai bisogni dei cittadini laddove gli enti locali, in crisi, carenti di risorse economiche e umane, non riuscivano ad arrivare.

Tema centrale della Cooperativa è la gestione e valorizzazione del patrimonio naturalistico, forestale e boschivo, sia di proprietà pubblica sia privata, ricca



dente nel Comune di Biccari e in altri Comuni dell'area interna dei Monti Dauni. Tra le principali attività messe in campo ci sono l'esecuzione di lavori forestali ed agro-forestali; la realizzazione di attività vivaistiche; la coltivazione, produzione, trasformazione e commercializzazione di prodotti agro-forestali; la predisposizione di progetti finalizzati all'incentivazione, promozione e salvaguardia dell'uso civico; la realizzazione e gestione di progetti e iniziative finalizzate alla fruibilità dinamica e turistica del bosco.

Ad esempio, fra le numerose le attività svolte dalla cooperativa per le finalità turistiche vi sono la gestione dei servizi di accoglienza per i visitatori, degli uffici di informazioni turistica dei servizi di guida ed accompagnamento per escursioni e visite guidate, dei rifugi, punti ristoro, esercizi di somministrazione alimenti e bevande, ostelli, affitt-camere, bed and breakfast, strutture di piccola ricettività, impianti sportivi; la gestione di musei, biblioteche, centri documentazione, centri culturali e ricreativi, mediateche, teatri, ludoteche, palestre, ecc. A queste attività si aggiungono quelle per l'organizzazione di eventi e la promozione locale di spettacoli, sagre, simposi, manifestazioni culturali, ludiche ed artistiche; la gestione di attività complementari all'ospitalità, la realizzazione di servizi di baby-sitting, il coordinamento di azioni integrate di comunicazione e marketing, compresi i siti web, le campagne promozionali sui social media, la progettazione di materiali e supporti promo-pubblicitari (brochure, volantini, scenografie per allestimenti, promozioni su organi di informazione).

Numerosi i progetti in cantiere: il progetto "Borgo-Albergo", per migliorare la ricettività del borgo; la gestione dell'area naturalistica Lago Pescara con il progetto "Discovering Biccari"; la gestione dell'ex vivaio forestale per la produzione di frutti di bosco, con tartufaia e bosco didattico; il progetto "Terre incolte" che prevede la gestione degli uliveti abbandonati nel territorio bicarese; ... tanti altri ancora.

Alcuni dei progetti realizzati, in particolare PerDopo e Artisti riuniti - hanno dato una risposta immediata alle piccole imprese locali ma soprattutto rafforzato la partecipazione, la coesione e la solidarietà fra gli abitanti del territorio in un periodo difficile, come quello del lockdown Covid. PerDopo ha previsto



“ la cooperativa ha messo in campo moltissimi progetti capaci di ri-costruire l'immagine del territorio, creare opportunità occupazionali e dare una risposta concreta ai bisogni dei cittadini laddove gli enti locali, in crisi, carenti di risorse economiche e umane, non riuscivano ad arrivare ”

una emissione di più di 250 buoni (per un totale di circa 4.000 euro) il cui valore sociale supera ampiamente il valore nominale, spesa ideata a favore di attività commerciali di Biccari costretti ad una lunga chiusura. Tramite bonifico o PayPal, era possibile scegliere il locale preferito (tra quelli aderenti) ed acquistare consumazioni da utilizzare ad emergenza finita. Con un semplice ac-

quisto a “consumazione posticipata” gli abitanti di Biccari hanno potuto dimostrare affetto e vicinanza a chi era costretto a tenere la saracinesca abbassata e nello stesso tempo darsi un appuntamento per un aperitivo, una cena, un momento insieme.

“Da soli non c'è storia”, è il motto che ispira tutta la cooperativa, e ha ispirato l'iniziativa Artisti Riuniti: un'asta online di 20 opere d'arte di artisti locali a beneficio del Policlinico Riuniti di Foggia che portato alla raccolta di circa 3.000 euro. Questa iniziativa è diventata un'occasione importante, oltre che per la portata benefica, per

valorizzare e rendere visibile la presenza di un patrimonio culturale che altrimenti sarebbe rimasto noto a pochi residenti.

Questa di Biccari è sicuramente un'esperienza esemplare di resilienza di una comunità locale ma soprattutto evidenzia l'importanza delle Cooperative di Comunità e di come esse possano essere motore di rigenerazione territoriale: sono imprese «culturali-sociali» che hanno forti ricadute culturali e sono attraenti per le fasce giovani più aperte, innovative e dotate di competenze e creatività; sono capaci di agire al meglio su tutte le componenti del capitale territoriale e della comunità locale; rafforzano le reti di sinergia e complementarità fra i centri locali (istituzionali, produttivi, sociali) e fra questi e quelli extra-locali.

Per approfondimenti sulle iniziative si veda:

<https://www.coopbiccari.it/>

<https://www.visitbiccari.com/>



La comunità di Cascio

Stefano Stranieri – GAL Montagna Appennino

Cinzia Lenzarini – Comunità del Cibo della Garfagnana

Il cibo (siamo quello che mangiamo) è una delle espressioni dell'identità di una comunità, identità che non vuol dire campanilismo e isolazionismo, antagonismo verso l'altro, ma diversità che rende ogni realtà speciale e non replicabile, che nella contaminazione con gli altri trova la forza nella sinergia, sussidiarietà e integrazione delle reciproche risorse (cibo, cultura, tradizioni). Per il GAL Montagna Appennino è pertanto naturale sostenere forme di economia collaborativa di comunità.

La definizione di questi processi collaborativi non è semplice. Spesso di fronte a nuovi processi ed esperienze rischiamo di fossilizzarci sulla ricerca di una definizione più idonea per descrivere, colpire l'immaginario, rischiando di banalizzare in un termine l'essenza dell'oggetto del nostro interesse.

Cooperative di Comunità, Comunità Cooperative, Economia di Comunità o Comunità Cooperanti, sono termini per i quali il serio lavoro di molti ha trovato la sintesi, la definizione di un processo virtuoso e innovativo alla cui base vi è sempre la parola "Comunità" come espressione di una realtà complessa, articolata e dinamica, un insieme di singole vite, storia collettiva e attualità in continuo mutamento. Perciò, cercare di parlare di una Comunità fissandola solo nel momento temporale della nostra percezione,

senza cercare di averne una visione in continuum, significherebbe trascurare causa (storia-tradizioni) ed effetto (conseguenze-futuro).

Per questo parlando della Comunità di Cascio, del cammino che l'ha condotta fino ad oggi proiettandola nel futuro, ci piace presentarla attraverso i versetti della bella poesia di A. Machado "Camminando s'apre il cammino".

Camminando s'apre il cammino

*Viandante, sono le tue orme
la strada, nient'altro;
Viandante, non sei su una strada,
la strada la fai tu andando.
Mentre vai, si fa la strada
e girandoti indietro
vedrai il sentiero che mai
più calpesterai.
Viandante, non hai una strada,
ma solo scie nel mare.
Caminante, no hay camino,
se hace camino al andar.*

A. Machado

Cascio è un piccolo centro storico posto sul versante Apuano della Valle del Fiume Serchio in Toscana. La sua è una Comunità che passo dopo passo, con costanza, si è ricostruita, ha determinato il suo futuro rigenerandosi in continuazione e assumendo una propria identità, perciò, quasi in contraddizione con la premessa, deve avere un nome, non una definizione ma il nome, Comunità cooperante di Cascio.

Il nome non è una definizione di genere, ma l'unicità che individua,

che distingue un soggetto da un altro, rendendolo unico, diverso dagli altri ma speciale "con" gli altri. Ma quale è il centro gravitazionale, l'immagine collettiva identitaria attorno alla quale la Comunità di Cascio si è ritrovata? È un prodotto del luogo, degli usi, della tradizione e della memoria che ti radica al passato ma per proiettarti nel futuro, la "Criscioletta". Si tratta di una storia recente, anche se Cascio

è stata terra di confine fra il Ducato Estense e il Ducato di Lucca e da qui la fisionomia attuale con le mura fortificate che abbracciano il piccolo centro storico splendidamente ricostruito e conservato. È una storia di persone, di un prodotto della Comunità che in tempi non molto lontani l'ha salvata dalla fame, l'ha fatta sopravvivere permettendogli di avere un futuro.

La sua storia inizia sulla fine della II Guerra mondiale, il fronte della Linea Gotica, un paese sulla linea del fuoco, una Comunità che deve sfollare, che porta con sé i pochi beni e i prodotti della sua terra per trasformarli in cibo semplice per sopravvivere. Persone unite, oltre che dai legami personali, da un qualcosa di condiviso e di essenziale alla loro sopravvivenza.

Il paese, distrutto dai combattimenti, viene ricostruito dalle persone che ritornano e che fanno Comunità intorno alla Criscioletta, tonde cialde simili ai necci realizzate con un impasto di acqua, farina di granturco e grano duro, cotte nei testi, immagine identitaria che ha mantenuto i legami di comunanza durante lo sfollamento.

Nella ricostruzione e rigenerazione, la Comunità sa accogliere i nuovi, integrandoli e aprendosi al mondo senza mai perdere la propria identità. È un cammino continuo, con nuovi progetti per il proprio

futuro, affrontato con le proprie forze, con le economie derivanti dagli eventi e manifestazioni che hanno sempre al centro la Criscioletta.

I motivi di questa ricostruzione e rigenerazione, sono forse condensabili nelle seguenti parole di A. Olivetti:

"Quando le Comunità avranno vita, in esse i figli dell'uomo troveranno l'elemento essenziale dell'a-

more della terra natia nello spazio naturale che avranno percorso nella loro infanzia e l'elemento concreto di una fratellanza umana fatta di solidarietà nella comunanza di tradizioni e di vicende".

La forza sostenitrice è stata collegare al luogo la propria "anima", ai prodotti della terra: grano, mais, necessari per essere trasformati e generare la Criscioletta, il cibo che nel tempo è stato protagonista

nel bisogno e nella festa.

Una Comunità che non trascura la trasmissione generazionale del sapere, della cultura e del sentimento di appartenenza, non solo per i propri "figli", ma che si apre alle politiche di salvaguardia delle biodiversità agro-zootecniche, alla Comunità del cibo e delle biodiversità della Garfagnana e che raccoglie i suoi membri intorno al "Progetto semina". Il progetto per ricominciare a produrre assieme quanto necessario per essere trasformato nella Criscioletta, coltivando

"Quando le Comunità avranno vita, in esse i figli dell'uomo troveranno l'elemento essenziale dell'amore della terra natia nello spazio naturale che avranno percorso nella loro infanzia e l'elemento concreto di una fratellanza umana fatta di solidarietà nella comunanza di tradizioni e di vicende"





le vecchie varietà locali di frumento e mais.

E non semina solo biodiversità nella terra, ma nell'anima dei suoi figli e dei vicini di altri luoghi, coinvolgendo e lavorando assieme a Liberamente MaPà, "...un'associazione di promozione sociale che opera nel campo della formazione ed educazione...con l'obiettivo di liberare la creatività, costruire un percorso solidale e aperto... con attenzione al territorio ed ai saperi locali, convinti del ruolo fondamentale della Comunità educante, nella necessità di apertura e contaminazione". Semina perciò relazioni, creatività, storie, accogliendo e condividendo. L'associazione, per questo ai suoi eventi oltre alle attività esperienziali, ai giochi per i bambini realizzati con il MaPà, non lavora solo per sé ma anche per gli altri sostenendo la Fondazione Ospedale Pediatrico Meyer e aprendo alle aziende aderenti alla Comunità del Cibo e Biodiversità.

Quindi il sostegno dato all'Associazione si integra perfettamente con altri progetti del GAL come l'iniziativa #ilmioterritorionline, proposta dalla Comunità del Cibo, per sviluppare un modello di mercato locale e innovativo grazie alle nuove tecnologie di supporto alle operazioni online, modello che potrà essere sicuramente funzionale anche per il post emergenza Covid e, anzi, una buona pratica territoriale replicabile anche in altre realtà, a sostegno di produzioni locali etiche e sostenibili e di consumatori che hanno scelto di acquistare responsabilmente in loco alimentando e sostenendo, in ultima analisi, un'economia di scala micro-territoriale. È grazie a queste sinergie fra progetti diversi che si riesce a rafforzare la rete fra soggetti imprenditoriali e di cittadini.





NUOVE FRONTIERE PER LE COOPERATIVE DI COMUNITÀ

Roberta Trovarelli
Legacoop Emilia-Romagna

Le Cooperative di Comunità sono un fenomeno abbastanza recente che si sta diffondendo grazie ad una intensa attività, realizzata a livello territoriale e nazionale, dalle due associazioni di rappresentanza del mondo cooperativo Legacoop e Confcooperative. Esse rappresentano un modello di innovazione sociale perché offrono nuove risposte alle trasformazioni sociali, dove i cittadini sono produttori e fruitori di beni e servizi; un progetto di sviluppo cooperativo che crea sinergia e coesione in una comunità, mettendo a sistema, attraverso la democrazia partecipativa, le attività di singoli cittadini, imprese, associazioni e istituzioni e rispondendo così ad esigenze plurime di mutualità.

Anche se esempi virtuosi sono nati recentemente nelle periferie delle città, l'adozione di tale modello cooperativo è in aumento, soprattutto nei territori delle aree interne che affrontano difficoltà di tipo infrastrutturale e di carenza di servizi alla persona, generando un progressivo impoverimento del tessuto socio-economico con tendenza allo spopolamento. Sebbene a livello internazionale l'esperienza italiana di cooperative di comunità sia pionieristica e distintiva, e per questo studiata e visitata da innumerevoli delegazioni straniere, dopo tanti anni non esiste ancora un riconoscimento giuridico nazionale delle cooperative di comunità, mentre sono state varate 11 leggi regionali dedicate a questa forma specifica di impresa.

Le ragioni sono da ricercare nella natura multifunzionale e multisettoriale di queste realtà, che presuppongono relazioni a mutualità multipla e sono fortemente legate ai territori in cui nascono. Arrivare ad avere una legislazione nazionale sarebbe dirimente rispetto a tante questioni amministrative e di diritto del lavoro che ostacolano la nascita e l'operatività di queste imprese. Quali codici Ateco attribuire? Che contratto di lavoro applicare? Come identificare la comunità? Come considerare i cittadini che partecipano alla cooperativa o l'impatto che la cooperativa



ha su di essi? Le variabili sono tante e le situazioni specifiche sono tutte valide. Come normarle all'interno di un framework legislativo unico che non ne escluda nessuna?

Il timore è che l'introduzione di un sistema di regole stringente, imporrebbe di definire il perimetro delle attività delle imprese comunitarie e potrebbe penalizzare le tante e diverse potenzialità dormienti dei gruppi promotori, mortificando le risorse più preziose del processo di auto-organizzazione di una cooperativa di comunità.

I protagonisti e la storia

In Italia ci sono 5.488 comuni sotto i 5.000 abitanti, che rappresentano il 69,43% del numero totale dei comuni italiani, pari a circa il 19,4% della popolazione complessiva. In questi centri di dimensioni ridotte, e in alcune periferie, parole chiave come Territorio (urbano e delle aree interne), Persone (giovani senza prospettive lavorative; anziani con difficoltà di accesso al welfare; imprenditori che stentano ad essere competitivi; famiglie non sostenute da servizi adeguati) e Bisogni possono essere il fulcro di un processo di rigenerazione che, partendo dalle persone, sintetizza l'attenzione al territorio e al suo sviluppo, alla collettività e, allo stesso tempo, mantiene la rotta sul lavoro, sulla redditività delle azioni intraprese e da intraprendere, affinché aree interne e urbane fragili possano diventare attraenti, in particolare per i giovani e per forme di imprenditorialità innovativa. La Cooperativa di Comunità, essendo attività economica finalizzata al perseguimento dello sviluppo comunitario e della massimizzazione del benessere collettivo (non solo dei soci) e non a quello della massimizzazione del profitto, è lo strumento attraverso il quale le associazioni cooperative, insieme a società civile, cittadini e istituzioni, possono innestare un processo di trasformazione sociale ed economica.

“Partecipazione e cooperazione sono forma e sostanza di questo cammino”

Nel 2014, per volontà di Confcooperative e Legacoop Emilia-Romagna e con il supporto esperienziale e logistico di due cooperative storiche: “La Valle dei Cavalieri” e “I briganti del Cerreto” posizionate sull'Appennino Reggiano e considerate le icone storiche delle Cooperative di Comunità, nasce la “Scuola delle cooperative di comunità”.

La Scuola rappresenta uno strumento di innovazione, ricerca e formazione sul tema dello sviluppo della cooperazione di comunità. È un laboratorio, un percorso di costruzione di competenze che sfiora le metodologie tradizionali e transita direttamente attraverso il racconto delle esperienze dei partecipanti. Il percorso formativo si rivolge a cittadini, operatori, amministratori, ricercatori e a quanti sono impegnati a coinvolgere le comunità per il rilancio di economie locali fragili e di tutela del patrimonio territoriale, che sia culturale, sociale, economico e ambientale.

Dal 2014 al 2019 sono state realizzate presso le Cooperative di Comunità a Cerreto e Succiso cinque edizioni della Scuola, ciascuna delle quali partecipate da circa un centinaio tra esperti scientifici e della cooperazione, rappresentanti delle cooperative e delle associazioni, aspiranti operatori, cittadini, amministratori pubblici, studenti universitari.

Ci sono state testimonianze di numerosi stakeholder (tra cui UNCEM, Fondazione Symbola, Fondazione Cariplo, ANCI), le discussioni sono state animate da professori universitari (Bocconi, Politecnico di Torino, Sapienza di Roma, Università di Trieste, Urbino, Genova) e da altri enti (EURICSE, Associazione Italiana Turismo Responsabile, Dipartimento delle Politiche di coesione) e sono state ascoltate tante testimonianze (startup e esperienze consolidate arrivate a differenti livelli evolutivi) provenienti da tutta Italia, tutte storie di percorsi di rigenerazione territoriale e sociale, urbana e umana. Inoltre, particolare rilievo è stato dato, nel corso delle diverse edizioni, alla collaborazione con il Parco Nazionale Appennino tosco-emiliano, entrato nel 2015 nella Rete delle Riserve “Uomo e Biosfera” MaB Unesco, che ha permesso di ospitare presso la Scuola anche una delegazione di imprese sociali operanti nelle Aree MaB UNESCO di Svezia, Scozia e Galles, finalizzate a promuovere soluzioni atte a conciliare la conservazione della biodiversità con l'uso sostenibile del territorio.

Attraverso le cooperative già attive e i progetti in divenire, disseminati in tanti territori italiani, attraverso la mediazione dei discussant e delle persone presenti, sono stati tracciati strumenti, perimetri e forme del cooperare nelle comunità delle periferie urbane, rurali e di montagna. La forza della Scuola è





PER UN APPROFONDIMENTO
SULLE COOPERATIVE STORICHE:
“LA VALLE DEI CAVALIERI” E “I BRIGANTI DEL CER-
RETO” LEGGI ANCHE L'ARTICOLO A PAG. 62

la capacità di generare networking tra i partecipanti potenziando le capacità di confronto e di sviluppo di nuovi progetti. I contenuti della Scuola sono predisposti con la finalità di aprire la cooperazione di comunità a nuove prospettive di sviluppo, incentrate sulla valorizzazione delle ricchezze culturali e ambientali dei territori secondo dei principi di sussidiarietà orizzontale e con il fine ultimo del bene comune, e di utilizzare lo strumento di impresa per rivitalizzare economie fragili, attivare sviluppo locale e welfare territoriale.

Dopo 3 anni di attività della Scuola, nel 2018, si è deciso di costituire un Contratto di rete che integrasse formalmente tutti i soggetti protagonisti delle iniziative sviluppate negli anni: le due associazioni di rappresentanza cooperativa (Confcooperative e Legacoop), i due enti formativi di riferimento (Demetra Formazione e Irecoop Emilia-Romagna) e le cooperative Valle dei Cavalieri e I Briganti di Cerreto, snodo della funzione divulgativa della Scuola e della cooperazione comunitaria a livello nazionale e internazionale. Il ruolo di supervisione scientifica della scuola, e di lettura dell'evolversi del fenomeno,

è stato attribuito ad AICCON (Associazione Italiana per la Promozione della Cultura della Cooperazione e del Non Profit), il Centro Studi promosso dall'Università di Bologna e dall'Alleanza delle Cooperative Italiane che ha affiancato la scuola fin dalla sua prima edizione.

L'ambizione è di strutturare un osservatorio attento del fenomeno e di aggiornarne le tendenze, le evoluzioni e i bisogni di approfondimento emergenti. Non esiste un profilo definito del cooperatore di comunità, né dell'animatore di cooperative di comunità. Intervengono tante competenze e tante funzioni (negoziali, amministrative, settoriali, pubblico-private, ecc.). Tante competenze e tanti fattori motivazionali che la scuola tratta e sulle quali la Scuola agisce attraverso un percorso esperienziale di scambio e di confronto, in cui i “docenti facilitatori” tracciano i temi e orientano la discussione, gli esperti intervengono su aspetti tecnici specifici, ma in cui il vero valore aggiunto è la socializzazione delle esperienze e la costruzione di una rete che, sempre più ampia e plurale, rappresenta il vero patrimonio della Scuola e delle sue sessioni di lavoro.

Per saperne di più

Cooperativa Briganti del Cerreto <https://www.ibrigantidicerreto.com/>

Cooperativa Valle dei Cavalieri <https://valledeicavalieri.it/wp/>

Scuola delle Cooperative di Comunità <https://www.facebook.com/scuoladellecooperativecomunita/>

“Progetti di frontiera per le cooperative. Studio di fattibilità per lo sviluppo delle cooperative di comunità per una collaborazione innovativa tra sistema pubblico e movimento cooperativo”

https://www.mise.gov.it/images/stories/documenti/allegati/coop/SF_SVILUPPO DELLE COOPERATIVE DI COMUNITA.pdf



Innovazione tecnologica e valorizzazione dei beni storici per creare occupazione giovanile

Marco Bassetto

GAL Trentino Orientale

Raffaella Di Napoli

CREA - Centro di ricerca Politiche e Bioeconomia

Il progetto realizzato nel Forte Colle delle Benne di Levico (TN) presenta tutti gli elementi caratterizzanti un progetto di comunità basati sulla valorizzazione delle vocazioni territoriali e dei beni relazionali, volti a sostenere lo sviluppo del sistema produttivo integrato di comunità solidali e del capitale sociale.

Si tratta di un piccolo progetto per un ammontare di 36.600 euro sostenuti per l'80% nell'ambito della Strategie di Sviluppo Locale Leader finanziata dal PSR 2014-2020 e per il 20% dal comune di Levico. L'obiettivo è rafforzare i legami tra agricoltura, ambiente e turismo. Grazie al progetto il Forte delle Benne è aperto costantemente al pubblico e sta progressivamente diventando luogo che ospita manifestazioni legate al valore culturale sia del maniero sia delle produzioni agricole e della tradizione eno-

gastronomica locale. Da qualche mese alcune stanze del Forte sono diventate la cantina di alcune aziende vitivinicole che hanno trovato in questi spazi le condizioni climatiche ideali per l'affinamento del vino.

Il progetto “Digi-FdB: il forte diventa digitale”

Il progetto è nato inizialmente dall'azione di un gruppo di giovani locali, costituitesi poi in “Associazione Forte delle Benne”, che hanno chiesto in un primo momento al comune di poter riaprire il maniero, rimasto chiuso dopo la ristrutturazione, e successivamente hanno avviato un percorso di digitalizzazione. Il Forte Colle delle Benne gode di alcune peculiarità,

L'APPROCCIO LEADER NELLA POLITICA DI SVILUPPO RURALE

L.E.A.D.E.R. è lo strumento più importante e innovativo delle politiche comunitarie per lo sviluppo locale integrato e sostenibile dei territori rurali. L.E.A.D.E.R., acronimo di *Liaison entre actions de développement de l'économie rurale* si basa sul cosiddetto approccio "bottom-up" e pone al centro dell'attenzione i Gal (Gruppi di Azione Locale) costituiti da un partenariato pubblico - privato che hanno il compito di elaborare e realizzare a livello locale una strategia di sviluppo pilota, innovativa, multisettoriale e integrata (SSL - Strategia di Sviluppo Locale). Nel 1991, ha mosso i primi passi e nel corso degli anni ha ampliato la sua portata fino ad essere inserito nell'ambito della programmazione generale delle politiche UE per lo sviluppo rurale. In questa fase di programmazione (2014-2020) al L.E.A.D.E.R. viene riconosciuto un ruolo strategico nel favorire la coesione territoriale e una crescita sostenibile, inclusiva e intelligente delle zone rurali, tanto che gli viene destinato almeno il 5% delle risorse di ogni Programma di Sviluppo Rurale di ogni Stato dell'Unione e di ogni Regione italiana.

specie nei confronti di manufatti simili, che ne facilitano la fruizione costante durante tutti i periodi dell'anno. È facilmente raggiungibile sia a piedi che in automobile e consente l'accesso alla struttura ad una platea di utenti molto diversificata, anche nel periodo invernale. Il modesto dislivello, in aggiunta all'assenza di barriere architettoniche, ne consente la percorrenza e la visita anche a persone con ridotta mobilità. Nell'ottica di una musealizzazione moderna il progetto propone la digitalizzazione del Forte. Oltre alla creazione di un'applicazione di supporto alla visita e all'installazione di QR-Code, l'elemento

centrale ed innovativo del progetto è senza dubbio la realizzazione di un videogioco inclusivo, *Skies of Manawak*, inserito in tablet messi a disposizione dei visitatori, progettato per l'allenamento cognitivo, a supporto del trattamento di bambini/e ragazzi/e (7-13 anni) con Disturbi Specifici dell'Apprendimento (DSA). Il videogioco è stato sviluppato con la collaborazione di due giovani ricercatori dell'Università di Trento: in accordo con le più recenti ricerche sul tema dei DSA, il videogioco integra un allenamento cognitivo nella narrativa generale di un gioco, fornendo un'esperienza allo stesso tempo coinvolgente ed efficace. *Skies of Manawak* integra in una vera narrativa di gioco una serie di esercizi, validati scientificamente, sotto forma di mini-giochi.

Il progetto prevede anche di offrire al visitatore la possibilità di indagare il forte attraverso la realtà virtuale: partendo dalle collaborazioni già avviate con artisti e pittori della zona, i giovani dell'Associazione hanno proposto loro di ricreare o re-interpretare digitalmente alcune degli spazi più significativi del forte. In questo modo l'esplorazione reale e quella digitale si sovrappongono, offrendo agli ospiti contenuti aggiuntivi di carattere storico e interpretazioni artistiche, senza intaccare minimamente la struttura del bene culturale.

Il processo di digitalizzazione è stato avviato nel 2017, quando il GAL Trentino Orientale ha pubblicato un bando per la presentazione di progetti volti a tutelare e riqualificare il patrimonio storico-culturale del territorio. Si è trattato di un'occasione importante per l'Associazione e il comune, che già stavano discutendo la prosecuzione della convenzione per l'apertura e la gestione delle visite presso il Forte. L'associazione aveva già in mente di proporre iniziative di medio lungo termine, in grado di coinvolgere diverse tipologie di utenti, attraverso percorsi di fru-



zione innovativi e digitalizzati.

Alcuni dei criteri di selezione dei progetti proposti nel bando del GAL, come la premialità per gli elementi di accessibilità per persone con disabilità cognitive e/o motorie, hanno contribuito a indirizzare meglio la proposta verso una offerta capace di raggiungere anche utenti con esigenze particolari.

Questi interventi sono parzialmente già replicati, e in ulteriore sviluppo, anche nel forte storico Busa Granda in Comune di Vignola Falesina, che ha sottoscritto una convenzione progettuale con il Comune di Levico Terme, finalizzata alla gestione delle aperture e al supporto alla visita dei siti.

Ancora oggi l'apertura del forte dipende dall'azione di questi giovani volontari che via via stanno implementando le attività affinché possa diventare una occupazione a tempo pieno.

Risultati e Punti di forza

Fra gli elementi di forza del progetto vi sono il coinvolgimento di giovani locali e l'azione di networking che ha permesso di rafforzare lo stock di competenze e know-how a disposizione dei piccoli beneficiari locali. Infatti, l'associazione dei giovani beneficiari del progetto ha potuto contare sulle competenze sia dei ricercatori dell'università di Trento, per lo sviluppo di un gioco tarato sui fabbisogni cognitivi degli utenti con DSA, sia su quelle tecniche del GAL, per la gestione amministrativa del progetto. Quest'ultimo è un aspetto particolarmente oneroso per i beneficiari degli interventi delle politiche di sviluppo rurale, che a fronte del contributo economico devono rispettare una normativa e un iter procedurale complesso.

Altro elemento di forza è l'azione di ascolto svolta in fase di predisposizione della Strategia di animazione e informazione, che ha accompagnato la pubblicazio-

ne dei bandi, che ha consentito di far emergere e realizzare le proposte progettuali capaci di favorire processi di innovazione e occasione di occupazione nei settori più avanzati.

IL GAL TRENTINO ORIENTALE

Il Gal è un'Associazione di diritto privato composta da un partenariato pubblico-privato, interviene in un'area formata da 41 comuni compresi all'interno delle Comunità di Valle Alta Valsugana Bersntol, Valsugana e Tesino, Primiero e Magnifica Comunità degli Altipiani Cimbri. Il territorio è caratterizzato dalla presenza di importanti laghi balneabili (Levico e Caldonazzo) e da importanti risorse storico-monumentali come il Forte Colle delle Benne e Forte Busa Granda. Una offerta sicuramente bastata sulle importanti risorse naturali ma poco legata alla cultura e all'identità locale ancora oggi fortemente agricola.

Infatti la Strategia del Gal si fonda sull'idea guida "I grandi cammini sulle tracce della storia", ovvero sulla volontà di perseguire uno sviluppo sostenibile grazie ad una nuova e migliorata offerta turistica, che incentivi un turismo di natura esperienziale capace di mettere in relazione tutti i settori economici, valorizzando le risorse che il territorio sa offrire, quali il paesaggio, la storia, l'ambiente, il saper fare locale ed i prodotti della terra. Con la Strategia Locale, è stata data un'attenzione particolare all'azione "Tutela e riqualificazione del patrimonio storico-culturale del territorio" per rafforzare e sostenere sempre di più l'attività di conservazione attiva della memoria del territorio. In questa maniera si vuole supportare concretamente la valorizzazione degli elementi caratteristici del patrimonio rurale locale (storia, cultura, architettura) per recuperare e conservare il legame identitario delle popolazioni con il proprio territorio e fare in modo che possano trasformarsi in opportunità di sviluppo per l'area.



COMUNITÀ IN AZIONE PER IL TURISMO CULTURALE

Fabio Muscas

CREA - Centro di ricerca Politiche e Bioeconomia



La Società Cooperativa Viseras nasce nel 2001 dall'idea di tre giovani laureati emigrati che, su impulso dell'amministrazione locale, ha gestito, fin dalle sue origini, il Museo delle Maschere Mediterranee di Mamoiada, paese di circa 2500 abitanti situato in Barbagia, una vasta area montuosa della Sardegna centrale poco interessata dal turismo.

L'esperienza della Cooperativa Viseras costituisce un caso di grande interesse all'interno dei progetti di sviluppo del territorio aventi come tema dominante il turismo culturale, soprattutto se si considera che, prima dell'istituzione del Museo, il paese aveva una modesta, se non nulla, vocazione turistica.

Dal 2011 la Cooperativa gestisce il Museo della Cultura e del Lavoro, e dal 2014 anche il MATER, il Museo dell'archeologia e del territorio. L'apertura del MATER rappresenta una tappa di un percorso che ha puntato alla realizzazione di un circuito museale, finalizzato alla valorizzazione del territorio nel suo complesso, dalle tradizioni locali a tutta la filiera agroalimentare e artigianale, che annoverano sia prodotti tipici di eccellenza quali i dolci, il pane "carasau", il vino "cannonau", il formaggio pecorino, sia le maschere e i beni ambientali e paesaggistici del territorio, punti di forza della realtà di Mamoiada. Le attività della Cooperativa Viseras sono stretta-

mente connesse con le varie iniziative di interesse culturale e turistico che hanno luogo a Mamoiada e nei Comuni limitrofi, come il Carnevale, le manifestazioni e le sagre, in cui la cooperativa assume un ruolo organizzativo e informativo per la fruizione del territorio e per la promozione dei prodotti agroalimentari e artigianali locali.

L'attività di animazione, svolta nel tempo, ha permesso di creare una stretta rete di relazioni tra i diversi attori dello sviluppo locale, pubblici e privati, che ha portato alla realizzazione di vari itinerari da associare alla visita dei Musei per offrire al visitatore la scoperta delle tipicità della Barbagia sotto diversi punti di vista. Questi itinerari comprendono, tra le varie proposte un percorso guidato nei laboratori artigianali del paese, la visita alle sedi-museo delle associazioni culturali, la dimostrazione della lavorazione del pane carasau e l'aperitivo in cantina, il pranzo in una struttura ricettiva, e la visita ai siti archeologici di Mamoiada, ai murales di Orgosolo ai musei di Nuoro.

L'obiettivo di questi itinerari è quello di associare alla visita del Museo la scoperta del patrimonio locale, sia attraverso il contatto con la popolazione (sistemazione nei B&B, pranzi in ristoranti tipici), sia con la consapevolezza e conoscenza dei prodotti tipici (maschere, vino, pane carasau, dolci, formaggi, ecc.). In questo scenario, l'immersione nell'identità e nel patrimonio di Mamoiada non si esaurisce con la visita al Museo, ma continua lungo un percorso che coinvolge in modo attivo tutto il territorio ed i suoi abitanti e che, proprio per questo motivo, richiede la partecipazione di molti attori locali.

Durante il periodo di chiusura dovuto all'emergenza



sanitaria, la cooperativa ha elaborato il progetto MyMamoiada¹ per promuovere e valorizzare in maniera integrata il patrimonio culturale ed enogastronomico di Mamoiada e del suo territorio nell'ambito di un percorso di internazionalizzazione. Il progetto mira da un lato a far divenire Mamoiada una scelta privilegiata dai turisti e viaggiatori, dall'altro a implementare la rete degli attori a livello locale, in modo da consolidare il brand territoriale.

Uno dei risultati tangibili del lavoro di animazione e di rete svolto in quasi venti anni di attività dalla Cooperativa è

l'incremento dell'offerta ricettiva di Mamoiada, che oggi può contare su circa 80 posti letto distribuiti in 4 B&B ed una locanda organizzata come albergo diffuso. Le attività in rete hanno innescato un processo di apertura verso l'esterno e un ritorno economico che ha portato all'apertura di altre attività connesse, quali ristoranti, trattorie, laboratori di artigianato artistico, cantine di vino "Cannonau" e società di servizi turistici e culturali. In questi anni si rileva anche un deciso cambiamento di immagine che ha ottenuto il territorio di Mamoiada e della Barbagia nel suo complesso, sia verso l'esterno che verso l'interno.

Il caso della cooperativa Viseras e l'attività culturale svolta dai Musei di Mamoiada dimostrano il ruolo sociale che il cooperativismo di comunità può avere a livello locale, promuovendo iniziative nate "dal basso", favorite anche dalle istituzioni locali, realizzando attività che costituiscono un importante volano per lo sviluppo del turismo dell'intero territorio.

¹ <https://mymamoiada.net/>



Si ringrazia Mario Paffi per la disponibilità e per le informazioni fornite.

Per ulteriori informazioni:

<http://www.museodellemaschere.it/index.htm>

<http://www.viseras.it/index.htm>

<https://mymamoiada.net/>

<https://confcooperative.nuorogliastra.it/project/societa-cooperativa-viseras/>

COOPERATIVA DI COMUNITÀ **ANVERSIAMO**



Manuela Cozzi
Cooperativa di Comunità Anversa degli Abruzzi

Cos'è la Comunità? È ciò che si trova fra la mancanza e la speranza. Così nasce l'idea che ci ha portato alla costituzione della Cooperativa di Comunità "Anversiamo", con l'obiettivo di riqualificare ed implementare le attività proprie del territorio, a vantaggio dell'ambiente e della comunità locale. Si ha infatti, anche fra i più giovani, la volontà di non abbandonare una montagna bellissima e suggestiva, epicentro e cuore del sistema delle aree protette abruzzesi, sede non solo di una Riserva Regionale "Gole del Sagittario" classificata dal Touring Club fra le 10 Gole più belle d'Europa, ma anche del Parco letterario Gabriele D'Annunzio, dove il Vate, pescarese di nascita, ambientò la sua più famosa tragedia "La Fiaccola sotto il moggio" oltre ad essere meta di scrittori ed artisti di fama internazionale come Maurits Cornelis Escher,

Henri Cartier Bresson, Estella Canzani, ecc.

In aggiunta alle indiscutibili attrattive fin qui elencate, la Comunità ha la inossidabile convinzione che:

- 1) i piccoli borghi siano paradisi senza tempo dove la qualità della vita ha ancora il sapore della solidarietà;
- 2) il valore delle relazioni supera di gran lunga il valore dell'effimero e del voluttuario;
- 3) nel piccolo borgo si guadagna quello che non si spende;
- 4) contrariamente alle grandi città qui si ha disponibilità di case, botteghe, terreni da curare a prezzi assolutamente competitivi. Da sempre il sistema dei piccoli borghi ha straordinari punti di forza, dove il lusso è rappresentato dalla sicurezza sociale, dall'acqua buona, l'aria pulita, il silenzio, la

quiete, ritmi di altri tempi, lusso che nessuna ricchezza può comprare. Dopo tali premesse è scontato che la collettività non si arrenda e risponda, auspicabilmente con il supporto dell'amministrazione Comunale, organizzandosi per sopperire alla mancanza di servizi, nella certezza di poter creare percorsi economici virtuosi in grado di diventare attrattivi e creare occupazione. Dalla costituzione della Cooperativa, avvenuta solamente un anno fa, oltre a curare la pulizia del Paese, si è avviato un percorso di recupero di terreni abbandonati, la creazione di un circuito per il turismo responsabile attraverso il riuso di case abitate solo occasionalmente dai proprietari (trasferiti fuori regione.) è stata favorita la riapertura dell'unica bottega di alimentari, ormai chiusa da tempo, e un bar ha diversificato la propria offerta proponendo, anch'esso, generi di prima necessità. Scelte che si sono rivelate di vitale importanza in un momento così drammatico quale quello vissuto con il lockdown, legato all'emergenza COVID. Due degli agriturismi presenti sono parte attiva e propositiva per lo sviluppo di servizi aggiuntivi: visite guidate, laboratori didattici, co-oking classes, servizi sociali, ristorazione di qualità, vendita di prodotti tipici biologici, unitamente ad uno



dei ristoranti presenti, anch'esso socio della Cooperativa di Comunità. A breve la Cooperativa curerà l'apertura e la gestione degli impianti sportivi, oltre al trasporto a chiamata per sopperire alle poche corse del trasporto pubblico, ma soprattutto per venire incontro alle esigenze delle persone più anziane impossibilitate ad utilizzare il servizio

pubblico per la distanza delle fermate (dal mercato o dall'ospedale, ...).

Attraverso i propri associati nel periodo estivo, la Cooperativa riapre la vecchia fornace per la produzione di ceramica e propone iniziative di animazione. Per dare maggiore forza a questo percorso, le diverse Cooperative di Comunità, nate quasi contemporaneamente in Abruzzo, si sono unite in rete per affrontare insieme le difficoltà che percorsi inesplorati possono riservare, sperimentando modalità di azione capaci di generare e rigenerare capitale sociale del territorio.

A questo punto, risultando evidenti i primi risultati realizzati, è auspicabile che la normativa per le Cooperative di Comunità possa inquadrarle a tutti gli effetti come cooperative sociali, in quanto il loro ruolo è quello di assolvere ai bisogni della popolazione a cui il servizio pubblico non riesce a dare risposta.





Socializzare una nuova quotidianità comunitaria in un borgo ligure

Massimo Candela e Francesca Cambielli
Responsabili della comunicazione "Ecovillaggio Torri Superiore"

L'ecovillaggio Torri Superiore è una realtà profondamente radicata nel territorio del ponente ligure dove sorge o, meglio, risorge. L'antico borgo di origine medievale, situato nell'entroterra di Ventimiglia era in stato di abbandono quando, alla fine degli anni '80 divenne il sogno, da riportare in vita, di una coppia che viveva a Ventimiglia: Gianna originaria di Torri e Piero, torinese.

Il sogno, benché ambizioso e complesso, non rimase nel cassetto: Gianna e Piero, nel corso del tempo, capirono che la struttura architettonica dell'antico borgo di pietra raccontava la storia di una comunità, che qui viveva e lavorava insieme.

Da questa intuizione nacque l'idea che per rivitalizzare il borgo servisse nuovamente un gruppo comunitario e cooperativo che si radicatesse nel territorio. Nel 1989, in ambito torinese, il gruppo si costituì l'Associazione Culturale Torri Superiore per promuovere e diffondere il progetto, anche a livello nazionale, attraverso canali informali (volantini e inserti sulla rivista AAM Terra Nuova).

Nel 1999 fu creata anche la Cooperativa Ture Nirvane per la gestione del nascente ecoturismo mentre si completavano i lavori di restauro.

Nel 2015 il borgo, ormai ultimato, si presentava come un avviato centro di attività turistica, di formazione e anche progetto di comunità di un gruppo di italiani e non. La comunità oggi conta circa venti abitanti tra adulti e bambini.

L'anno scorso, 2019, l'Associazione Culturale ha festeggiato i 30 anni di attività, contribuendo a rendere Torri Superiore uno degli Ecovillaggi più longevi nel panorama italiano delle comunità intenzionali.

Pochi anni dopo la nascita dell'Associazione Culturale, l'ecovillaggio è diventato membro della rete RIVE (Rete Italiana Villaggi Ecologici) e GEN (Global Ecovillage Network).

Se l'Associazione Culturale vede al suo interno soci residenti e non residenti che sostengono l'attività culturale dell'Ecovillaggio, la Cooperativa, in cui lavorano alcuni membri residenti della comunità, gestisce l'accoglienza turistica, fonte principale d'econo-



mia per questa realtà, i corsi di formazione, tenuti sia da residenti che da esperti esterni, e cura le attività culturali, tra cui festival, concerti, rappresentazioni teatrali e molto altro.

Sebbene il turismo sia l'attività che sostiene maggiormente l'economia dell'ecovillaggio, esso è legato all'attività agricola per la sua valenza ecologica e territoriale. In passato, anche grazie a progetti sostenuti da alcuni abitanti dell'ecovillaggio, sono stati avviati allevamenti di bestiame come pecore e polli, mentre gli asini venivano impiegati per aiutare nel lavoro nei campi. Attualmente il pollaio è tornato ad animarsi con una ventina di galline in fervente produzione per l'autoconsumo della comunità, mentre l'ultimo asino è serenamente in pensione.

Molto significativo è il lavoro, svolto prevalentemente a mano, negli uliveti centenari, che orlano le tipiche terrazze liguri. La raccolta autunnale delle olive (circa 600 piante) consente una piccola ma preziosa produzione d'olio.

Sempre per l'autoconsumo della comunità sono coltivati terrazzamenti di frutteti e orti. Gli ortolani di Torri ben conoscono i principi della permacultura¹ e sin dal 2000 all'Ecovillaggio di Torri Superiore si sono tenuti corsi.

Il legame con il territorio e la passione per il restauro è visibile nella ricostruzione e nel mantenimento di antiche strutture architettoniche, i muretti a secco che caratterizzano l'intero territorio, minacciate dall'abbandono.

Nel 2015 la Cooperativa diventa partner del progetto Terre di Confine, rete di imprese insieme ad altre cinque realtà agricole operanti nel territorio attorno alla valle Bevera, che si propongono di rilanciare l'economia locale in nome della sostenibilità e della solidarietà sul territorio.

Attualmente da questa rete sta nascendo un progetto di collaborazione agricola, che vede coinvolti diversi membri dell'ecovillaggio, nella coltivazione orticola di prodotti di ex serre floricole.

Oggi le proprietà dell'Associazione sono zone comuni per i soci e strutture ricettive per gli ospiti, entrambe

¹ Un sistema agronomico di progettazione integrata che dall'osservazione della natura estrapola le sue strategie di sostenibilità.



gestite da una cooperativa di comunità. Alla domanda “cosa significa, per questa realtà, essere una cooperativa di comunità?” Massimo Candela, membro storico della comunità, risponde così:

“Possiamo definirci una Cooperativa di Comunità o una Cooperativa di Villaggio, perché il nostro lavoro, oltre a creare lavoro per i nostri soci, è il cardine economico di un progetto più ampio. Abbiamo sempre percepito il nostro lavoro come se operassimo vincolati da un forte patto territoriale. Il nostro territorio. Un territorio in parte identificato nella valle nella quale risiediamo e in parte costruito e identificato da noi. Le ricadute economiche del nostro lavoro, nonché parte dei nostri servizi, creano le condizioni perché una piccola borgata, ieri in abbandono, oggi sia abitata da una comunità residente. È tra le maglie della rete di solidarietà e sostegno che la cooperativa opera”. Soffermandoci sull’attività economica che ha sostenuto maggiormente la cooperativa di comunità, il tu-

“Il turista viene non solo perché c’è una struttura pronta ad ospitarlo ma perché percepisce un progetto più ampio, che accomuna più persone, che è fatto di relazioni tra chi lavora, chi abita e chi è in visita”.

rismo, Massimo riconosce che “Il turista viene non solo perché c’è una struttura pronta ad ospitarlo ma perché percepisce un progetto più ampio, che accomuna più persone, che è

fatto di relazioni tra chi lavora, chi abita e chi è in visita”.

Nel periodo caratterizzato dalla chiusura della ricezione turistica, in seguito alle direttive del governo per il contenimento del Covid, la comunità residente ha rivolto la sua energia prevalentemente agli orti, ai frutteti e alle serre, orientandosi verso lo sviluppo dell’autoconsumo e del rafforzamento della rete territoriale locale.

L’utilizzo dei social permette all’Ecovillaggio di restare connesso con amici, collaboratori, volontari, turisti e tutti coloro che negli anni hanno seguito e sostenuto la sua attività. Così come la connessione con la rete RIVE e GEN permette di portare avanti riflessioni comuni sul cambiamento che tutta la società sta affrontando, ponendosi nuove domande e ipotizzando soluzioni per il futuro locale e globale.



MAIELLA VERDE L'INCUBATORE DI COMUNITÀ

Intervista aperta a Carlo Ricci, GAL Maiella Verde

Per attuare le azioni del proprio Piano di Sviluppo Locale, il GAL Maiella Verde ha elaborato una modalità particolare: le Comunità di Progetto (CP), gruppi di attori che, condividendo interessi concreti legati alla valorizzazione di una risorsa locale e rappresentando una quota rilevante di uno specifico ambito di intervento (territoriale o tematico), elaborano e guidano una strategia comune di valorizzazione attraverso la preparazione di un progetto integrato da realizzare con approccio collaborativo. Noi del GAL, se approviamo il progetto, lo sosteniamo sia attraverso le operazioni ad attuazione diretta (cioè quelle di cui il GAL è beneficiario e di cui diviene componente proget-

tuale), sia dando agli investimenti previsti al suo interno un'alta priorità nell'ambito dei bandi (per i sotto-interventi pertinenti). In questo momento, nel nostro territorio ci sono circa venti comunità di progetto con alcune centinaia di attori locali che stanno lavorando per sviluppare progetti di diversa natura.

Tutto il nostro Piano si basa sul supporto alle Comunità di progetto e sulla valorizzazione di una specifica tipologia di risorse locali: i beni comuni sottoutilizzati o abbandonati, con particolare riguardo all'enogastronomia, ed il miglioramento dell'esperienza turistica. I prodotti sono degli agricoltori che li producono, il bene comune è l'identità enogastronomica, ovvero il

LE COMUNITÀ DI PROGETTO (CP) ATTIVE NELL'AREA GAL MAIELLA VERDE			
TIPO DI CP	SCOPO	NUMERO	PARTNER
ACCOGLIENZA TURISTICA	MIGLIORARE LA FRUIBILITÀ E LA QUALITÀ DI ACCOGLIENZA DI UNO SPECIFICO MICRO-AMBITO TERRITORIALE DELL'AREA LEADER.	5	282
PRODOTTO TURISTICO	SVILUPPARE UNO SPECIFICO PRODOTTO TURISTICO BASATO SU RISORSE FISICHE O IMMATERIALI DEL TERRITORIO	4	74
PRODOTTO TIPICO	VALORIZZARE UNO SPECIFICO PRODOTTO TIPICO DELL'AREA LEADER	10	143
RIGENERAZIONE TERRITORIALE	MIGLIORARE L'UTILIZZAZIONE DI UNA O PIÙ RISORSE LOCALI (SOLO IN AREA SNAI) PER AVVIARE NUOVE ATTIVITÀ ECONOMICHE E SOCIALI A BENEFICIO DEGLI ABITANTI DEL COMUNE INTERESSATO	3	18
	TOTALE	22	517

patrimonio di cultura e biodiversità legato ad un prodotto tipico. La prima esperienza concreta l'abbiamo fatta proprio in questo settore, nella programmazione passata, con il progetto "10 sapori da salvare".

È proprio l'evoluzione del lavoro nella valorizzazione delle nostre produzioni tipiche che ci ha fatto comprendere meglio l'importanza delle Comunità: gruppi eterogenei di persone ed organizzazioni (produttori, cittadini appassionati, ricercatori, cuochi, Enti Locali, associazioni ecc.), soggetti che condividono il bisogno di prendersi cura di quel bene e l'urgenza di recuperarne il valore e restituirlo al territorio. Come ha dimostrato la valutazione indipendente del progetto "10 sapori da salvare", c'è un enorme potenziale di energia sociale in questi processi e, quando si generano le alchimie giuste, si possono raggiungere risultati importanti, di livello quasi imprevedibile! Dopo l'esperienza 2007-13 con i prodotti locali abbiamo provato ad applicare lo stesso metodo al turismo.

Nel caso del turismo, in realtà, il bene comune sottoutilizzato sono i paesaggi, ma non i paesaggi che si guardano, come dice Salvatore Settis¹, ma i paesaggi che si respirano, luoghi di esperienza ed interazione fra abitanti permanenti e temporanei, oggetti di narrazione e portatori di un patrimonio di cultura e biodiversità. Si tratta di un esperimento nuovo, quindi, non abbiamo ancora risultati tangibili su cui ragionare, però l'effetto di mobilitazione è straordinario, io parlo di energia sociale, ma questa parola un po' fredda non riesce neanche lontanamente a rappresentare la ricchezza di esperienza e competenze, la passione, le emozioni e il genio che incontriamo tutti i giorni in questi gruppi di lavoro"

Qualche piccolo esempio... "The old school": a Fallo, un paese di poco più di cento abitanti, il Comune, con un gruppo di lavoro guidato da una giornalista finlandese, sta progettando una scuola in lingua inglese per persone che vogliono apprendere l'autocostruzione

delle case tradizionali in pietra e, più in generale, imparare come si abita qui. Nelle comunità di progetto troviamo agricoltori biologici e biodinamici, sindaci, piccole associazioni locali che operano in reti internazionali di grande respiro culturale, guide turistiche ed escursionistiche, cooperative agricole, centri di documentazione e di educazione ambientale, tour operator, osti, specialisti di turismo, allevatori, artisti, artigiani e così via. I loro gruppi di lavoro riescono a

coinvolgere e collegarsi a università, centri di ricerca e reti lunghe nazionali come Legambiente, Slow Food, Borghi Accoglienti ecc.

Concentrarsi sulle Comunità di progetto è stata una scelta innovativa, atipica sì, ma non naïf. Ci siamo resi conto che in effetti la nostra è una scelta molto logica. All'inizio, circa otto anni fa con il progetto "10 sapori da salvare", siamo stati ispirati da Carlo Petrini e dalle Comunità del cibo di Slow Food, poi, anche grazie alla valutazione indipendente, abbiamo

ragionato sugli insegnamenti di questa esperienza; questo ci ha stimolato, poi, a riprendere a studiare e ad approfondire alcuni concetti. Così le fonti di ispirazione sono aumentate, e ci siamo resi conto che in realtà la strada che abbiamo intrapreso, che ridimensiona l'importanza degli aspetti economici in favore dell'approccio collaborativo, è quella più coerente per lo sviluppo delle aree rurali attraverso la valorizzazione dei beni comuni. Come dice Papa Francesco: "Al livello locale sono più naturali l'amore per la propria terra, la nascita di una creatività più generosa e lo sviluppo del senso comunitario e di responsabilità"². D'altra parte, il fatto che l'approccio "di comunità", quindi né pubblico né privato, sia il più efficace per la gestione dei beni comuni è stato dimostrato scientificamente da Elinor Ostrom che, proprio su questa teoria, nel 2009 ha ricevuto il premio Nobel per l'economia.

² Papa Francesco, Lettera Enciclica Laudato si', Sulla cura della casa comune, 2015.

¹ Archeologo e storico dell'arte italiano di fama internazionale



FARM CULTURAL PARK, MOTORE DI RIGENERAZIONE DI COMUNITÀ

Alessandra Vaccaro

CREA - Centro di ricerca Politiche e Bioeconomia

Farm Cultural Park è un'esperienza innovativa di rigenerazione urbana e culturale che, facendo leva sull'educazione al bello, sulla cultura del fare e sul coinvolgimento della comunità, ha cambiato l'immagine di Favara, una cittadina di 30 mila abitanti con gravi problemi di disoccupazione e spopolamento.

Dall'utopistica quanto illuminata iniziativa di Andrea Bartoli, notaio di Caltanissetta, e della moglie Florinda Saieva, avvocato di Favara, in uno dei quartieri più antichi e degradati del centro storico, nasce nel 2010 il Centro culturale indipendente Farm Cultural Park: galleria d'arte contemporanea, laboratorio di produzione di street art, spazio per workshop e didattica, scuola di architettura per bambini e molto altro. Ma soprattutto si tratta di un fattore di attrazione del turismo nazionale e internazionale, legato all'arte contemporanea e divenuto motore di rigenerazione di una comunità rurale.

Tutto ha inizio con un intervento di riqualificazione urbana di una piccola parte (300 mq) di Cortile Bentivegna, un quartiere con palazzi di matrice araba e struttura ad albero articolata in sette cortili, destinato ad essere raso al suolo per motivi di sicurezza. Conservandone la strut-

tura esterna, i successivi interventi di recupero ridisegnano le sezioni interne delle case mettendole in collegamento per lasciare spazio all'arte promossa dalla Farm che si snoda lungo i muri e dentro le stanze. In poco tempo il quartiere viene rivalutato e reso nuovamente fruibile non solo dalla comunità locale ma anche dai numerosi visitatori attratti da curiosità o interesse artistico. Tutto ciò ha stimolato l'attenzione verso le altre case semidistrutte dei Sette Cortili, che poco alla volta, vengono ristrutturare dai proprietari o da nuovi acquirenti che, sfruttando l'afflusso dei turisti, decidono di investire nella realizzazione di residenze o di avviare attività commerciali e di ristorazione. Le proposte di fruizione dell'arte sono del tutto innovative e suscitano un interesse sempre crescente: ogni anno infatti, durante la primavera, Farm diventa un laboratorio di sperimentazione, residenza per artisti e volontari provenienti da tutto il mondo, che, insieme alla comunità locale, allestiscono le nuove proposte artistiche. Da giugno a settembre si apre ai visitatori - circa 120.000 all'anno, di cui 15.000 turisti paganti - che, immersi nell'arte, percorrono i cortili gustando le specialità enogastronomiche locali,

assistendo a concerti e altre manifestazioni culturali.

Con 162 eventi e la partecipazione di oltre 100 artisti, Favara, la città della Farm, negli anni è entrata a far parte del circuito internazionale del turismo legato all'arte e alla cultura, grazie anche a importanti riconoscimenti. Nel 2011 riceve il premio "Cultura di Gestione" di Federculture, l'anno successivo, con il progetto "FARM Cultural Park", partecipa alla XXIII Biennale di Architettura di Venezia dove ritornerà nel 2016, su invito dei curatori di "Taking Care. Progettare per il bene comune", come esempio di architettura partecipata che "si prende cura degli individui, dei luoghi e delle risorse". Gli elementi della Farm, come lo spazio espositivo Farm XL, la cucina condivisa, il tavolo sociale e il salotto collettivo Nzemmula, i tre food corners di Mercato Sette Cortili vengono messi in rete con altre risorse del territorio poco distanti da Cortile Bentivegna. Palazzo Miccichè, Palazzo Giglia e Palazzo Cafisi sono diventati un'estensione della Farm dove vengono ospitate mostre e workshop per gli studenti delle Università nazionali ed estere, con le quali Farm mantiene costanti rapporti di scambio e collaborazione. La superficie oggi dedicata



all'esposizione dell'arte contemporanea raggiunge complessivamente 1.750 mq localizzati in più parti di Favara.

Le attività del parco turistico culturale, hanno rappresentato un importante momento di confronto tra comunità artistiche e culturali di paesi diversi e hanno dato visibilità a professionisti e artisti locali. Il giovane architetto di Favara, Vincenzo Castelli, che ha realizzato insieme allo studio Laps Architecture di Parigi il progetto della Farm, qualche anno dopo è stato insignito de "Premio Giovane Talento dell'Architettura Italiana" con il progetto Galleria d'arte Farm XL.

Il coinvolgimento della comunità ha guardato con particolare attenzione anche alle generazioni più giovani. Con la sponsorizzazione di "Poltrona FRAU", è stata realizzata SOU, Scuola di architettura per bambini che propone innovativi percorsi educativi. A questo tipo di attività sono state affiancate iniziative di contrasto alla povertà minorile e coesione sociale, rivolte a bambini, adolescenti e giovani che non studiano e non lavorano. Il rinnovamento culturale delle giovani generazioni del territorio è stato stimolato anche attraverso la costituzione della "Scuola di politica per

giovani donne, Prime Minister", che ogni anno propone a 30 studentesse un percorso di formazione politica, con lezioni, discussioni aperte e testimonianze di esponenti del mondo politico, istituzionale ed economico-industriale.

La condivisione dell'obiettivo di rigenerazione del territorio e la collaborazione con professionisti, aziende, investitori e cittadini segnano una tappa importante con la costituzione, nel 2016, della Cooperativa di Comunità Farmidabile. Le diverse iniziative promosse, prima da Farm, poi insieme a Farmidabile, stanno incidendo sulla qualità della vita della comunità favarese non solo dal punto di vista sociale e culturale, ma anche economico. Numerose sono state le iniziative avviate dai residenti per l'organizzazione di servizi al turismo dentro e fuori Cortile Bentivegna. Nei pressi del Castello Chiaramonte e di piazza Cavour, recuperando immobili di pregio storico ma anche modeste costruzioni in stato di semi abbandono, sono stati realizzati alberghi, B&B, botteghe di prodotti tipici e pub. Si stima che negli ultimi dieci anni, attraverso la Farm, la cooperativa Farmidabile e il suo indotto, siano stati investiti oltre 20 milioni di euro e siano stati generati 150 posti di lavoro.

In questo percorso decennale, in-

sieme ai tanti successi, sono state sperimentate anche le rigidità burocratiche e normative che, al pari delle sfide economiche e gestionali, hanno reso gravoso assicurare continuità e sostenibilità a questo processo collettivo, che in pochi anni ha ribaltato l'immagine di Favara, da specchio dell'abusivismo e di cultura mafiosa, a esempio di rigenerazione territoriale.

Nonostante tutto, già da tempo si lavora alla prossima sfida, l'impresa sociale SPAB – Società per azioni Buone, con la quale i fondatori di Farm e i soci di Farmidabile vogliono rendere più flessibile la partecipazione di istituzioni e cittadini: attraverso l'apporto di piccoli capitali o immobili strategici, infatti, l'intera collettività potrà partecipare attivamente alla realizzazione del futuro della città. Si tratta di un nuovo esperimento che, puntando ad una maggiore inclusività, vuole assicurare continuità alla valorizzazione del patrimonio artistico del territorio, alla qualità della vita della comunità e al processo di sviluppo territoriale innescato da Farm Cultural Park.

Si ringraziano Andrea Bartoli e Vincenzo Castelli per le informazioni e le immagini.



Riutilizzo sociale dei beni confiscati a servizio della collettività



Raffaele Giovine
Cooperativa Sociale Apeiron

La Cooperativa Sociale Apeiron nasce nel 2008 con l'obiettivo di contribuire alla realizzazione di un welfare di comunità attraverso la messa in rete di servizi territoriali per la presa in carico e la cura dell'altro più fragile, rendendolo protagonista di percorsi di autonomia e di integrazione socioeconomica. In quest'ottica, la cura delle persone è diventata inscindibile dal benessere del territorio, in quanto per la Cooperativa promuovere un territorio accogliente è un elemento essenziale per poter garantire il riscatto di persone che in determinati luoghi, martoriati dalla criminalità organizzata e dalle devianze, hanno perso la propria identità.

Da ciò è partito un processo naturale che ha portato a partecipare a bandi per l'assegnazione di beni confiscati alla criminalità organizzata: gli spazi che rappresentavano lo strapotere dei clan locali diventano il simbolo di una società accogliente verso gli ultimi, una società nella quale è possibile costruire opportunità di riscatto sociale e dove il lavoro sia degno. Nell'agire della Cooperativa, sono state due le direttrici scelte. La prima è la rivoluzione Basagliana che, in tema di salute mentale, ha visto lo straordinario passaggio da un modello di cura prevalentemen-

te istituzionale, senza alcuna tutela di diritti, ad un modello di un welfare comunitario e familiare territoriale attraverso la sperimentazione dei Budget di Salute. La seconda, invece, è la legge per il riutilizzo sociale dei beni confiscati, promossa dall'associazione Libera, che ha permesso la confisca dei beni alle mafie e il riutilizzo per fini sociali e culturali agli enti del terzo settore. Il combinato disposto delle due ha di fatto permesso di recuperare luoghi in cui dominava la camorra per renderli luoghi di cura e di sviluppo economico, tanto da costituire un modello di rilievo nazionale.

Il leitmotiv è stato far diventare i bisogni delle persone svantaggiate un'opportunità per loro e per la società tutta, nel continuo tentativo di trasformare i bisogni individuali in sogni collettivi. In seguito, la Apeiron si è posta la necessità di costruire le condizioni affinché i beneficiari potessero realizzarsi lavorativamente per diventare definitivamente soggetti autonomi. In questa direzione, è nato il centro cottura pasti, realizzato all'interno del bene confiscato 100 Moggi a Pignataro Maggiore (Caserta), dedicato alla vittima di mafia Gaetano Montanino, in cui ogni giorno vengono prodotti circa 500 pasti destinati alle



scuole e alle cliniche del territorio. Pasti che fanno da riscatto: si cucina con prodotti provenienti dal settore agricoltura sociale della Cooperativa, nato su terreni confiscati, a km0, genuini e prossimi a certificazione Bio; da poche settimane è nato il ristorante digitale per consegnare il pranzo a domicilio agli uffici e alle fabbriche della zona. Tutto ciò è un modo per rinsaldare anche a tavola un rapporto con la nostra comunità, un legame che si è alimentato di continuo anche durante l'emergenza sanitaria che ha visto la cooperativa protagonista della rete "Pignataro Solidale", consegnando oltre mille pasti alle famiglie in difficoltà del territorio.

Insieme a questi servizi la cooperativa non poteva

sottrarsi alle nuove sfide del XXI secolo: accogliere persone provenienti da guerre e da violenze. Così è nato il primo centro di accoglienza su un bene confiscato alla camorra per poi dar vita al settore accoglienza con il Cas e il progetto Sprar/Siproimi. Non è semplicemente un servizio di accoglienza, ma una maniera per ammagliare il tessuto urbano, favorendo l'integrazione, facendo sì che oggi molti dei ragazzi ospitati prestino servizio sul territorio. È stato attivato in questo modo un continuo processo di apprendimento attraverso il quale la comunità riesce ad avere uno scambio di usi, culture e tradizioni diverse. Da qui ha preso vita ContaminAzioni, un progetto che, in risposta ai decreti sicurezza, unisce immigrazione e beni confiscati con la nascita di una tavola interculturale di saperi e sapori nel cuore del Cilento, Suheila - cucina multietnica, gestito da donne e uomini provenienti da Terre diverse.

Per la Cooperativa, favorire contesti di incontro è una delle chiavi dell'innovazione. L'idea è di provare a rendere sostenibile in futuro un modello di accoglienza che veda al centro le piccole comunità a rischio spopolamento dell'entroterra italiano.

L'esperienza della Cooperativa Sociale Apeiron, in definitiva, prova a far sì che le fragilità da costo per la collettività diventino risorse e moltiplicatori di buone prassi, promuovendo, allo stesso tempo, un processo di apprendimento istituzionale in territori difficili, in cui spesso le istituzioni non riescono a soddisfare le domande della società ed in cui le comunità, in maniera organizzata e collaborativa, provano a costruire delle occasioni generative di cambiamento.

In questo contesto, anche le istituzioni si sono trovate a rivalutare le capacità degli abitanti, dando spazio ad una nuova domanda proveniente dagli abitanti che fanno impresa e sviluppo e che chiedono di poter riutilizzare e rigenerare il territorio in termini di benessere collettivo.

Per saperne di più

www.apeironcooperativa.it





Libera Terra *Cooperazione per contaminare territori e persone*

*Francesco Paolo Citarda
Consorzio Libera Terra Mediterraneo Cooperativa
Sociale ONLUS*

Libera Terra nasce da un'idea ardita, e allo stesso tempo lucida, dell'associazione Libera, che tanto si è battuta a metà degli anni '90 per l'approvazione della legge che permette il riuso sociale dei beni confiscati alla mafia, una legge che, finalmente, ha consentito di dare nuova vita ai beni confiscati come beni comuni, non solo perché formalmente di proprietà pubblica, ma perché realmente tolti agli interessi individuali a favore e a vantaggio di interessi collettivi e, in tal senso, anche con finalità risarcitorie rispetto alle storie di sangue e soprusi da cui provengono.

Libera Terra è stata un'idea ardita perché, all'inizio degli anni 2000, pensare di far coltivare a giovani disoccupati del territorio terreni confiscati a cosa nostra, in provincia di Palermo, non era immaginabile ai più se si pensa a quel contesto dove, ancora oggi, il condizionamento socioculturale è forte e permea buona parte della società.

Di certo è stata anche un'idea lucida, perché ha messo insieme socialità, coinvolgimento, partecipazione, sostenibilità, concretezza e credibilità, diventando fonte di ispirazione anche per altre iniziative sui beni confiscati.

Lo scopo era dimostrare quale poteva essere la valenza e l'importanza del riuso sociale dei beni confiscati, che possono creare opportunità di rinascita di interi territori.

Quando nacque la prima cooperativa sociale, per iniziativa di Libera, con la collaborazione di enti locali e Prefettura nell'Alto Belice Corleonese, non era del tutto chiaro quello che sarebbe successo e se questa nuova cooperativa sarebbe stata in grado non tanto di cambiare il mondo circostante, quanto di esistere. Quella prima cooperativa sociale intestata a Placido Rizzotto, giovane sindacalista corleonese ucciso nel 1948 per il suo impegno a fianco dei braccianti contro i gabello mafiosi, nasceva con un carico di speranze e di fiducia probabilmente troppo grande per quello che effettivamente e realisticamente poteva fare con le poche risorse a disposizione e le tante difficoltà tipiche di tutti i pionieri, soprattutto in un contesto locale diffidente e restio. La memoria di Placido, che è la memoria di quel territorio, di quelle terre, tornava attuale e viva nella sfida di essere credibili e portatori di una alternativa concreta per quelle comunità.

In quella primissima fase la cosa più importante era che la cooperativa ci fosse, un messaggio, per il territorio e l'Italia intera, che era possibile qualcosa di diverso da quello a cui tutti eravamo abituati. Continuare ad esserci, era l'impegno principale, che apriva prospettive e dimostrava la possibilità dei singoli di scegliere: se esiste un altro modo di lavorare e vivere, ciascuno ha la responsabilità della scelta di cosa vuole fare ed essere nella vita. Esserci significava anche occupare in modo diverso quegli spazi (fisici e non) precedentemente utilizzati da altri per affermare il loro potere con gli strumenti del sopruso e della sopraffazione. Il metodo di coltivazione biologico viene da subito adottato perché ritenuto, coerentemente con i principi ispiratori, l'unica possibilità di lavorare terre di proprietà pubblica preservandole da ogni



FOTO: GIORGIO SALVATORI



FOTO: GIORGIO SALVATORI

tipo di depauperamento o danneggiamento.

L'investimento su questo progetto, pieno di tante aspettative, non è stato tutto in carico ai soci della cooperativa stessa o all'associazione Libera. In tanti hanno deciso di investire, con le loro possibilità, competenze ed esperienze, diventando in senso lato soci di una "impresa" nuova ed impegnativa i cui confini andavano al di là di quelli fisici legati alla pura estensione di quei primi terreni assegnati. Competenze ed esperienze erano indispensabili per avviare le attività di impresa sociale che, a partire da quelle terre, avrebbero realizzato prodotti biologici di alta qualità da commercializzare in tutta Italia, e non solo; prodotti che avrebbero dovuto incuriosire per la storia narrata nelle etichette, ma che avrebbero dovuto allo stesso tempo essere strumenti di sostenibilità economica per queste realtà che vogliono essere concrete e credibili nei loro territori per il ruolo sociale che rivestono.

La rete di Libera, fatta di gruppi, associazioni e scuole, ha consentito che si tenesse alta l'attenzione su quanto stava accadendo, informando e stimolando il territorio rispetto alla posizione che intendeva prendere. La rete è stata presente nelle diverse modalità possibili dalle manifestazioni, ai progetti educativi, alla divulgazione, alla tutela dagli attacchi di diverso tipo che intendevano minare la forza e la prospettiva di questo progetto.

Gli enti pubblici e le istituzioni hanno saputo comprendere quanto determinante fosse il loro ruolo e quanto importante potesse essere la collaborazione con il privato sociale per rendere più incisivo il loro operare.

Il movimento cooperativo è stato presente in ogni fase di questa storia che è andata crescendo nel tempo sia in termini quantitativi che qualitativi, offrendo opportunità di impresa e di crescita professionale, stimolando un percorso serio e credibile basato sui principi e i valori cooperativi. Determinante, in tal

senso, è stata la costituzione dell'Agenzia Cooperare con Libera Terra, una associazione di cooperative di tutta Italia nata per mettere a disposizione le proprie competenze per supportare la crescita professionale dei soci delle cooperative di Libera Terra. Una partnership fondamentale se si pensa che una delle caratteristiche principali delle cooperative nate per bando pubblico è quella di selezionare tra giovani disoccupati i futuri soci che gestiranno la cooperativa. Quel percorso avviato nella provincia di Palermo è stato poi realizzato in altre province siciliane ed altre regioni (Calabria, Campania e Puglia) e si è andato rafforzando via via, affrontando le difficilissime fasi iniziali di ogni nuova esperienza, e portando le cooperative sociali a gestire complessivamente più di mille ettari di terreni agricoli confiscati alle mafie. Oggi sono 9 le cooperative sociali di tipo B aderenti a Libera Terra che rispettano il disciplinare del marchio, approvato dall'associazione Libera, contenente i requisiti sia per i prodotti, ma soprattutto per i soggetti che intendono utilizzarlo.

L'incessante volontà di diventare aziende cooperative sempre più efficienti ha determinato la creazione, nel 2008, del Consorzio Libera Terra Mediterraneo, cooperativa sociale di secondo livello, con l'obiettivo di mettere a fattor comune le attività agricole e di affrontare il mercato in maniera unitaria ed efficace. L'esperienza di Libera Terra, i suoi attori, la sua maturazione, dimostrano che si può fare impresa in modo competitivo, professionale e serio senza mai sacrificare i valori legati al benessere della propria comunità. Tutto questo declina nel migliore dei modi quella che è l'identità cooperativa, rendendo il suo modello replicabile anche a chi non appartiene a questo mondo, perché ogni "impresa", privata o collettiva, non dovrebbe mai fare a meno di dare valore al territorio in cui opera e alle persone che vi risiedono.

Per saperne di più: <https://www.liberaterra.it>

COMUNITÀ E SPOPOLAMENTO: DUE COOPERATIVE CHE AFFRONTANO LO SPOPOLAMENTO DELLE COLLINE TOSCO-EMILIANE



Maria Valentina Lasorella

CREA - Centro di ricerca Politiche e Bioeconomia

Sarina Rosati, Paolo Mantovi

E35 Fondazione per la progettazione internazionale

Le cooperative di comunità “Valle dei Cavalieri” di Succiso e “Briganti di Cerreto” di Cerreto Alpi, in provincia di Reggio Emilia sono inserite nel parco dell’Appennino Tosco Emiliano, e sono nate per dare una risposta allo spopolamento delle aree interne. La situazione socio-economica della montagna reggiana, territorio di nascita delle due cooperative, ha subito da fine anni ‘50 in poi, un forte processo di emigrazione verso le aree della pianura. Di conseguenza i territori montani si sono svuotati di risorse umane dando luogo ad una contrazione di molte attività, in particolare agricoltura e pastorizia, che hanno sempre rappresentato i settori cardini dell’economia montana. Questo forte spopolamento ha messo in discussione la presenza di molti servizi a valenza sociale oltre che economica, quali il bar, il negozio di generi alimentari, ristoranti ecc.

La cooperativa Valle di Cavalieri è stata creata 30 anni fa per garantire la sopravvivenza di Succiso (Comune di Ventasso, ex Ramiseto), minacciato dallo spopolamento a causa di una frana, e rappresenta la prima Cooperativa di Comunità nata in Italia. Negli anni ‘50 Succiso contava oltre 1000 abitanti, con la presenza di diversi bar, ristoranti, un caseificio di Parmigiano Reggiano, negozi, un ufficio postale, scuole elementari e medie e altre attività di servizio. L’attività principale del borgo era la pastorizia con ol-

tre 3500 ovini e una consistente attività agricola. Alla fine degli anni ‘80 a causa dell’immigrazione verso i centri cittadini il paese si è trovato senza più servizi se non la presenza di un bar gestito da due pensionati. In questo contesto nasce la cooperativa che inizialmente contava 25 soci volontari (ora 61). Lo spirito che ha spinto gli abitanti a scommettere sulla sua fattibilità è legato al forte senso di appartenenza e di attaccamento al territorio, che caratterizza la realtà di Succiso. Nel corso di questi anni sono state sviluppate diverse attività, acquistando un pulmino per il trasporto alunni, per la gestione del centro visita del Parco. Con lo stesso Parco da 12 anni è stato istituito il programma didattico di educazione ambientale ‘Neve Natura’, che coinvolge gli Istituti Scolastici della Provincia e si svolge nei mesi di febbraio e marzo con lo scopo di avvicinare gli studenti all’ambiente ed alla natura, facendo conoscere il territorio montano. Nel tempo la cooperativa è diventata una risposta, oltre che economica, anche sociale per il territorio, basti pensare che “gratuitamente” svolge la spalatura della neve alle persone anziane, la consegna della spesa a domicilio, nonché il trasporto dei medicinali per gli anziani del posto, visto che la farmacia più vicina si trova a 20 Km. Diverse sono state le attività sviluppate dalla cooperativa a livello sociale, come la realizzazione di un impianto fotovoltaico e di un pic-

colo centro benessere al fine di creare occupazione. Oggi la cooperativa, si trova ad avere 7 dipendenti più 5/6 stagionali e 2 ragazzi diversamente abili, ha un fatturato di circa 730.000 €, produce circa 80 q. di formaggio pecorino, 10 q. di ricotta, con il ristorante prepara circa 17.000 pasti. La cooperativa sta sviluppando, quello che oggi viene definito il turismo di comunità, rapportandosi agli altri interlocutori economici presenti sul territorio al fine di dare un'offerta turistica più ampia possibile ai potenziali visitatori. Negli ultimi quattro anni la Cooperativa ha ottenuto due riconoscimenti molto significativi: il primo da parte del Ministero dello Sviluppo Economico per l'innovazione progettuale ed economica nei territori di montagna, il secondo a Madrid alla Fiera Mondiale sul Turismo, un Premio promosso dall'ONU su Turismo innovativo delle imprese.

La Cooperativa "I Briganti di Cerreto" ha sede a Cerreto Alpi, in comune di Collagna (RE). Nasce nel giugno 2003, dalla precisa volontà di un gruppo di giovani, con l'obiettivo di riqualificare ed implementare le attività locali, a vantaggio dell'ambiente e della comunità. La Cooperativa ad oggi ha per oggetto l'esercizio di un'impresa per attivare, organizzare e gestire diverse iniziative a livello territoriale. Cerreto Alpi rappresenta un piccolo borgo medievale, costruito in pietra d'arenaria e legno di castagno, immerso in uno straordinario paesaggio naturale, in un ambiente rurale che ha conservato inalterato i propri valori per primo l'ospitalità. Durante gli anni, attraverso il coinvolgimento attivo degli abitanti rimasti, la cooperativa ha permesso la rinascita del borgo attraverso lo sviluppo dell'attività turistica, valorizzandone l'identità culturale. Gli impatti positivi dell'iniziativa si sono tradotti con il ripopolamento del borgo, il miglioramento della qualità di vita degli abitanti, l'aumento delle opportunità di lavoro e la conseguente cessazione dell'emigrazione. Anche in questo caso la cooperativa di comunità si è messa al servizio di un'intera comunità identificandosi con essa. A conferma dell'interesse suscitato da queste iniziative, che si stanno piano piano diffondendo nel territorio, dal 2014 si è tenuto nell'Appennino reggiano la Scuola delle Cooperative di Comunità, arrivata nel 2019 alla V edizione intitolata "oltreconfine - Piattaforme comunitarie per economie plurali". Inoltre, entrambe le cooperative appartengono alla rete Italiane del turismo Responsabile, AITR, da sempre impegnata per promuovere in Italia e nel mondo un turismo esperienziale, responsabile e di comunità. Oggi tutte queste esperienze sono alle prese con l'affrontare le emergenze e le conseguenze determinate dal COVID 19, che hanno messo a dura prova

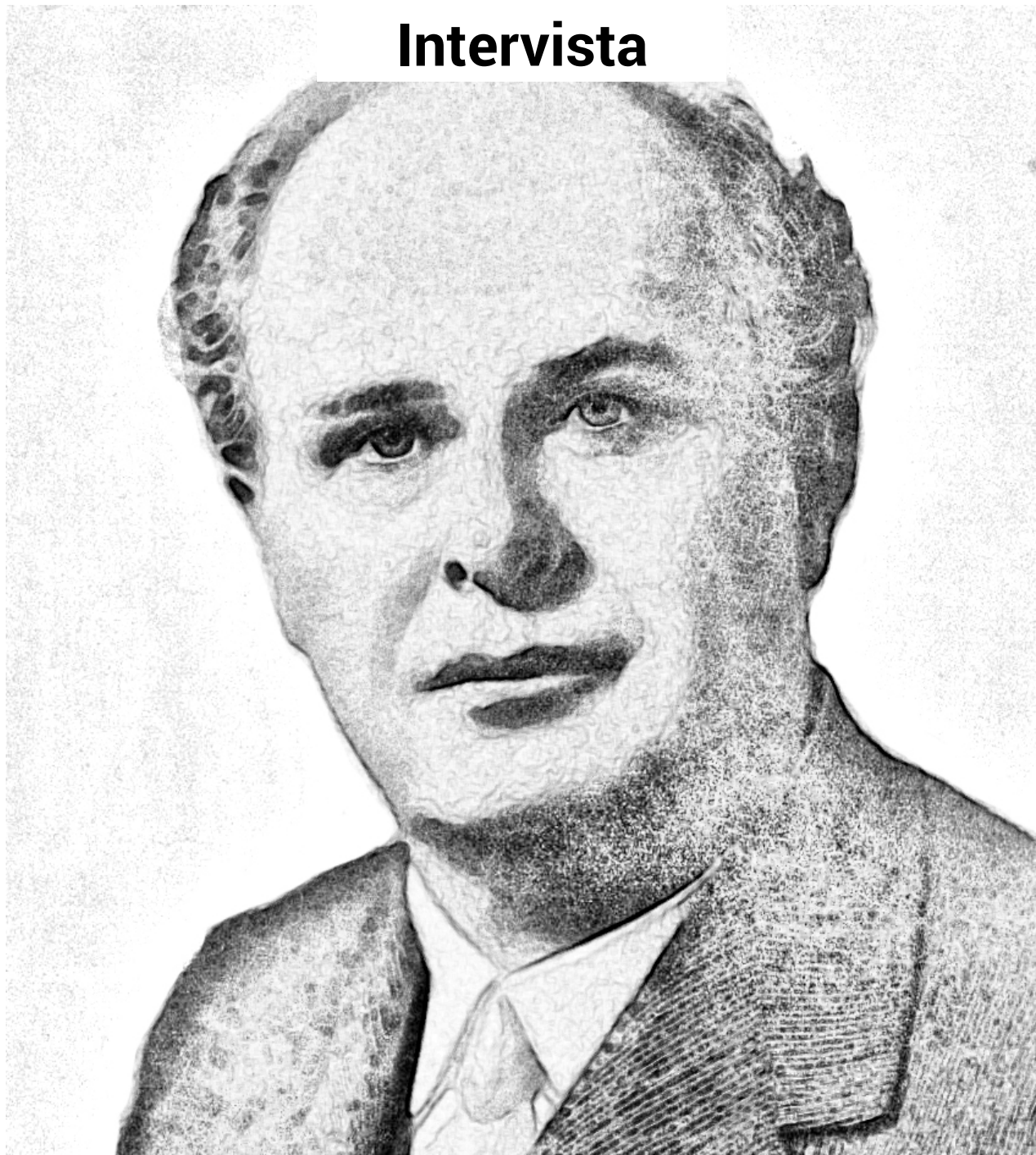
la richiesta di turismo, la capacità di realtà piccole di rispondere a regole e costrizioni impellenti, insieme alla necessità di rispondere a bisogni contingenti di una popolazione anziana e fisicamente lontana. In questa cornice, le due realtà stanno cercando di definire come poter garantire e rilanciare le loro attività, garantendo i loro obiettivi sociali ed ambientali, nel rispetto dei loro principi e dei loro valori.

È in questo vivace contesto che si inserisce l'iniziativa del progetto europeo LIVERUR (<https://liverur.eu/> , <https://www.facebook.com/Liverurproject/>) a cui le due cooperative partecipano con il supporto di E35 - Fondazione per la progettazione internazionale promossa dal Comune di Reggio Emilia, Provincia, Camera di Commercio e CRPA. Fondazione E35 in stretta collaborazione con Legacoop Emilia Ovest le ha coinvolte con l'obiettivo di valorizzare la loro esperienza come modello di sviluppo sociale ed economico innovativo e supportarle nel definire ulteriori strumenti e percorsi per rafforzare tale modello. Capofilato dall'Università Cattolica Sant'Antonio di Murcia - UCAM, il progetto mira ad espandere modello di business innovativi attraverso la creazione di Living Lab nelle regioni rurali. I Living Lab sono ecosistemi aperti all'innovazione, centrati sull'utente, che operano spesso in un contesto territoriale, integrando processi di ricerca e innovazione nell'ambito di un partenariato pubblico-privato. La base per la strategia per lo sviluppo di un Living Lab rurale consiste nel creare una partnership sostenibile di stakeholders, quali utenti, decisori politici, aziende, ricercatori che stipulano accordi in base

ai quali possono impegnarsi in una collaborazione a lungo termine. Al centro del Living Lab vi è inoltre l'economia circolare, l'innovazione sociale, digitale e la sostenibilità sociale. Il coinvolgimento delle cooperative Valle dei Cavalieri e I Briganti di Cerreto come Living Lab favorisce dunque la sperimentazione di tale modello nelle aree interne del nostro paese e la creazione di una piattaforma online per facilitare connessioni e relazioni tra PMI attive in ambito rurale, che verrà lanciata nel corso del 2020. Le due cooperative potranno far parte di una rete virtuale di imprese, centri di ricerca, università, camere di commercio, città interessate allo sviluppo rurale e trovare approfondimenti tematici, aprire nuove relazioni, offrire e cercare servizi di interesse. Obiettivo del loro coinvolgimento è anche quello di promuovere la produzione di prodotti di alta qualità, rafforzare schemi di inclusione sociale e connettere le piccole attività rurali emergenti con attività economiche più consolidate alla fine di creare occasioni di sviluppo e sostenibilità delle nuove aziende rurali.

Gli impatti positivi dell'iniziativa si sono tradotti con il ripopolamento del borgo, il miglioramento della qualità di vita degli abitanti, l'aumento delle opportunità di lavoro e la conseguente cessazione dell'emigrazione

Intervista



IL SENSO DELL'IMPRESA PER ADRIANO OLIVETTI

Intervista impossibile a cura di Raffaella Di Napoli
CREA - Centro ricerca Politiche e Bioeconomia

Capita di leggere libri che suscitano un entusiasmo tale da esternarlo agli altri per condividere e confrontarsi. È quanto mi è successo negli ultimi tempi, mettendo a posto la libreria e rileggendo alcuni scritti di Adriano Olivetti per poi andare a rivedere quanto pubblicato dalla Fondazione a lui intitolata. Avrei voluto porgli molte domande, più di quelle che posso inserire in questa occasione, perché le sue idee e i suoi progetti ben descrivono i tentativi di chi, oggi, cerca di realizzare progetti e imprese di comunità. Non poteva quindi mancare in questo numero di RRN-Magazine un'intervista, seppur immaginaria, ad Adriano Olivetti.

Spero di aver fatto buon uso del suo pensiero, dei suoi scritti e di quelli pubblicati dalla Fondazione Olivetti che, se pur riportati in massima parte fedelmente, sono un estratto da argomentazioni che avevano altre finalità.

Buongiorno ingegnere, negli ultimi anni in parte spontaneamente e in parte sulla spinta di legislazioni regionali e strumenti di programmazione per lo sviluppo locale, si stanno diffondendo le “imprese cooperative di comunità”. Per le modalità di azione e il rapporto mutualistico con la comunità locale, ricordano la sua idea di impresa, è d'accordo?

Si. La mia è una esperienza che fa riferimento a quel periodo storico in cui si stava sviluppando il sistema industriale italiano, nel 1960 la Olivetti aveva oltre 50.000 addetti dei quali più di 15.000 nel Canavese (Ivrea, Agliè, Caluso). In ogni caso la mia idea di impresa è al centro di un progetto organico. L'impresa nasce per allargare responsabilmente il suo sguardo sul mondo e si sviluppa per poter ridistribuire gran parte dei profitti facendoli ritornare alla comunità circostante.

L'impresa dovrebbe essere intesa come 'comunità di intenti e interessi', come 'espressione del vivere', cui prendono parte soggetti diversi (lavoratori, investitori, clienti, territorio, fornitori), ciascuno portatore di particolari interessi, che però cooperano per conseguire una serie di obiettivi comuni che vanno ben oltre i propri interessi individuali. Impresa concepita come entità storico sociale in costante relazione con l'ambiente fisico, sociale e culturale che la circonda, verso cui assume responsabilità molto al di là del conseguimento del profitto¹.

La domanda che ancora oggi dovremmo porci non è 'quanto vale il lavoro?' ma 'che cosa vale'; si può rispondere a questa domanda solo se traduciamo in progresso civile i risultati del processo produttivo

vo [...] Può l'impresa darsi dei fini? Si trovano questi semplicemente nell'indice dei profitti? Non vi è al di là del ritmo apparente qualcosa di più affascinante, una destinazione, una vocazione anche nella vita di una fabbrica? [...] La fabbrica di Ivrea, pur agendo in un mezzo economico e accettandone le regole, ha rivolto i suoi fini e le sue maggiori preoccupazioni all'elevazione materiale, culturale, sociale del luogo ove fu chiamata ad operare². E' necessario rendere l'impresa e l'ambiente circostante economicamente solidali³.

Si può riassumere quanto ha descritto con il concetto di “responsabilità sociale d'impresa”?

Non esattamente. La carica etica non rappresenta un elemento che s'inquadra all'interno di una strategia produttiva o in un discorso d'immagine, piuttosto è ciò che giustifica l'esistenza stessa dell'impresa. Una impresa non è un puro organismo economico, ma un organismo sociale che condiziona la vita di chi contribuisce alla sua efficienza e al suo sviluppo. Come dicevo, è importante unificare nell'ambito del fare produttivo attività volte sia allo sviluppo economico che alla crescita culturale, sociale, urbanistica del territorio⁴.

Insomma, quello che nelle teorie sociali e con alcuni strumenti delle politiche di sviluppo viene chiamato community development. Come è riuscito a combinare questa visione con la sua impresa? La Olivetti, negli anni 50-60 anticipava l'impresa globalizzata con 18 stabilimenti e filiali in tutto il mondo...

L'impresa è il motore di un territorio e come tale deve essere percepita⁵. L'impresa non è avulsa dalla comunità locale. La comunità è unità organica economica, amministrativa e politica, animata da un contenuto sociale e da un fine morale e spirituale. Costituisce la dimensione entro cui l'agire economico può, concretamente, porsi l'obiettivo di favorire la complementarietà e integrazione delle espressioni della vita umana.

Io preferivo che gli operai della Olivetti di Ivrea, la maggior parte dei quali provenienti dal circondario, dalla campagna e dalle colline canavesane, continuassero a risiedere nei paesi originari per non farli perdere il contatto con la terra e, soprattutto, per non fare dell'industria l'unica fonte di sostentamento

² Adriano Olivetti 2001, p. 99

³ Adriano Olivetti 1952, p. 11

⁴ Adriano Olivetti 1970, p. 28

⁵ Per la comunità e il bene comune, il senso dell'impresa per Adriano Olivetti. Intervista a Beniamino de' Liguori Carino segretario generale della "Fondazione Adriano Olivetti", di Aurora Pepa, 14 dicembre 2017

¹ Adriano Olivetti, *Le fabbriche di bene*, quarta uscita, Collana Humana Civilitas, Edizioni di Comunità.

della famiglia. In questa maniera, essi potevano continuare ad usufruire dei proventi della terra (coltivata da loro stessi, nel tempo libero, o dai famigliari). Per questo avevo approntato trasporti giornalieri a mezzo di torpedoni e stimolato l'acquisto di mezzi di trasporto individuali (biciclette) per coloro che abitano non troppo lontano⁶; dal punto di vista economico, cercavo di mantenere alti i salari che una volta spesi avrebbero dovuto contribuire all'arricchimento generale; dal punto di vista sociale cercavo di supportare nel trovare soluzioni ai problemi di salute e famigliari incontrati dai lavoratori... insomma, cercavo di dimostrare che il lavoro può essere una fonte di ricchezza, oltre che economica, anche culturale di un territorio.

Allora temevo che l'Olivetti, divenuta ormai un centro nevralgico maggiore dell'economia eporediese, trasformasse la piccola e rurale Ivrea in una delle città industriali sparse in Europa e negli Stati Uniti: città inquinate e antiigieniche, con le strade malmesse e rese pericolose dalle automobili sempre più numerose, le fabbriche lontane dall'abitazione dei lavoratori, spesso troppo piccola e priva dei servizi elementari, ecc. Sentivo di avere il compito di trovare un equili-

⁶ Giovanni Maggia, "La Olivetti nella Resistenza", in "Quaderni del Centro di documentazione sull'antifascismo e la Resistenza nel Canavese", n. 1, aprile 1973.

brio tra i bisogni delle imprese e quelli dei lavoratori, attuare le condizioni per una maggiore giustizia sociale, e razionalizzare un'organizzazione della collettività che, alla lunga, avrebbe prodotto i germi della propria decadenza.

Quindi la responsabilità di una impresa è nella capacità di farsi carico anche di una visione per il futuro della comunità in cui agisce...

Quella del dopoguerra era un tipo di impresa che si dava degli obiettivi a medio e lungo termine, come dicevo prima, spesso tesa più al profitto. Oggi gli obiettivi sono molto, molto, molto vicini nel tempo. E ciò, con tutto quello che ne consegue: capacità di progettazione e di farsi carico di una visione del futuro.

L'impresa si dovrebbe caratterizzare, quindi, come fabbrica solidale con forti interessi sociali, che interviene non solo creando e ridistribuendo ricchezza, ma contribuendo a generare sul proprio territorio di riferimento altre cellule creatrici di ricchezza.

Bisogna riflettere sul ruolo della cultura, ovvero, ritornare ad una dimensione più piccola, in cui l'impresa non è un luogo sganciato dal territorio in cui produce. L'impresa è il motore per quel territorio e, come tale, deve essere percepita. Ora ci sono tante piccole e medie imprese che fanno della territorialità un loro punto di forza, perché è proprio nella dimensione del territorio che si ritrovano le istanze etiche nei confronti dell'altro, visioni di lungo periodo⁷.

Quali sono gli elementi che dovrebbero comporre l'agire di una impresa cooperativa di comunità?

Il primo elemento, visto che di impresa si tratta, è l'idea di conseguire il profitto; il secondo è la coscienza di soddisfare nel miglior modo possibile alle esigenze del consumo; il terzo è dato dalla visione dell'impresa come un laboratorio di scienza applicata, un luogo di innovazione e sperimentazione; il quarto è dato dall'idea di contribuire direttamente o indirettamente ad un miglior livello di vita; l'ultimo ingrediente che compone l'agire di una impresa è dato dall'integrazione del secondo, terzo e quarto elemento, limitando l'esigenza del primo al necessario e sufficiente equilibrio economico⁸.

⁷ Per la comunità e il bene comune, il senso dell'impresa per Adriano Olivetti. Intervista a Beniamino de' Liguori Carino segretario generale della "Fondazione Adriano Olivetti", di Aurora Pepa, 14 dicembre 2017

⁸ Adriano Olivetti 1952, pp. 64-65



Intervista

UNA LEGGE QUADRO PER LE COOPERATIVE DI COMUNITÀ



Intervista a Stanislao Piazza,
Sottosegretario di Stato del Ministero del lavoro e delle politiche sociali
a cura di Raffaella Di Napoli e Carmelo Lentino
CREA - Centro ricerca Politiche e Bioeconomia

Sottosegretario, vista la sua vicinanza ai temi del mondo non profit e le sue competenze in materia di imprese, se lei dovesse dare una definizione di 'Cooperative di Comunità', quali parole chiave userebbe?

Mutualismo, sviluppo locale, responsabilità sociale ed ambientale verso il proprio territorio, resilienza. Una sorta di solidarietà tra produttori e beneficiari che sia "a km 0".

Qual è il valore aggiunto delle imprese Cooperative di Comunità, in particolare per le zone rurali marginali?

Le zone rurali marginali, o per altri versi anche le aree interne, sono quelle che hanno più difficoltà ad at-

trarre finanziamenti finalizzati all'investimento. Zone nella quali la resilienza – quella particolare resilienza fondata su forti legami sociali – è un punto di forza. Adeguatamente sostenute, le imprese Cooperative di Comunità consentirebbero non solo di ridurre tale svantaggio, ma di fare della propria vocazione territoriale un vero asset per lo sviluppo locale. Un ulteriore plus può consistere nel coinvolgimento delle risorse territoriali, siano esse risorse umane, asset valorizzabili, reti di relazione in grado di produrre un valore.

Alla fine del 2019, Lei ha proposto un DDL "Disposizioni in materia di imprese di comunità" e aperto un tavolo di confronto al Ministero del Lavoro per discuterne con gli stakeholder. Quali sono gli elementi distintivi di questo Disegno rispetto ad

altre normative per le imprese cooperative o sociali?

La proposta si ispira ad una visione dei rapporti sociali incentrata sul concetto di “Comunità” quale terzo pilastro tra Stato e mercato. Un approccio “olivetiano” che antepone il BES (Benessere economico e sociale) al PIL e che vede la Comunità come luogo di incontro ed interazione tra i produttori ed i beneficiari. C'è grande consonanza tra i partecipanti ai lavori nell'evitare l'impostazione di “legge manifesto”: il che implica concentrarsi da subito sulla “usabilità” della legge da parte delle Amministrazioni interessate e sulla sua armonizzazione con le normative regionali e comunitarie.

A che punto è la discussione sul DDL e su quali aspetti il confronto è più acceso?

La domanda centra uno dei principali elementi innovativi della proposta: l'elemento della territorialità – segnatamente le aree interne ma un discorso analogo potrebbe rivolgersi anche alle periferie dei contesti metropolitani – diventa centrale per definire un insieme di “azioni positive”, di sostegno dell'iniziativa imprenditoriale, finalizzate proprio a potenziarne l'efficacia, così da far recuperare al territorio che ne beneficia un appeal anche in termini di capacità di attrarre investimenti.

Un'ultima domanda: come si può favorire l'accesso agli strumenti finanziari di questa nuova tipologia di impresa? Soprattutto nelle zone rurali più marginali, dove, malgrado ce ne sia più bisogno, le imprese incontrano le maggiori difficoltà di accesso al credito?



C'è un bel confronto. Credo che anche questa particolare situazione, dovuta all'emergenza da Covid-19 ci induca a non perdere questa occasione di riforma. È un settore molto importante, su cui dobbiamo investire, soprattutto per dare alle nostre comunità una giusta opportunità di sviluppo.

La proposta DDL come valorizza le cooperative di comunità nelle zone rurali che presentano particolari criticità per effetto dei cambiamenti demografici e di mercato?

Obiettivamente credo che dopo il Covid-19 stia cambiando molto, anche in materia di accesso al credito, lo stesso rapporto tra sistema finanziario, garanzie statali, mondo dell'imprenditoria. Stiamo facendo molto, dando moltissima fiducia al mondo dell'impresa, come è giusto che sia. Ne trarranno beneficio tutti i settori, compreso questo. Voglio infine sottolineare la grande importanza che attribuiamo ai nuovi strumenti di ingegneria finanziaria quali il crowdfunding ed i venture capital.

Intervista

DARE IDENTITÀ ALLE COOPERATIVE DI COMUNITÀ

Intervista a Vittorio Bugli, Assessore alle attività produttive – Regione Toscana
a cura di Marina Lauri e Ufficio stampa del Consiglio regionale della Toscana

Assessore, come è iniziato questo percorso della Regione Toscana sulle Cooperative di Comunità?

Abbiamo iniziato nel 2016 con il progetto Collabora Toscana, che prevedeva il monitoraggio e messa a confronto, tramite esperienze partecipative, delle pratiche di economia collaborativa, pooling economy, e di innovazione sociale presenti in Regione Toscana. Tutto questo, con l'obiettivo di poter fare ulteriori scelte, anche normative, precedute da momenti di sperimentazione. La presenza della figura delle Cooperative di Comunità nella legislazione regionale, ci ha permesso di attivare un momento di sperimentazione su questi nuovi soggetti. Abbiamo proceduto pubblicando un bando rivolto alle aree marginali svantaggiate della Regione Toscana a sostegno di nuove cooperative di Comunità o di Cooperative già esistenti. La risposta a questo bando è stata una sorpresa con 30 candidature di cui siamo riusciti a sostenerne 24.

Cosa ha prodotto concretamente questo bando?

Prima di tutto abbiamo iniziato a seguire queste esperienze realizzate prevalentemente da giovani e donne, nelle aree costiere, nelle isole e in montagna. Esperienze che avevano elementi comuni, la valorizzazione delle potenzialità endogene dei luoghi, dove l'aspetto economico si accompagna con attività di tipo socio culturale a vantaggio di tutta la comunità. Analizzando queste esperienze ci siamo resi conto che le Cooperative di Comunità rappresentavano i motori delle nuove progettualità, soggetti in grado di attrarre nuove risorse, per questo motivo abbiamo pensato di tenerle in rete mettendo a disposizione un sito specifico e dedicando personale regionale

di supporto. La prima conseguenza di questa esperienza è stata la modifica alla Legge regionale pre-esistente in modo da consentire alle Cooperative di Comunità di poter accedere alla concessione dei beni demaniali regionali, non utilizzati ma potenzialmente riutilizzabili per sviluppo di nuove attività, attraverso il principio del "canone ricognitorio", perciò a costo accessibile. Inoltre, la Legge ha permesso anche l'estensione dei soggetti che possono divenire soci delle Cooperative di Comunità: piccole imprese, associazioni, volontariato, soggetti del terzo settore. Altra cosa più ambiziosa di questa modifica di legge è la possibilità di poter sviluppare queste esperienze anche negli ambiti urbani socialmente fragili, favorendo iniziative di cittadini attivi in questi contesti per la loro rivitalizzazione e riqualificazione e rigenerazione.

I progetti per il prossimo futuro?

La bontà del percorso avviato ci ha indotto a estendere l'azione con la pubblicazione di un nuovo bando regionale allargato anche alle aree urbane fragili. Il bando, a conferma della validità delle azioni che abbiamo intrapreso a favore dei territori, ha visto una risposta ancora più numerosa del precedente, raccogliendo 50 proposte progettuali le cui graduatorie sono state pubblicate a metà settembre 2020, periodo in cui è stato anche lanciato il bando per la creazione della rete delle cooperative. Abbiamo avviato inoltre un partenariato con altre Regioni, al fine di accrescere l'attenzione su questi temi e dotare le Cooperative di Comunità di una norma nazionale specifica che ne caratterizzi la figura giuridica ponendo le basi di certezza giuridico-amministrativa per il loro operare ed il loro sviluppo: siamo promotori di un'iniziativa di legge da sottoporre al Parlamento Nazionale.

In Europa / nel Mondo



In questa sezione presentiamo alcune esperienze raccolte fuori dal contesto nazionale e che hanno sperimentato modelli differenti di imprese e cooperative di comunità, attive in ambito economico, sociale e, ambientale. Le iniziative di seguito illustrate rappresentano percorsi organizzativi alternativi al modello economico tradizionale, fondati sull'apprendimento comune, la condivisione di obiettivi e il rafforzamento delle relazioni. Si tratta di modelli che richiamano per certi aspetti le cooperative di comunità, ma che al tempo stesso le travalicano nel tentativo di garantire la sopravvivenza delle piccole realtà in cui si sviluppano. La contaminazione con le esperienze europee è fondamentale per lo sviluppo e l'affermazione delle imprese e delle cooperative di comunità nostrane che, attraverso il confronto e l'inserimento in circuiti internazionali possono trovare spunti per modifiche ed evoluzioni per il perseguimento di un processo di sviluppo collettivo.

Global Ecovillage Network: catalizzare le comunità per un mondo rigenerativo

Barbara Forcina

CREA - Centro di ricerca Politiche e Bioeconomia

Gli Ecovillaggi sono comunità intenzionali, rurali o urbane, basate su percorsi e processi locali partecipatori, laboratori viventi che sperimentano alternative e soluzioni innovative nelle quattro aree di rigenerazione – sociale, culturale, ecologica, economica – inserite in un'unica progettazione di sistema. Rappresentano insediamenti caratterizzati da strutture sociali dinamiche molto diverse tra loro ma unite da azioni volte a condurre stili di vita a basso impatto ambientale e di qualità.

Il Global Ecovillage Network (GEN) raccoglie in rete queste iniziative rigenerative e collega policy-makers, governi, ONG, accademici, scienziati, imprenditori, attivisti e comunità di tutto il mondo per sviluppare strategie per una transizione globale verso comunità e culture resilienti. Si propone, quindi, di progredire: nell'educazione delle persone di ogni estrazione sociale condividendo le esperienze e le best practice del network di ecovillaggi e di comunità sostenibili di tutto il mondo; nei diritti umani, nella risoluzione dei conflitti e nella riconciliazione legittimando le comunità locali a interagire a livello globale e a promuovere nel contempo la cultura della mutua accettazione e rispetto, della comunicazione efficace e della mobilitazione interculturale; nella tutela ambientale a livello globale fungendo da think tank, incubatore, organizzazione internazionale e catalizzatore per progetti che facilitano lo sposta-

mento verso stili di vita sostenibili e resilienti; nella cittadinanza e nella partecipazione della comunità nei processi decisionali locali, influenzando i policy-makers ed educando i cittadini, in modo da accelerare la transizione verso una vita sostenibile.

Il GEN è composto da 5 reti regionali (I) America Latina (II) Nord America (III) Africa, (IV) Europa, (V) Oceania e Asia) e da un ramo giovani (NextGEN) che coprono l'intero Globo e che raccolgono circa 10.000 comunità e relativi progetti in cui le persone vivono secondo principi ecologici. È gestito da un Consiglio di Amministrazione (con due rappresentanti per ciascuna regione, sia per GEN che per NextGEN) e da una Assemblea Generale (con 9



rappresentanti per ogni regione) connessa alle reti nazionali e agli ecovillaggi).

Infine, il GEN ha un ruolo consultivo nel Consiglio economico e sociale delle Nazioni Unite (UN-ECOSOC) ed è partner dell'iniziativa CIFAL del United Nations Institute for Training and Research (UNITAR-CIFAL) che fornisce formazione sui temi dello sviluppo sostenibile a funzionari dei governi locali di tutto il mondo.

Per saperne di più: <https://ecovillage.org/>

Plunkett Foundation: a sostegno delle comunità rurali dal 1919

Annalisa Del Prete

CREA – Centro di ricerca Politiche e Bioeconomia



La Plunkett Foundation, nata da un'idea di Horace Plunkett¹, ha dato vita ad un modello economico chiamato "community businesses" (imprese di comunità), supportando circa 600 attività dislocate in tutto il Regno Unito. Si tratta di imprese organizzate su base volontaria e gestite dalla comunità, destinate a rivitalizzare l'economia e a combattere i problemi sociali delle comunità rurali. Le community businesses si fondano sul sistema "una persona, un voto"; pertanto, tutti i membri sono comproprietari e hanno gli stessi diritti sulle attività economiche, indipendentemente dalla somma investita. Come tutte le imprese, anche le community businesses perseguono il profitto, ma reinvestono gli introiti nella comunità; inoltre, offrono servizi aggiuntivi al resto della collettività. Il modello di Plunkett si propone di sostenere la nascita e la sopravvivenza delle aziende garantendo forme di sostegno favorevoli allo sviluppo economico, in termini di policy, formazione, consulenza, e altro. Esso persegue, inoltre, la finalità di facilitare l'inclusione sociale delle comunità rurali, specialmente delle categorie più svantaggiate, maggiormente minacciate dall'impoverimento, dall'isolamento e da problemi di salute.

I "community shops" contribuiscono a tale scopo: oltre al loro valore in termini di profitto, essi rappresentano un servizio per la comunità, soprattutto per quanti hanno difficoltà a spostarsi e per coloro che sono in cerca di impiego. Non solo consentono di mantenere attiva la vita economica dei villaggi, ma, grazie all'impiego di volontari, favoriscono la coe-

sione sociale. La gestione dei community shops può differire da comunità a comunità: il modello di Plunkett prevede l'impiego di un gestore remunerato per svolgere le attività di controllo delle forniture e per le questioni legislative e una squadra di volontari per seguire la vendita in negozio. In altri casi, le comunità preferiscono affidare in una prima fase l'impresa a operatori commerciali esterni. Attualmente sono 22 i community shops in tutto il Regno Unito.

L'importanza socioeconomica rivestita dai "community pubs" è un altro punto chiave del modello Plunkett: la lotta all'isolamento che preoccupa le comunità rurali trova conforto nella scelta di garantire la presenza di un luogo di aggregazione – il pub – dove gli abitanti possano condividere momenti insieme e trascorrere il tempo libero. In genere, un community pub è di proprietà di circa 200 persone, tra volontari e dipendenti.

La Fondazione, in collaborazione con altri partner, ha poi dato il via a un progetto per supportare le "woodland social enterprises" (imprese sociali del bosco). Si tratta di imprese sociali che lavorano con il bosco e la sua filiera (legname, combustibile, educazione ambientale e benessere). Esse nascono con l'intento di rivitalizzare il settore forestale, supportando la gestione attiva, generando opportunità lavorativa e rafforzando la connessione tra la comunità e i suoi boschi. Attualmente sono state attivate più di 50 woodland social enterprises, grazie all'assistenza fornita dalla Fondazione.

¹ Riformista nel campo agricolo, vissuto a cavallo tra il 1800 e il 1900, pioniere del cooperativismo agricolo

Per saperne di più: <https://plunkett.co.uk/>

Regeneration Project Granada

un nuovo approccio alla migrazione

Annalisa Del Prete

CREA – Centro di ricerca Politiche e Bioeconomia

Il progetto Regeneration Project Granada è nato nel 2016 nel corso di un *summer camp* tenutosi in Spagna e coordinato da Eroles Project. In questa occasione, un gruppo di 16 persone provenienti da tutto il mondo (tra cui avvocati, agricoltori, artisti, permaculturisti) si è riunito per condividere idee e opinioni sui diritti umani, la migrazione, i confini, e molto altro. A seguito di questa esperienza, il gruppo ha deciso di trasformare l'esperimento in un progetto di vita sul campo, coordinato dall'associazione La Bolina. Con l'obiettivo di ridurre lo spopolamento che interessa le aree rurali, Regeneration non è solo un progetto di inclusione sociale a favore dei migranti e dei rifugiati, ma è un percorso di mutuo apprendimento e collaborazione. Esso coinvolge 12 persone che attualmente vivono nel Villaggio di Saleres, Valle de Lecrín, vicino a Granada, ma che provengono dall'Europa, il Sud Africa, il Sud America e il Medio Oriente. Sono migranti, rifugiati, stranieri, che hanno in comune l'obiettivo di realizzare un modello socio-economico basato sui fabbisogni locali e sull'integrazione, superando il concetto di gerarchia e di razzismo e che ruota intorno ai principi della permacultura¹.

Grazie allo sfruttamento dei 10 appezzamenti concessi a titolo gratuito per 10 anni da parte del Comune di El Valle, i residenti hanno avviato la produzione e la vendita di frutta e verdure, distribuita tra Gruppi di Acquisto Solidale, hotel e ristoranti. Dalla contaminazione con i coltivatori provenienti dal Gambia è derivata l'introduzione delle piantagioni di moringa, a cui si è aggiunta la produzione di olio d'oliva e di agrumi. La presenza di limoni e arance nel villaggio rispondeva soprattutto all'esigenza di un recupero paesaggistico. A tal proposito, in linea con i principi di permacultura, la Bolina organizza periodicamente presso il villaggio dei corsi di cura del paesaggio, agroecologia e commercializzazione (Cultivando Fu-

turos), offrendo ai partecipanti l'opportunità di fare uno stage presso le aziende ecologiche locali e le cooperative. Tra economia e formazione, invece, si inseriscono le collaborazioni con le scuole di Granada, per la distribuzione di Veg Box, che hanno l'obiettivo di sensibilizzare la società ad un consumo responsabile e sostenibile attraverso l'acquisto di prodotti a km zero.

Questo modello di comunità si fonda sul concetto di educazione all'azione, invitando gli individui a partecipare per apportare valore al territorio; per questo motivo la Bolina ha avviato la collaborazione con i centri di ricerca Vamos Granada e il Reconomy Centre di Totnes. Regeneration Project Granada è infatti un esperimento di ricerca-azione finalizzata a indagare i cambiamenti e le dinamiche che li generano allo scopo di sviluppare modelli di sviluppo delle aree rurali replicabili e trasferibili.

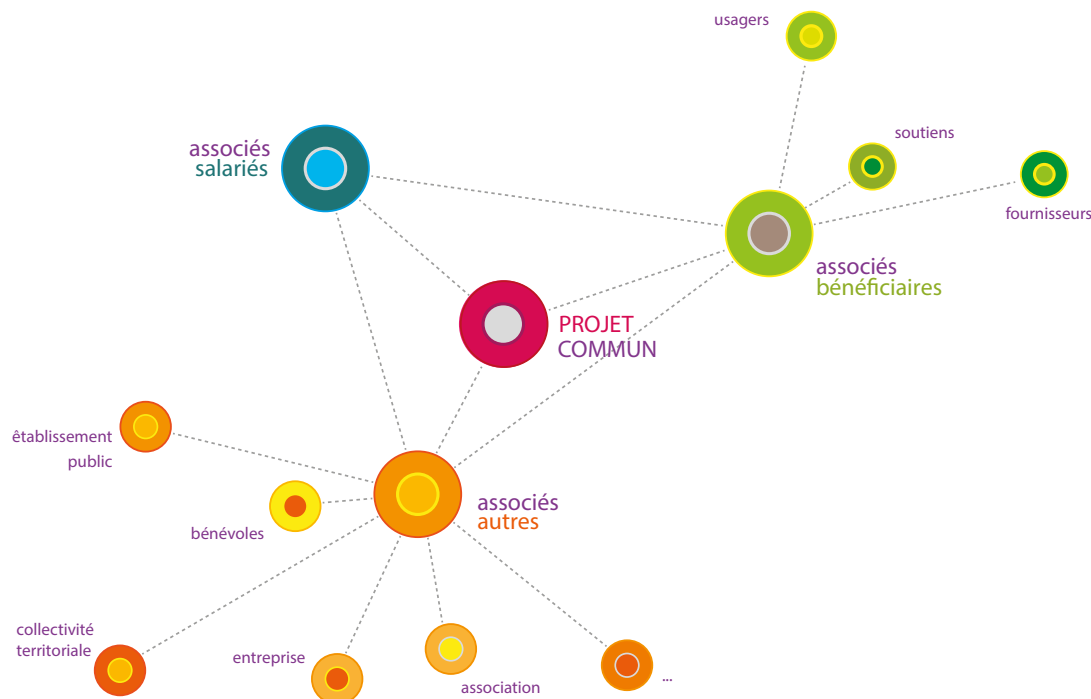
Per saperne di più:

<https://springprize.org/shortlisted/regeneration-project-granada/>



¹ La permacultura è un insieme di pratiche agricole e non utilizzate per progettare e gestire paesaggi antropizzati con l'obiettivo di soddisfare i bisogni della popolazione che li abita, quali: cibo, fibre ed energia, tenendo in considerazione la resilienza, la ricchezza e la stabilità degli ecosistemi naturali. Si tratta di un termine utilizzato per la prima volta negli anni 70 da Bill Mollison e da David Holmgren.

Le Sociétés Coopératives d'Intérêt Collectif (SCIC)



Barbara Forcina

CREA - Centro di ricerca Politiche e Bioeconomia

In Francia, la cooperazione collettiva a servizio della persona è stata normata nel 2001 (legge 624) e conta oramai un migliaio di realtà, con un incremento del 50% nel solo ultimo triennio.

Le Sociétés Coopératives d'Intérêt Collectif (SCIC) sono delle cooperative di persone fisiche o giuridiche di diritto privato (una persona, un voto). Assumono la forma di società anonime, società per azioni semplificate o società a responsabilità commerciale, hanno capitale variabile e sono regolate dal codice del commercio.

La loro compagine societaria può comprendere diversi tipi di soggetti privati e pubblici, ma occorre che ci siano necessariamente tre tipologie di associati: soci lavoratori (salariati, o in loro assenza produttori agricoli, artigiani, ecc.), soci beneficiari del bene o servizio (clienti, investitori, produttori, fornitori, abitanti, collettività locali), e un terzo tipo di soggetti che può variare a seconda degli obiettivi da perseguire (imprese private, finanziatori, associazioni, e molto altro). Possono divenirne soci anche le collettività territoriali (e loro raggruppamenti) e gli enti pubblici collettivi, che possono intervenire fino al 50% al capitale sociale e che svolgono ruolo molto

importante in quanto facilitano la sensibilizzazione di abitanti e attori, la costruzione di un ambiente favorevole all'emergere di progetti collettivi, l'utilizzo dei servizi proposti dalle SCIC, il sovvenzionamento. Le collettività, in particolare, sono accompagnate da una rete (l'associazione "Inter-Réseaux Scic" - IR-Scic), istituita nel 2013, che rappresenta un luogo di scambio, di capitalizzazione e di servizio.

Le SCIC si organizzano, quindi, secondo dinamiche multi-partenariali e tutti i soci, singoli e collettivi, si uniscono per perseguire interessi collettivi comuni, associando efficienza economica e utilità sociale. Sono radicate su specifici territori o nell'ambito di comunità professionali, oppure sono dedicate a specifici beneficiari, e possono ricoprire ogni attività mirata a fornire servizi a organizzazioni o individui, senza alcuna restrizione aprioristica, rispondendo ai bisogni dei differenti partner beneficiari in diversi settori, come acqua, sanità, medico-sociale, filiera bosco-energia, agricoltura, cultura, e lavorando in una logica di sviluppo locale e sostenibile.

Per saperne di più: www.les-scic.coop

Rete Rurale

#I Laboratori Collaborativi della RRN-ReteLeader per rafforzare il networking fra gli attori dello sviluppo locale

"Fare Rete" per coinvolgere e sostenere il confronto costruttivo tra i GAL e attori locali dando vita a una collaborazione stabile, sia in termini di scambio di informazioni e buone pratiche, sia in termini di condivisione di progettualità per il futuro anche al di fuori del Leader. E' sulla spinta di tale consapevolezza che, nell'ambito delle attività della Rete Rurale Nazionale previste per il Leader, si è fatta strada un'idea di sostenere con maggior forza il networking fra i GAL attraverso l'attivazione di laboratori territoriali e/o tematici fra i GAL.

Su sollecitazione di diversi GAL è nata la "rete dei GAL dell'Appennino" che ha proposto di attivare un laboratorio collaborativo per approfondire il tema delle Cooperative di Comunità. È in seguito a questa proposta che la RRN-Rete Leader ha sostenuto l'organizzazione di una study visit nel Comune di Castel del Giudice sul tema "Leader strumento per la promozione di una economia collaborativa e di comunità".

La study visit ha avuto un carattere operativo e ha offerto molti spunti di riflessione per approfondimenti si consiglia di consultare il link: <https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/20118>.

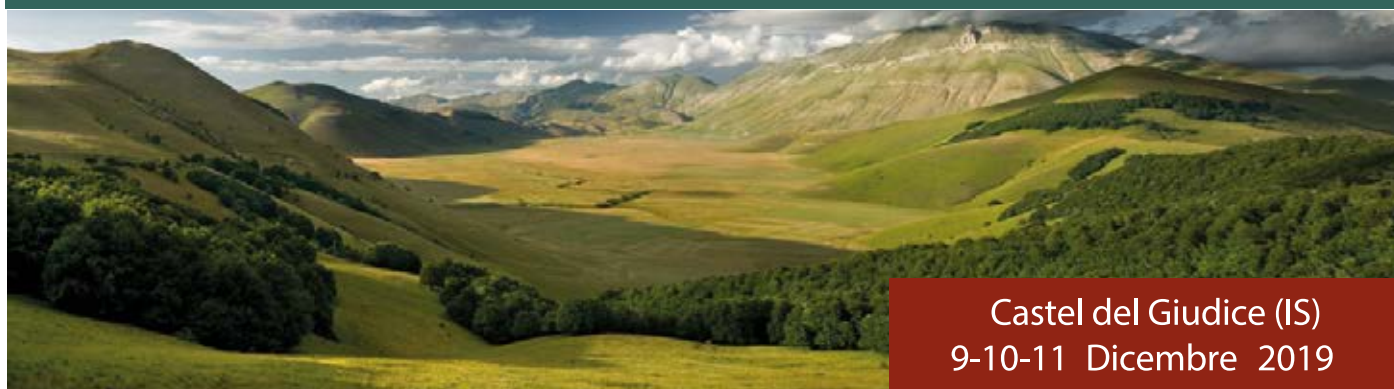
Si è trattato di un primo passo che ha fornito alcuni elementi per impostare e redigere il presente numero di RRN Magazine dedicato al tema e che sarà ulteriormente sviluppato nei prossimi mesi con eventi e collaborazioni.

Un'esperienza positiva che evidenzia l'importanza del networking fra gli attori impegnati nella pianificazione a attuazione delle politiche di sostegno per individuare soluzioni ed elaborare proposte comuni che possano migliorare l'efficacia delle azioni per lo sviluppo locale.

Per maggiori informazioni:

<https://www.reterurale.it/leader20142020>

Leader strumento per la promozione
di una economia collaborativa e di comunità



Castel del Giudice (IS)
9-10-11 Dicembre 2019

saper fare, fare sapere

RuralHack: il punto di incontro tra agricoltura, innovazione tecnologica e innovazione sociale

Alessandro Giordano

*Docente di Innovazione Sociale e Trasformazione Digitale
presso il Dipartimento di Scienze Sociali dell'Università
Federico II° di Napoli*



RuralHack è progetto di ricerca-azione che si dedica ai temi dell'innovazione sociale e tecnologica del foodsystem. RuralHack nasce come evoluzione del precedente progetto RuralHub che aveva creato una rete di persone tornate alla terra dopo esperienze di vita e professionali diverse. L'iniziale ambizione di RuralHub è stata quella di essere non un acceleratore quanto piuttosto un a-rallentatore di imprese nello spazio di intersezione tra l'innovazione sociale e il mondo rurale, per un'agricoltura resiliente e di qualità. Ad un certo punto è stato chiaro che nell'intersezione tra innovazione sociale e agricoltura serviva aggiungere un nuovo insieme: quello della tecnologia. E così è stato fatto lo shift concettuale da RuralHub a RuralHack.

RuralHack ha lo scopo di lavorare non SU ma CON le comunità rurali, creando ponti tra ricercatori, scienziati e vecchi maestri della terra; tra hacker, artisti e contadini; tra realtà rurali delle aree interne e centri metropolitani. Privilegia la condivisione e l'uso di sistemi aperti (open source) che consentono di modificare e migliorare in modo libero le tecnologie, in armonia con le conoscenze delle comunità, adattando le tecnologie alle necessità e consentendone impieghi originali. Per facilitare la creazione di ponti RuralHack lavora anche con le istituzioni: Ministero delle Politiche Agricole, ISMEA, associazioni di categoria, oltre che con i gruppi informali, Camere di Commercio, imprese, media...

Ruralhack sperimenta sul campo l'idea di uno sviluppo dove le tecnologie non sono per forza causa di alienazione ed allontanamento dalla tradizione, dalla ruralità, dall'artigianalità della produzione ma possono diventare il mezzo per immaginare insieme ai giovani, agli artigiani, alle piccole imprese, agli imprenditori sociali, alle start up, alla ricerca 4.0, alle istituzioni, ...un senso diverso della produzione, del lavoro, dell'ambiente e della società diventando, quindi, la chiave dello sviluppo sostenibile a tutela della biodiversità, dell'ambiente e delle persone. In fondo è proprio questo che ci insegna il Mediterraneo (il nostro fronte di ispirazione) perché la vera tradizione del Mediterraneo è una tradizione ad innovarsi.

Le comunità sono, quindi, uno spazio di opportunità anche se non necessariamente legate ad un territorio specifico, nel senso che le nuove comunità vanno viste come un intreccio di conversazioni cui le persone partecipano in modi diversi, scegliendo dove, come e per quanto tempo allocarvi le proprie risorse (di attenzione, competenze, disponibilità relazionale). Il loro primo carattere distintivo rispetto alle comu-



nità premoderne sta nel fatto che i legami che vi si intessono sono il risultato di una scelta. Stiamo parlando di comunità intenzionali.

La dimensione territoriale torna ad essere un riferimento importante per la creazione di nuove economie. È attraverso il portato identitario delle comunità che si riesce a dar senso ai processi di cambiamento del contemporaneo, partendo proprio dal bagaglio di scienza e conoscenza distribuita nelle comunità. Nella storia spremere l'olio a freddo e a pietra era la scelta fatta anche per conservare i radicali liberi considerando l'olio non solo una merce ma anche una medicina; oggi vale la pena avere una

tecnologia come, ad esempio, un protoreattore per la gramolatura che oltre a garantire migliore qualità organolettiche dell'olio (grazie al limitato contatto con l'ossigeno della pasta) favorisce un aumento del 30% di polifenoli. L'innovazione tecnologica diventa importante se favorisce un impatto sociale ed ambientale positivo.

Nel modello di riferimento di RuralHack l'innovazione tecnologica supporta l'innovazione sociale all'interno di processi cooperativi e generativi che producano valore collettivo. In questo senso, dunque, l'esperienza delle Cooperative di Comunità sembra di grande interesse nella loro possibilità di creare ponti tra attori del territorio, verso forme di collaborazione che redistribuiscano il valore prodotto ed è un modo per riguardare i luoghi nel duplice senso di aver riguardo per loro e di tornare a guardarli¹.

Il modello cooperativo è per altro il modello che consente di valorizzare quell'intelligenza collettiva sulla quale posare le tecnologie come abilitatori. Dallo studio sul campo abbiamo imparato che ci sono condizioni abilitanti che rendono le tecnologie (anche 4.0) utili ai processi di innovazione sociale avendo impatti positivi sull'ambiente e l'economia: il cambio di paradigma socio-economico che deve ritornare a dare valore alle persone e alle comunità locali; la creazione di connessioni tra le innovazioni sostenibili (mappare le innovazioni e collegare la loro applicazione anche ad altri campi dell'innovazione sostenibile con un'attenzione alla determinazione di fini socialmente responsabili); la creazione di ponti tra faber e sapiens; le alleanze tra gli attori (istituzionali e non) che svolgono un ruolo di supporto, di cerniera tra gli interessi del territorio, di facilitazione nella condivisione di occasioni di diffusione della cultura della qualità del prodotto e della salute del cibo.

¹ Cassano, F. *Il pensiero meridiano*, Laterza, Roma-Bari, 2005, p. X.

LA COLLABORAZIONE VINCE SULLA COMPETIZIONE L'ESPERIENZA DI



Alessandra Profilio
Direttrice responsabile Italia che Cambia

E se non fosse vero che “tutto va male”? E se esistessero nel nostro Paese modelli economici e sociali vincenti basati sulla collaborazione piuttosto che sull'individualismo? E se l'azione diretta e la responsabilità fossero più potenti della delega e della denuncia fine a sé stessa?

Oltre i luoghi comuni e gli stereotipi esiste un'altra Italia fatta di associazioni, movimenti, imprenditori, educatori, singoli e amministrazioni virtuose che da anni portano avanti progetti innovativi, etici e sostenibili fornendo soluzioni concrete ad alcune delle principali sfide ambientali, economiche e sociali di oggi.

Il team di Italia che Cambia ha deciso di mettere al centro del suo impegno e della sua narrazione giornalistica l'altra Italia, spesso lontana dai riflettori dei media mainstream, con l'obiettivo di dar voce e facilitare i processi di trasformazione positiva in atto nel paese.

Tutto è partito da un viaggio in camper compiuto nel 2012 da Daniel Tarozzi¹ per incontrare e conoscere chi si era assunto “la responsabilità di cambiare in meglio le cose senza aspettare che qualcun altro lo facesse al suo posto”. Da quel viaggio sono nati un libro, un documentario e il progetto Italia che Cambia, un progetto editoriale nato da un gruppo di giornalisti e professionisti di comunicazione e web. L'obiettivo è quello di raccontare, mappare e mettere in

rete le esperienze virtuose che esistono sul territorio italiano e facilitare le sinergie sia a livello locale che a livello tematico.

In questi anni nell'ambito del progetto sono stati realizzati:

- un giornale quotidiano che racconta le storie di chi in Italia crea alternative sostenibili dal basso e si occupa di economie alternative, sociale, ecosostenibilità, diritti.
- una mappatura delle realtà incontrate durante i viaggi o segnalate che stanno contribuendo a cambiare in meglio il nostro paese, singolarmente o in rete.
- La Visione 2040, un lavoro che ha visto la collaborazione di oltre 100 rappresentanti di associazioni, imprese, mondo accademico, che hanno lavorato per tre mesi attorno a diciassette tavoli. Ne sono scaturiti documenti tematici che presentano la fotografia attuale del nostro Paese e una visione comune di come potrà essere l'Italia nel 2040 con proposte concrete per arrivarci, sia a livello nazionale sia a livello individuale.

Diversi progetti territoriali che stanno nascendo nelle varie zone d'Italia e d'Europa con lo scopo di riproporre in chiave territoriale quello che Italia che Cambia fa a livello nazionale; un esempio su tutti è Casentino che Cambia, nato nel 2015 nato, così come i due portali tedeschi, Berlin im Wandel e Brandenburg in Wandel.

Navigando sulla nostra mappa, partecipando a in-

¹ Comunicatore, ha lavorato come giornalista, autore televisivo, regista di documentari, videomaker.

contri e corsi sui territori organizzati negli anni dal team di Italia che Cambia, molte persone hanno avuto l'occasione di conoscersi, fare rete, e dar vita a nuovi progetti collaborativi, etici e solidali. Ne è un esempio "Mesa Noa" una delle quattro food coop italiane e primo supermercato collaborativo ed ecologico della Sardegna. Il suo obiettivo è quello di creare un filo diretto fra produttori, venditori e acquirenti e promuovere la cultura dell'economia circolare e solidale.

Grazie ai canali online e alle occasioni di scambio create nei territori da Italia che Cambia, è stata replicata in molte parti d'Italia l'esperienza dell'Asilo nel Bosco di Ostia Antica, un progetto di educazione all'aria aperta diventato un modello in tutta Italia e, oggi più che mai, esempio di un paradigma educativo di successo.

Tutto il lavoro di Italia che Cambia è ispirato dalla consapevolezza/visione espressa da Paul Hawken nel suo "Moltitudine inarrestabile": ogni giorno, in ogni paese, nascono organizzazioni impegnate nella difesa della giustizia sociale e nella promozione della

sostenibilità ecologica. Si tratta di un grande movimento mondiale, silenzioso e frammentato che però è pronto a emergere e mostrarsi in tutte le sue sfaccettature.

La finalità di Italia che Cambia è duplice: da un lato far emergere questa italica moltitudine – che incontriamo da anni in giro per le venti regioni italiane – e dall'altro contribuire alla costruzione di un modello culturale che metta al centro la cooperazione, le relazioni umane, la facilitazione, i processi non giudicanti, la sostenibilità umana, ambientale, economica e sociale.

Oltre i luoghi comuni, gli alibi e le false credenze, l'Italia è costellata di bellezza. Abbiamo deciso di mostrarla per rafforzarla e renderla replicabile. Perché ciò avvenga ognuno deve fare la propria parte, perché il cambiamento – è proprio vero – parte da noi.

Per saperne di più:

Paul Hawken, *Moltitudine inarrestabile*, Edizioni Ambiente, Maggio 2009



What's up

a cura della Redazione
di RRN MAGAZINE

Progetto Legacoop "Cooperative di Comunità" nasce nel 2010

<https://bit.ly/2FjQINY>

Community Index®, per misurare il valore e la qualità dei soggetti comunitari

<https://bit.ly/3nRw4GC>

Microfinanza, le storie di successo raccontate in un libro

<https://bit.ly/3jQMpbX>

#CollaboraToscana è un percorso per costruire una policy regionale sull'economia collaborativa

<https://collabora.toscana.it/>

Pubblicazione MISE/Invitalia, "La cooperazione di comunità per uno sviluppo locale sostenibile"

<https://bit.ly/2FmhC7X>

Global Ecovillage Network

<https://ecovillage.org/>

Invia le tue segnalazioni a
redazionerrn@politicheagricole.it

abstract**COMMUNITY AND COLLABORATIVE
ECONOMY IN RURAL AREAS**

Translation by Fabiola Fagnani

Local communities are once again in the limelight. More and more identified as protagonists of territorial actions, rural communities are nowadays a key concept of the business vision and development policies. Especially in recent times, initiatives are spreading as a result of a process in which the members of a geographically limited place work to undertake collective action aimed at producing and delivering goods and services - otherwise hardly available - relating to those areas that each community considers a priority and essential for contributing to the improvement of the living conditions of its inhabitants: from work to education and professional training, from social and health assistance to cultural and recreational activities, from production to marketing of food and environmental services to tourism, etc. The protagonists of these initiatives, or rather development projects, are networks of local actors - farmers, producers, enterprises but also representatives of associations, local administrations, experts, researchers and passionate individuals - who often take the form of community cooperative enterprises. We are talking about "Community Projects and Enterprises" identified as exemplary actions of community initiative and generative development, which originate from the desire to enhance scarcely used local resources, capable of reorienting and organizing production towards more equitable logic and the realization of common goods.

It is not just about 'heroic' resistance to marginalization and 'romantic' opposition to the processes of globalization; we are faced with projects and economic actors that are giving a tangible and, it never hurts, also profitable response for the territories, to market changes.

As the articles dedicated to the different experiences active in rural areas explain, "community projects" and "community enterprises" are leading to the introduction of process and product innovations of a social and economic nature, to the development of high-end functions, improving the relationship between transaction costs and population.

It is around these aspects that the first regional legislative resolutions and the tools of EU policies for territorial development, the support initiatives of trade associations and the financial system are being developed.

Community Projects and Enterprises, despite leading to the launch of innovative initiatives characterized by a certain resilience, are especially inserted in situations of significant market and socio-demographic crises, as in the case of the most marginal rural areas where skills (especially managerial), organizational capacity and financial resources are substantially scarce.

Mainly because of these elements of local fragility, the contributions reported in the articles and interviews contained in this paper highlight the need to consider the role of enterprises in territorial development processes, but also the parameters for quantifying their sustainability and performance and, consequently, the objectives and results to which the policies and related support tools should aim.

An "Olivetti" rethinking, recalled by various authors, which places people and their well-being at the centre of economic development and which evaluates the performance of work concerning the "what" and not the "how much" it is worth.

For example, the national law draft being defined and the various regional regulations already promulgated, aimed at defining the characteristics of the Community Enterprise, outline its elements also according to the ability of the enterprise itself i) to strengthen the social capital at the local level, ii) on how to activate forms of mutual exchange between worker members and user members, iii) on how to produce common goods and for collective use.

While among the instruments of the EU policies, of which measure 19 - Leader supported by the EAFRD, is an example, space is increasingly given to Community Projects to actualize the application of the principles that substantiate the policy for local development: territorialisation (concentration), participation (from bottom, networking, decentralization), integration (multi-sectoral and cooperation).

The idea of an article dedicated to the topic therefore offers useful ideas and reflections for the dissemination of these initiatives that deserve to find more and more the attention of those who, at the local level, are oriented to start similar projects and of those who are involved in the definition of tools regulations and development programs for the rural areas of our country.

RRNMAGAZINE

un progetto di
Rete Rurale Nazionale
Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali
Via XX Settembre, 20 Roma

www.reterurale.it
reterurale@politicheagricole.gov.it
@reterurale
www.facebook.com/reterurale

RETERURALE
NAZIONALE
20142020

mipaaf
ministero delle politiche
agricole alimentari e forestali



*Pubblicazione realizzata con il contributo del Feasr (Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale)
nell'ambito delle attività previste dal Programma Rete Rurale Nazionale 2014-2020*

ISSN 2532-8115